ISSN (publicazione online): 2531-615X

QUOTIDIANO **Libero**

Domenica **25 settembre** 2022 | € 1,50

FONDATORE **VITTORIO FELTRI**

Anno LVII - Numero 264

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it
e-mail:direzione@liberoquotidiano.it

Riprendendo la grafica e lo slogan dei manifesti elettorali del Pd, abbiamo diviso i principali leader politici in due schieramenti. Oggi gli italiani devono scegliere...

ALESSANDRO SALLUSTI

Diamo retta a Enrico Letta e al suo "Scegli" stampato a caratteri cubitali sui manifesti del Pd che oggi copiamo. Sì, oggi "scegliamo", dobbiamo scegliere, di mandare a casa lui, Conte, Speranza, Calenda, Renzi, Fratoianni, Di Maio eccetera eccetera. Non sono ammessi tentennamenti né diserzioni, ne va del nostro futuro e del poco o tanto che è rimasto nelle nostre tasche.

Scegliamo il libero mercato, la proprietà privata, il libero pensiero, la sicurezza personale e collettiva, la famiglia, il merito, l'autonomia energetica, l'Occidente, il meno Stato, l'equità fiscale, la difesa della nostra cultura e delle nostre tradizioni, l'Europa come la intendiamo noi cioè solidale e cristiana. Certo, gli uomini contano e su quelli in campo per i partiti del Centrodestra ognuno può avere le sue idee e pure i suoi dubbi. Ma non è questo il momento dei giudizi personali e dei distinguo.

Oggi bisogna votare a favore di una idea di società e di Paese, la nostra di cui sopra, contrapposta a un'altra, la loro, e per farlo dobbiamo metterci nei panni dell'italiano il giorno della finale della Coppa del mondo di calcio: si tifa azzurri e basta, non c'è altro da dire o da fare e tutto il resto lo vedremo e affronteremo dopo. Attenzione però, non basta tifare, noi non siamo spettatori, siamo in campo e per vincere dobbiamo fare, occhio e croce, almeno quindici milioni di gol, cioè di voti validi, altrimenti rischiamo prima i supplementari a urne chiuse e forse anche poi la lotteria dei rigori al Quirinale, quella per intenderci che con qualche trucco ha assegnato gli ultimi sette governi a chi la partita non l'aveva vinta nettamente sul campo. Quindi chiudiamola lì oggi nelle urne con decisione e chiarezza in modo che nessuno domani mattina abbia margine di manovra.

Più la vittoria del Centrodestra sarà netta più è probabile che la coalizione resti unita e più tempo ci vorrà alle sinistre per riorganizzarsi. E poi c'è un'altra questione non secondaria: una signora sta per diventare la donna più importante di sempre del Paese, e sai che soddisfazione pensare che non si chiami Laura Boldrini né Selvaggia Lucarelli e neppure Chiara Ferragni. Non è di sinistra, il suo nome lo conosciamo, facciamo che accada.

Le analisi

La crisi energetica era prevedibile Libero l'aveva fatto

PIETRO SENALDI

Esattamente un anno fa, il 21 settembre 2021, abbiamo aperto *Libero* con il titolo "Bollette alle stelle per altri quattro anni - Draghi, se ci sei (...)

segue → a pagina **5**

Lasciano macerie Ora per governare ci vuole coraggio

ANTONIO SOCCI

Guardi i siti economici e rabbrividisci: «Crollano le aspettative economiche tedesche ed europee. Futuro molto fosco». Sfogli *Il Sole 24 ore* e (...)

segue → a pagina **7**

Mille ingerenze dai Paesi stranieri Ignoriamole tutte

ALESSANDRO GIULI

Quella appena conclusa è stata la campagna elettorale maggiormente condizionata da influenze esterne che si sia vista dai tempi dell'immediato (...)

segue → a pagina **6**

Proteste in Russia

Fronte o galera: Putin fa la legge per i renitenti

MAURIZIO STEFANINI

Doveva essere il momento della celebrazione di un successo di Putin attraverso un referendum sull'annessione dei territori occupati. Invece, le notizie che filtrano rivelano un crescente isolamento del leader russo nel suo stesso entourage. Da una parte, infatti, è trapelato che ostilità al referendum sarebbe stata espressa dal "viceré del Donbass" (...)

Vladimir Putin

segue → a pagina **15**

Saman ammazzata per un bacio

Silenzio degli islamici su chi uccide per onore

GIANLUCA VENEZIANI

Ma cosa vi costa esprimere orrore per questo brutale omicidio, condannare i suoi autori e le motivazioni per le quali lo hanno compiuto e ammettere che (...)

segue → a pagina **17**

La parola della settimana

di **MASSIMO ARCANGELI**

Voto

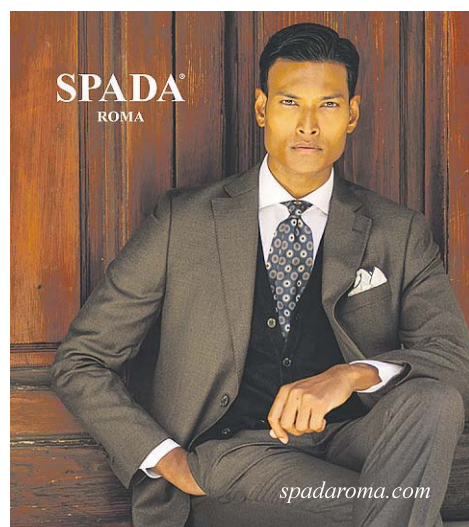
→ a pagina **11**

La testimonianza

Gay vessati in Italia? Andate a Teheran...

FRANCESCO CAPOZZA

In queste ultime settimane stiamo assistendo ad eventi internazionali che, vuoi la campagna elettorale - assai poco coinvolgente, a dirla tutta - che si (...)

segue → a pagina **16**

Feltri racconta il Divo Giulio

La mia amicizia col nemico Andreotti

VITTORIO FELTRI

Quando nacqui, il 25 giugno 1943, Giulio Andreotti prendeva parte ai lavori che condussero alla redazione del Codice di Camaldoli, il documento che segnò le linee guida di politica economica della Democrazia Cristiana. L'anno successivo fu eletto nel primo consiglio nazionale (...)

segue → a pagina **26**

Ultime ore da segretario

Lapidazione in corso La sinistra a pezzi si sente sconfitta e già processa Letta

La stampa “amica” bastona Enrico ancora prima dei risultati del voto
E i colonnelli dem, da Bonaccini a Nardella, sgomitano per rimpiazzarlo

FAUSTO CARIOTI

I sondaggi che girano dentro al Pd sono gli stessi che rimbalzano negli altri partiti e nelle redazioni. Non si possono pubblicare, la legge lo vieta. Si può però raccontare come stanno reagendo i dirigenti del Nazareno e chi sinora ha provato a tirare la volata ad Enrico Letta. E le cronache dicono che costoro già danno il segretario per politicamente morto, gli stanno celebrando il funerale e chi ambisce a rimpiazzarlo ha fatto le prime mosse in vista del congresso. Tutto (o quasi) avviene alla luce del sole, ignorando l'abbecedario della politica, che imporrebbe di fingere unità almeno fino alle 23 di stasera. Riemerge (non se n'era mai andato) il cinismo della ditta, quello che aveva spinto il predecessore di Letta, Nicola Zingaretti, a dimettersi sbottando: «Mi vergogno che nel Pd si parli solo di poltrone e primarie».

LA CORSA È INIZIATA

Il primo a prendere pubblicamente le distanze dal capo del Nazareno è stato Stefano Bonaccini, presidente della regione Emilia-Romagna. «Il Pd è smunto, depresso, scontento», ha detto. «Come la convinciamo la gente così?». Ha picconato la pietra angolare su cui Letta ha costruito la propria strategia elettorale: «Non è un voto tra buoni e cattivi». E ha difeso il Jobs Act, che per il segretario è il simbolo della deriva liberista imposta da Matteo Renzi al Pd. Parole che hanno creato un forte fastidio a Letta e i suoi, per i quali «l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è parlare di noi e il Jobs act è una “non questione”».

Sul fronte opposto dello spettro piddino si è distinta la 37enne svizzero-emiliana Elly Schlein, esponente dell'ala sinistra, una che il segretario ha portato sulla scena nazionale nella speranza che attiri i voti dei giovani e della comunità Lgbt. Una, insomma, che a Letta deve qualcosa. Succede che il 22 settembre lui dice che le strade dei democratici e dei Cinque Stelle «si sono divise in maniera irreversibile». Giuseppe Conte sentitamente ricambia, ripete che «con questi vertici del Pd non c'è prospettiva». E allora il 23 la Schlein si fa intervistare da *Repubblica* e sostiene l'esatto contrario del segretario: dal 26 settembre bisognerà «lavorare insieme al M5S».

Su fondamentalismo ecologista e spesa pubblica, del resto, la sinistra del Pd e i Cinque Stelle sono in perfetta sintonia. E a pensarla come la Schlein sul M5S sono molti, tra cui il ministro del lavoro Andrea Orlando, che lo dice chiaramente, e il vicesegretario Peppe Provenzano, che per uscire allo scoperto aspetta che si sia posata la polvere delle elezioni siciliane.

La Schlein, Orlando e Provenzano sono tra i probabili candidati alla successione di Letta, e una nuova alleanza con i Cinque Stelle è il primo punto della loro agenda. Bonaccini è un sicuro pretendente alla segreteria, solo che è con Renzi che vorrebbe ricucire. Antonio Decaro, sindaco di Bari, si è mosso invece lontano dai riflettori, facendo sapere ai cacicchi piddini della sua regione che pure lui punta alla leadership nazionale del partito. L'ex renziano Dario Nardella, primo cittadino di Firenze, ha detto ai suoi che parteciperà se Bonaccini dovesse fare un passo indietro. La corsa è iniziata.

Persino *La Stampa*, che sinora ha sostenuto la campagna elettorale del Pd rilanciando l'allarme contro lo spauracchio nero e l'introduzione del presidenzialismo, ieri ha avuto toni durissimi sulla strategia scelta da Letta, che pure era intervistato in quelle stesse pagine e prometteva che «la rimonta è possibile». Parole, le sue, che sembrano non aver convinto nemmeno le firme del quotidiano torinese, quattro delle quali si dedicano a vivisezionare la campagna di Letta.

LA «MOSTRIFICAZIONE»

Scrivono che la «sensazione palpabile» è che «la corsa del Pd sia finita ancora prima di cominciare», e cioè il giorno in cui Calenda ha rotto l'accordo. Che la via imboccata allora dai democratici «è apparsa confusa, pallida e segnata da qualche errore di miopia», incluso quello di «pensare che il pericolo fascista fosse tema ancora mobilitante». Contestano al segretario di «non essere riuscito a imporre la propria agenda, subendo i messaggi semplici della destra su flat tax e pensioni minime e sull'altro versante subendo lo scippo della sua agenda sociale da parte del nemico a sinistra», i Cinque Stelle. L'ex direttore del Tg1 Marcello Sorgi lo accusa di essere partito con la «mostrificazione di Meloni - fascista, attentatrice della Costituzione, antieuropea, antiabortista - salvo accorgersi che non funzionava» e di aver avuto «una assoluta mancanza di strategia». Al punto che adesso «il suo destino è segnato».

Sono gli stessi concetti che tanti candidati e dirigenti del Pd, inclusi quelli che vollero il ritorno di Letta a Roma, ripetono ai giornalisti a microfoni spenti. E allora o stanno sbagliando tutti, e lui oggi fa il miracolo e li mette a tacere, o i piddini abituati ad andare al governo anche quando perdono le elezioni stavolta resteranno fuori dalla stanza dei bottoni, e avranno tempo per dedicarsi alla loro seconda attività preferita: scaricare ogni colpa sul segretario e scannarsi per rimpiazzarlo.

PARTITO SMUNTO
Il primo a prendere le distanze da Letta è stato il presidente dell'Emilia-Romagna, Bonaccini. Ha detto che «il Pd è smunto, depresso, scontento» e ha difeso il Jobs Act di Renzi, che per Letta è il simbolo della deriva liberista

APERTURE A CONTE
Mentre il segretario chiudeva la porta ai Cinque Stelle, la emergente svizzero-emiliana Elly Schlein diceva il contrario: dal 26 settembre «bisognerà lavorare assieme»

PRETENDENTI
I candidati alla segreteria del Nazareno già si muovono: oltre al ministro del Lavoro Orlando ci sono il sindaco di Bari, Decaro, e quello di Firenze, Nardella. Senza dimenticare il vicesegretario Provenzano

Enrico Letta sul palco di Piazza del Popolo, a Roma, dove ha tenuto l'evento di chiusura della campagna elettorale del Pd. Due mesi durante i quali Letta ha messo in cima alla lista dei temi l'attacco alle destre sovraniste, il pericolo del ritorno del fascismo, il rischio di modifiche alla Costituzione. Un menu quasi monotematico che, stando ai sondaggi circolati fino a due settimane fa, non ha scaldato gli elettori (LaP)

La scalata ai vertici inizia con lo slogan «sono una donna, amo una donna»

Elly Schlein prova a diventare l'anti-Giorgia

IURI MARIA PRADO

Dunque il Pd ricomincia da Elly Schlein, vicepresidente della Regione Emilia Romagna e candidata di spicco della lista-scioglilingua “Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista” (potevano scriverlo tre volte, quattro volte, “democratico”: vedi mai che tirava su i sondaggi). E se c'era bisogno di una riprova del fatto che il centrocomunista non ha da opporre alla controparte un bel nulla, se non un vacuo identitarismo da cinepanettone democratico, appunto, eccola qui: la via lesbo-arcobaleno al progressismo autunno-inverno 2022. A impostarla in questo modo sono loro, è lei, che contro le rivendicazioni materno-cristiane dell'avversaria adopera lo slogan da telenovela *open minded* «Sono una donna, amo una donna», che è insieme superfluo e insufficiente per preferirla all'altra e conduce soltanto alla domanda essenziale: e chi se ne frega? Salvo forse che in qualche poco determinante centro anziani in cui si sospira sul mondo andato a rotoli per colpa dei capelloni e della minigonna, infatti, un elettore che non vota per una candidata perché è omosessuale verosimilmente non esiste, e che non esista è ovviamente una buona cosa.

E allora non si capisce per quale motivo mai il curriculum sessualmente orientato dovrebbe dire qualcosa di apprezzabile sulla presentabilità politica di una persona e non ridursi, piuttosto, a quel che è: vale a dire soltanto un'altra specie di populismo in versione Erasmus, un'etichetta (ma auto-imposta) sul solito pacco di fesserie della solita sinistra che a Dio-Patria-Famiglia oppo-

La scheda

TRIPLICE CITTADINANZA
Classe 1985, nata a Lugano, Elly Schlein ha la triplice cittadinanza: italiana, svizzera e statunitense. Nel 2012 è a Chicago, dove lavora come attivista nella campagna per le presidenziali Usa di Barack Obama.

IN EUROPA
Eletta nel 2014 al Parlamento europeo. È relatrice del Gruppo S&D, sulla riforma del regolamento di Dublino che fissa le regole Ue per l'accoglienza degli immigrati. Eletta alle Regionali dell'Emilia Romagna del 2020, diventa vicepresidente.

Dalla padella alla brace

Il Pd che verrà sarà pure peggio di quello di oggi

Assistenzialismo, lotta a trivelle e rigassificatori e asse coi Cinquestelle Per recuperare voti i democratici torneranno al vecchio armamentario

SANDRO IACOMETTI

Letta è morto, evviva Letta. In tanti si preparano a festeggiare la probabile uscita di scena post elettorale del segretario Pd. Non solo tra gli avversari, comprensibilmente contenti di liberarsi di un leader politico che li ha coperti di fango e insulti per tutta la campagna elettorale, ma anche e soprattutto tra i compagni di strada. D'altra parte, come hanno scritto ieri diverse autorevoli firme della Stampa, voltandogli le spalle senza troppi problemi, Letta non ne ha azzeccata una fin dall'inizio, scavandosi la fossa con le sue mani.

A ben guardare, però, il terremoto che potrebbe abbattersi sul Nazareno in caso di risultati elettorali deludenti rischia di avere effetti collaterali tutt'altro che positivi per il Paese. Da lunedì, chiunque ci sia al comando, il governo dovrà mettersi al lavoro ventre a terra non solo per superare l'inverno, ma anche per garantire all'Italia una sicurezza energetica che le consenta oggi di rinunciare al gas di Putin e domani di fare a meno delle forniture di una delle tante dittature sparse per il mondo con il sottosuolo pieno di idrocarburi.

REDDITO DI CITTADINANZA
Il segretario Pd non è riuscito a presidiare lo spazio che Giuseppe Conte gli ha sottratto sotto il naso sventolando le tesserine del reddito di cittadinanza. E sempre più Dem tifano per i Cinquestelle

ASSE PD-M5S
Un asse Pd-M5S potrebbe bloccare sul territorio le opere necessarie a fronteggiare l'emergenza energetica: dai rigassificatori alle nuove estrazioni di gas nell'Adriatico

IMPIANTI DEMONIZZATI

La ricetta nel breve e medio periodo, con buona pace dei talebani dell'ecologia, si chiama diversificazione delle fonti. Il che significa anche accelerazione sulle rinnovabili ma sicuramente rigassificatori, trivelle, centrali a carbone e, perché no, nucleare di ultima generazione.

In questo scenario l'uscita di scena di Letta potrebbe avere ripercussioni non trascurabili. Anche perché uno dei motivi del fallimento del segretario Pd è di non essere riuscito a presidiare lo spazio che giorno dopo giorno Giuseppe Conte gli ha sottratto sotto il naso sventolando al Sud le tesserine del reddito di cittadinanza. Molti tra i dem hanno anche tifato più o meno apertamente per i Cinquestelle, chi sperando in questo modo di far perdere qualche collegio al centrodestra chi semplicemente perché non ha mai condiviso la scelta di Letta di rompere l'alleanza con i grillini. «Dopo il voto spero che con i Cinquestelle si potrà lavorare insieme su ecologia, redistribuzione e contro il precariato», ha detto non a caso qualche giorno fa Elly Schlein, quello che viene definito l'astro nascente del Nazareno in chiave post-Enrico. Opinione che tra le file dem ha più di un sostenitore. Ecco, questi sono i germi della nuova sinistra. Una sinistra grillinizzata e radicalizzata dove Pd e M5S si contenderanno il consenso sullo stesso terreno, a colpi di populismo veteroambientalista, radicalismo assistenzialista, pauperismo fiscale e giuslavorismo preindustriale.

Una svolta di questo genere farebbe immediatamente scomparire quel poco di "draghismo" che ancora sopravvive nei Dem e spazzerebbe il campo da qualsiasi ipotesi di collaborazione tra maggioranza e opposizione sulle emergenze da affrontare nei prossimi mesi. A partire proprio da quella delle bollette, dove i problemi potrebbero essere più grandi che altrove

OPPOSIZIONE GRILLINIZZATA

Una opposizione grillinizzata, infatti, darebbe filo da torcere ad una maggioranza di centrodestra sul fronte delle politiche energetiche non tanto in Parlamento (ammesso che i numeri consentano margini di manovra sufficientemente ampi), quanto sul territorio.

Già, perché gli interventi necessari a fronteggiare la crisi del gas si possono anche deliberare in sede di Consiglio dei ministri e trasformare in legge attraverso il voto di Camera e Senato. Ma mettere a terra i provvedimenti è tutt'altro discorso. La Schlein ha già chiarito che di far ripartire le estrazioni di metano nell'Adriatico non se ne parla, quanto ai rigassificatori, vanno bene per il tempo strettamente necessario a far cessare la bufera, poi si devono smantellare nel nome degli obiettivi di decarbonizzazione stabiliti a livello europeo. In Italia le opere non si riescono a fare neanche quando sono tutti d'accordo. Gli ambientalisti trovano il modo di mettere i bastoni tra le ruote persino quando si tratta di costruire impianti eolici e parchi fotovoltaici, figuriamoci se a remare contro ci sarà un asse Pd-M5S, che oltre a battagliare in Parlamento può alimentare la protesta delle comunità coinvolte, sfornare esposti e ricorsi a raffica, appellarsi alla Corte costituzionale e a quella di giustizia europea. Insomma, quest'inverno, e forse anche i prossimi, prepariamoci a battere i denti, perché i nuovi dem "delettizzati" potrebbero essere peggiori di quelli di adesso.

ANTICHE RUGGINI

La lite fra Mentana e Rizzo su La7 diventa virale «Rappresenti i potenti». «Brindi se muore qualcuno»

È finita in rissa verbale l'intervista del direttore Enrico Mentana al leader di Italia Sovrana e Popolare Marco Rizzo. Lo scontro è andato in onda su La7, nel corso de *L'ultima parola*, con i due che si sono scambiati accuse al vetriolo evidentemente anche per colpa di qualche ruggine. «È la prima volta che vengo invitato da lei e dal Tg di La7 – ha detto Rizzo – e sono qui solo perché lo prevede la legge». Mentana non ha gradito: «Non lo prevede la legge, e comunque lei è stato invitato varie volte nei programmi di La7».

Un botta e risposta che invece di chiudere le ostilità le ha rinfocolate: «Lei è forte con i deboli e debole con i forti – ha esclamato il leader di Italia Sovrana e Popolare contro il conduttore – rappresenta il pensiero dominante e finanzia i giornali. Finanzia un giornale che decide cosa è giusto e cosa è sbagliato», riferendosi al sito *Open*. Mentana si è ulteriormente risentito: «E lei brinda a champagne quando muore un potente (il riferimento è al tweet dopo la recente scomparsa di Michail Gorbaciov, ndr). Io finanzio un giornale per far crescere i giovani. Lo faccio con i miei soldi, guadagno meno di lei che ha la pensione da parlamentare. Non ho vitalizi, lei sì. Io lavoro, lei è vitaliziato, io non sono Rothschild».

NUMERO DUE IN EMILIA
Elly Schlein, nata a Lugano il 4 maggio 1985, è vicepresidente della Regione Emilia Romagna. È candidata alle politiche nella lista Partito Democratico-Italia Democratica *(Fotogramma)*

ne Fedez-Greta-Zan, e all'avvento delle destre pericolose la guarentigia democratica del Sabato Progressista. Il tutto, ma guarda un po', nel preannuncio della seconda stagione dell'affascinante avventura con i 5Stelle del Professor Graduidamende, quello con cui a sinistra son certi di andare d'accordo dalla A alla Z sugli interscambiabilissimi programmi di grassazione e redistributivi che sono il nerbo trasversale dei garanti dell'Italia statalista e parassitaria.

UTERI VIVENTI

Quando dice, a proposito delle donne, «non siamo uteri viventi, siamo persone», Elly Schlein avrebbe perfettamente ragione: avrebbe, perché il guaio è che in controluce la sua alternativa non è una raccomandabile compostezza civile asessuata, ma la preminenza morale degli "uteri di sinistra", una roba di cui, francamente, uno (e si spera anche una) farebbe volentieri a meno.

Il problema di questi qui resta sempre lo stesso anche con l'innesto di queste qui, e cioè che al possibile difetto liberale altrui oppongono il sicuro, ma moltiplicato, difetto liberale loro, con il reddito da 25 Aprile e il diritto acquisito all'*endorsement* della stampa coi fiocchi, con il comizio legittimato in coming out e con le aule sorde e maschiliste finalmente aperte al bivacco dei manipoli Lgbtq.

È una sinistra parecchio convenzionale quella che pretende di riformularsi in una specie di laburismo sindacal-ecologista che mette in Costituzione l'obbligo gay friendly e tanta galera democratica per chi fa il saluto sbagliato. Parecchio convenzionale e soprattutto parecchio vecchia, se al posto dei lucertoloni che andavano in pellegrinaggio a Mosca presenta i virgulti che in piega sessualmente corretta ne continuano in purezza la tradizione.

Compagni che svoltano

Da Fassina a De Petris Chi si ricicla con M5S

È cominciata la grande fuga dei (non ricandidati) parlamentari di Liberi e Uguali I malumori contro la segreteria di Letta sconfinano pure nelle fila della Cgil

Il leader dei 5 stelle Giuseppe Conte con Stefano Fassina (*LaPresse*)

ALESSANDRO GONZATO

Enrico Letta è alleato con Sinistra Italiana e nelle ultime ore, a ridosso del voto, due parlamentari di Sinistra Italiana hanno informato che oggi voteranno Cinque Stelle. Un altro colpaccio per l'ineffabile segretario, un altro «coraggio scappiamo» da parte di storici "compagni", dopo quello del governatore della Puglia Michele Emiliano tre lustri tra Ds e Pd per il quale votare Pd o Conte è la stessa cosa basta votare il candidato che all'uninominale ha più chance contro il centrodestra.

Loredana De Petris senatrice per quattro legislature ed esponente di Liberi e Uguali (*LaPresse*)

VALORI E COERENZA

I due parlamentari scappati dal campo strettino di Letta sono Stefano Fassina il quale in quarant'anni è passato per tutti i partiti della sinistra dal Pci a Sinistra Italiana di Nicola Fratoianni che alla Camera fa parte dello stesso gruppo di Articolo Uno e Liberi e Uguali di Roberto Speranza e Loredana De Petris che al Senato è presidente del Gruppo Misto e pure lei fa parte di Liberi e Uguali. Entrambi, si capisce, non sono ricandidati, altrimenti non avrebbero certo disconosciuto la coalizione di cui fanno ufficialmente parte almeno fino all'insediamento dei nuovi onorevoli.

Però entrambi, chissà, forse avrebbero voluto eccome essere ricandidati (in testa ai listini per essere rieletti, chiaro), e dunque dato che le cose sono andate diversamente perché non buttarsi su Giuseppe Conte? L'ex avvocato del popolo non potrà garantirgli una poltrona in Parlamento, non adesso, ma in Italia di poltrone ce ne sono tante altre.

Ovviamente siamo maliziosi, ce ne rendiamo conto, e infatti i due con altrettante interviste al *Fatto Quotidiano* hanno tenuto a sottolineare che l'hanno fatto per valori e coerenza, non per futuri incarichi.

Fassina: «È una scelta meditata e motivata, ma dolorosa, perché per la prima volta in quasi quattro decadi di presenze alle urne mi separo dalla filiera originata dal Pci». L'ex viceministro allo Sviluppo Economico ha voluto spiegare bene: «Scelgo il Movimento 5 Stelle per una ragione essenziale, per ciò che rappresenta: le periferie sociali, le classi medie spiaggiate (e quelle medio-basse divanate, ndr), le generazioni più giovani e più intransigenti sulla conversazione ecologica integrale. «Ma anche», ha aggiunto citando Conte, «in ragione del principio enunciato da uno dei maggiori filosofi contemporanei, Forrest Gump, «sinistra è chi sinistra fa».

De Petris invece ha dichiarato che «il Movimento è il partito che oggi incarna con maggiore determinazione e coerenza le battaglie della riconversione ecologica, contro le diseguaglianze sociali e civili», e ritiene, la De Petris, che per il centrosinistra sia stato «un enorme errore che pagheremo a caro prezzo sacrificare il progetto comune coi 5Stelle». Poi ecco un altro importante valore che l'ha spinta a questo doloroso passo: «Solo il voto per i 5Stelle è davvero utile per impedire che la destra dilaghi». Tutto chiaro.

Ha scaricato Letta, pure lui last minute, anche un volto storico della sinistra bolognese, l'ex presidente della Cgil Danilo Gruppi, nonostante sia ancora iscritto al Pd: «Quella di Letta (di non correre con Conte, ndr) è stata una scelta folle. Significa non sapere cosa bolle in pentola. Stanno arrivando bollette astronomiche, i prezzi sono schizzati alle stelle (...) Per certi aspetti mi auguro una rivolta sociale... Parlo di non pagare più e chiedere di aumentare pensioni e salari».

USCITA DI SCENA

Saluta Letta anche un ex assessore comunale del Pd, Piero Vercelli, una vita fatta di militanza ad Asti e in tutto il Piemonte: «Il Pd è lontano dalla sinistra e Conte è il leader che tocca maggiormente i temi dimenticati dal partito». Oggi sceglierà Conte anziché Letta anche Davide Betti Balducci, che così non dice niente ma che i torinesi conoscono bene (ecco, magari non tutti) perché si è candidato a sindaco l'anno scorso (pur con risultati dimenticabili) a capo del partito gay da lui presieduto. Letta sta facendo scappare perfino il popolo arcobaleno che finora aveva sempre visto nel Pd il portabandiera delle loro battaglie. Un trionfo.

Seggi aperti solo oggi dalle 7 alle 23

Debutto dei 18enni per eleggere i senatori

CLAUDIA OSMETTI

Poco più di 46 milioni di elettori: si sono aperti i seggi da questa mattina alle 7 (e lo resteranno fino alle 23) per il rinnovo del Parlamento. Pronti, via. È l'election-day, nel senso che si volta in un giorno solo, oggi. Nessun recupero, nessun lunedì alle urne. Ci sono, semmai, due schede (una rosa per la Camera dei deputati e una gialla per il Senato), 74 collegi uninominali per Palazzo Madama e 147 per Montecitorio. Non serve specificare nessun nome, una volta in cabina. I candidati sono già espressi sulle schede accanto al simbolo della propria coalizione: il voto si esprime tracciando un segno sulla lista prescelta. In questo modo varrà sia per la lista che per il candidato al collegio uninominale collegato. Chi barra solo il candidato uninominale esprime la sua preferenza, in automatico, anche per la lista collegata. Non è previsto il voto disgiunto. È raccomandato, invece, di non sovrapporre le schede al momento, in modo da evitare possibili segni visibili.

Contrariamente a quanto pubblicato su *Libero* nella nostra guida di ieri (ci scusiamo per l'errore), questa è la prima volta in cui anche i 18enni potranno eleggere i senatori in virtù della recente riforma che ha modificato l'articolo 58 della Costituzione. Al personale del seggio va presentata la propria tessera elettorale (gli uffici elettorali di tutti i Comuni d'Italia resteranno aperti in concomitanza alle operazioni di voto per consentire a chi ne avesse urgenza di rinnovarla) e un documento d'identità. Nella cabina non si può introdurre nulla che non sia la matita copiativa (niente cellulare, insomma). La legge elettorale attualmente in vigore è il Rosatellum che prevede un sistema misto maggioritario nei collegi uninominali e proporzionale per quanto riguarda quelli plurinominali. Il numero degli eletti è stato sensibilmente ridotto dalla riforma del taglio dei parlamentari i quali, ora, passano a 400 per la Camera e a 200 per il Senato (prima erano, rispettivamente, 630 e 315). In Sicilia si vota anche per le regionali.

IL VADEMECUM DEL VOTO

QUANDO
Domenica 25 settembre
Orari: 7-23
Lo scrutinio inizia subito dopo prima il Senato poi la Camera)

I DOCUMENTI NECESSARI
CARTA D'IDENTITÀ
In alternativa un altro documento con fotografia rilasciato dalla pubblica amministrazione

CABINA ELETTORALE
L'elettore deve **entrare da solo** nella cabina elettorale, previste eccezioni dalla legge sul voto assistito

TESSERA ELETTORALE
Può essere richiesta una nuova copia negli uffici elettorali dei Comuni

CELLULARE
Il telefono cellulare **dev'essere consegnato** ai componenti del seggio prima di entrarenella cabina elettorale. Sono previste sanzioni

IN CASO DI ERRORE
Se l'elettore si rende conto di aver sbagliato nel votare può chiedere al presidente del seggio di **sostituire la scheda**

VOTO DISGIUNTO (NON VALIDO)
Significa votare per un candidato e per una lista che non lo sostiene. **Con questa legge elettorale non si può fare**

Mettere una X su un candidato e una X su un'altra lista **annulla** il voto

VOTO VALIDO

- Con una sola X su un candidato uninominale
- Con una sola X su un simbolo di partito
- Con 2 X purché siano una per il candidato e una per la lista collegata

FONTE: Ministero dell'interno

WITHUB

Profeti inascoltati

Libero aveva previsto il caro bollette

Un anno fa avevamo messo in guardia dalla crisi energetica in arrivo. Draghi ha ignorato il rischio, la sinistra l'ha rimosso

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) batti un colpo". Allora il premier non guidava un governo scaduto ma era nel pieno dei propri poteri e la guerra in Ucraina era forse già nelle menti di Putin e di Biden, ma non certo in quella dei leader europei, che l'hanno subita; e neppure era in quella del nostro immenso banchiere, che per quanto abbia rapporti strettissimi con gli Stati Uniti, è tuttalpiù un garante e un referente, ma non un decisore degli equilibri geopolitici mondiali. Ed è già una gran cosa, per intendersi.

ESBORSO INSUFFICIENTE

Un anno fa, si diceva dalla nostra modesta scrivania, senza vantare relazioni con il Gruppo Bilderberg né avere appesi al muro attestati di frequentazione ai master della Bocconi o di Stanford, avevamo capito che tirava una brutta aria per le bollette e il nostro Sandro Iacometti aveva scritto chiaramente che eravamo «all'inizio di una crisi energetica destinata a durare a lungo». Avevamo anche sollecitato Draghi a far qualcosa. A distanza di dodici mesi, dobbiamo constatare che il premier migliore del mondo, perché come tale è stato premiato a inizio settimana a New York, in materia poco o nulla ha fatto per superare il problema a livello strategico. Quanto a tamponare, si è mosso in ritardo e con stitichezza decrescente, ottenendo il doppio risultato di un forte esborso per le casse dello Stato e di un drammatico svuotamento delle tasche degli imprenditori.

Da settembre scorso a oggi, con vari aiuti, sconti, interventi sugli oneri di sistema (le tasse occulte delle bollette), prelievi insufficienti sugli extraprofitti delle aziende e crediti di imposta prima unicamente per le industrie energivore, e solo ora anche per le piccole e medie imprese, contenere il caro bollette ci è costato 66 miliardi. Senza però che lo sforzo sia servito a mettere in sicurezza le aziende e anzi avviando verso la chiusura parecchi esercizi commerciali; per non dire degli aumenti in bolletta scaricati sul pubblico. Per carità, la situazione è grave e seria, ma non si tratta di un fulmine a ciel sereno. Il governo e gli addetti al settore sapevano la valanga di conti stratosferici da saldare che sarebbe franata sui consumatori, i quali sono stati tenuti praticamente all'oscuro dalle autorità.

Ora il ritornello della sinistra è che il governo non ci può far nulla perché, per colpa di Conte e del centrodestra, è stato sfiduciato. La realtà però è che il premier e i suoi collaboratori hanno avuto dieci mesi per dedicarsi al problema senza che nessuno li disturbasse, e quando è esploso l'uscita di scena a qualcuno deve essere sembrata la via più conveniente da prendere, in mancanza di risposte valide da offrire.

La patata bollente adesso tocca a chi oggi vincerà le elezioni ma, chiunque sarà, il successore di Draghi è costretto a giocare la partita con le mani legate. Il gas, che due anni fa importavamo per il 40% del fabbisogno dalla Russia a poco più di 20 euro a megawattora, oggi si aggira sui 180, e c'è da ringraziare perché fino a un mese fa era anche sopra i 300. Ce lo vendono a dieci volte il prezzo che pagavamo nel 2021 Paesi amici come la Norvegia, l'Olanda e gli Stati Uniti, che riempiono i loro forzieri con gli euro delle aziende italiane, costrette a competere sul mercato internazionale pagando bollette più salate del 1000% rispetto ai concorrenti, e ci ringraziano premiando i nostri statisti.

LE ORIGINI DEL DISASTRO

C'è chi sostiene che il disastro sia nato quando qualche genio della Commissione Ue ha deciso di rivoluzionare il mercato del gas, un tempo regolato da rigidi contratti pluriennali, liberalizzando. C'è chi sostiene che tiriamo la volata agli Usa, che hanno un gas costoso e prodotto violando ogni riguardo ambientale che quasi nessuno comperava prima dello scoppio della guerra in Ucraina. C'è chi dice che l'Europa a guida tedesca abbia sottobanco lavorato contro un accordo continentale per frenare l'emergenza, perché tanto fino a un mese e mezzo fa Berlino continuava a riempire i magazzini comprando da Putin. C'è anche chi sostiene che i massimi responsabili dei rincari siano Draghi e Scholz, che hanno innescato una folle corsa al rialzo nel tentativo di riempire gli stoccaggi entro l'estate a qualsiasi costo, drogando così il mercato, che si è placato quando lo sforzo si è compiuto.

Di certo è che, a parte Salvini che ha continuato a battere il chiodo chiedendo aiuti alle imprese e alle famiglie, e la Meloni, che da mesi invoca il disaccoppiamento tra il costo del gas e quello dell'eletticità, in campagna elettorale tutte le forze politiche si sono tenute lontane dall'argomento. Forse la sinistra non voleva che le venisse rinfacciata la contiguità con l'agenda Draghi e Conte voleva evitare che gli ricordassero che M5S si è opposto sempre fieramente a rigassificatori, riattivazione delle centrali a carbone e politiche nucleari - le ultime due cose in compagna del Pd. Si è preferito buttarla sulle accuse di putinismo e fascismo, benché tutti gli studi demoscopici rivelino che i tre argomenti che interessano gli elettori in questo momento sono inflazione, caro energie e tasse.

Ricordiamoci oggi nel seggio chi ha determinato i primi due allarmi e vuole rimediare aumentando le imposte.

L'eco-stangata

Ecco a chi vanno i soldi delle bollette

La prima pagina di Libero del 20 settembre 2021

Draghi, se ci sei batti un colpo

Bollette alle stelle per altri quattro anni

In Europa chiudono centrali a carbone e nucleari, ma le rinnovabili non bastano

Caccia al gas. L'agenzia S&P: rincari fino al 2025. Il governo limiterà solo i danni

La prima pagina di Libero del 21 settembre 2021

PIANO UE PER RIDURRE I CONSUMI ENERGETICI

LE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE

Elettricità

Obiettivo, per gli Stati membri, di ridurre del 10% la **domanda complessiva di energia elettrica** 10%

5% Obbligo per gli Stati membri di ridurre del 5% la **domanda durante le ore di punta**

Questo porterà alla riduzione del consumo di gas per l'energia elettrica di circa il **4% durante l'inverno**

180 € a MWh

TETTO MASSIMO DI RICAVO INFRAMARGINALE

"Qualsiasi entrata al di sopra di questo livello sarà riscossa dai governi e reindirizzata per alleviare l'impatto dei prezzi elevati dell'energia sui consumatori"

COME I PAESI POSSONO USARE I PROFITTI

- **Indennità ai clienti** per la riduzione dei consumi
- **Bonifici diretti** ai clienti
- **Indennità ai fornitori** che consegnano energia elettrica sottocosto ai clienti
- **Abbassamento dei costi** dell'energia elettrica dei clienti per **volumi limitati**
- Promozione di **investimenti in rinnovabili** ed efficienza energetica

CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ DELLE SOCIETÀ DI COMBUSTIBILI FOSSILI

25 miliardi di euro | **Raccolta extraprofitti 2022** (se superano in media 20% degli utili degli ultimi 3 anni) | Stima UE per contribuire alla riduzione bollette

FONTE: Comissione Ue

WITHUB

Misure corrette al ribasso

E l'Europa ci ripensa sui razionamenti

Il Consiglio Ue smonta le proposte della Commissione: più blando l'intervento di riduzione dei consumi e tasse sugli extraprofitti

MICHELE ZACCARDI

Se qualcuno pensava che l'Europa avrebbe trovato una posizione comune sul dossier energia si sbagliava. Il copione è stato il solito: agli annunci roboanti della Commissione sono seguite le correzioni del Consiglio Ue. A finire nel tritacarne è toccato questa volta al provvedimento per ridurre i consumi e calmierare un po' i prezzi dell'energia. La proposta di regolamento presentata da Bruxelles il 14 settembre, infatti, è stata smontata in alcune delle sue parti dal Consiglio Ue. Certo, nei suoi capisaldi il pacchetto annunciato dalla presidente Ursula von der Leyen rimane lo stesso. Sono stati infatti confermati il taglio dei consumi elettrici del 10% fino al 31 marzo, di cui il 5% nelle ore di punta, il tetto a 180 euro al megawattora per i ricavi dei produttori di energia da fonti diverse dal metano (da cui ci si aspetta di incassare 117 miliardi di euro) e il contributo di solidarietà a carico delle compagnie petrolifere e del gas. Cambiano, invece, alcuni dettagli tutt'altro che marginali, come alcune sfumature delle norme sugli extra profitti e i criteri sul taglio dei consumi di energia elettrica richiesto agli Stati membri. Ma andiamo con ordine.

BOZZA DI COMPROMESSO

Nella bozza di compromesso stilata dai ventisette, i limiti alla riduzione dei consumi sono più blandi. Innanzitutto, il taglio obbligatorio del 10% non viene più calcolato su base mensile, come propone Bruxelles, ma sull'intero periodo tra il 1 dicembre 2022 e il 31 marzo 2023. Un modo per rendere più flessibili gli eventuali piani nazionali di risparmio. Stesso discorso per quanto riguarda le ore di punta. Mentre nella proposta della Commissione le fasce orarie caratterizzate da picchi nel consumo (e nei prezzi) dovevano essere pari al 10% delle ore totali di un mese, la bozza consente di calcolare tale percentuale sul periodo dicembre-marzo. Inoltre, il limite può scendere fino al 7% a patto, però, che la riduzione dei consumi in quelle ore rimanga invariata, ovvero pari al 5%.

Veniamo al capitolo extra-profitti. Le imprese attive nei settori del petrolio, del carbone e del gas dovranno pagare il 33% sulla parte di utili che eccede il 20% di quanto registrato in media negli ultimi quattro anni, non più tre come previsto invece dalla Commissione.

SOLDI PER FAMIGLIE E IMPRESE

Dalla tassa dovrebbero arrivare circa 25 miliardi di euro da destinare a famiglie e imprese europee. Queste, in sostanza, le misure contenute nella bozza filtrata ieri. Si tratta di un testo di compromesso che dovreb ottenere, senza grosse difficoltà, il via libera dal vertice straordinario dei ministri dell'energia in programma venerdì prossimo.

Nel frattempo, continua a latitare il tetto al prezzo del gas. Da alcune settimane la Commissione sta studiando l'intervento nei suoi dettagli tecnici e dovrebbe presentare una sua proposta ufficiosa mercoledì. Al momento sembra che l'orientamento dell'esecutivo comunitario sia quello di introdurre un massimale ai prezzi che sia concordato con i fornitori. In ogni caso, l'impressione è che prima di arrivare a un testo sul quale possa trovarsi un'intesa di massima occorrerà del tempo. Anche perché sarà necessario superare l'opposizione della Germania e dell'Olanda. Entro la fine dell'anno, poi, inizieranno le discussioni sulla riforma strutturale del mercato elettrico, con l'eventuale "disaccoppiamento" tra energia elettrica e gas.

Ingerenze straniere

Mandiamo al diavolo chi ci dice chi votare

Da Bruxelles a Berlino, passando per Parigi e Mosca, tutte le cancellerie si impicciano delle nostre elezioni. Il ruolo dell'Italia è fondamentale per gli Usa

segue dalla prima

ALESSANDRO GIULI

(...) secondo dopoguerra novecentesco. Per comprenderlo non serviva l'ultimo, improvvido e perciò subito corretto, monito di Ursula von der Leyen circa i poteri di cui la sua Eurocommissione dispone per ortopedizzare l'Italia nel caso in cui l'esito del voto di oggi diriga verso il "modello ungherese" di Viktor Orbán. Non fu così nemmeno alla vigilia delle consultazioni del 1994, con Silvio Berlusconi sceso in campo per scardinare la volontà di conquista post sovietica dei Progressisti sorretta dagli esiti di Mani pulite.

Allora la cornice internazionale di riferimento era differente, il mondo libero non era in guerra con il dispotismo asiatico (hard power vs Mosca; soft power vs Pechino) e non veniva da anni di pandemia globale e instabilità sistemica nei mercati finanziari;.

RUOLO STRATEGICO

ma soprattutto l'Italia non occupava il ruolo strategico riguadagnato oggi (malgré soi?) nel grande gioco geopolitico ed energetico del Mediterraneo allargato, laddove la nuova cortina di ferro insiste sull'arco di crisi che dall'Ucraina giunge fino al Nord Africa attraversato da imponenti e irrinunciabili gasdotti.

Il recente viaggio di Mario Draghi a New York in occasione dell'Assemblea generale dell'Onu, e più ancora il suo corredo di appuntamenti di altissimo rango culminati nell'incontro con Henry Kissinger, vale come testimonianza indiretta di un'attenzione pertinace che l'Occidente euro-atlantico proietta sull'Italia come "osservata speciale".

La recente diffusione di un generico, protocollare dossier riconducibile al Dipartimento di Stato e dedicato alle nomenclature europee più sensibili ai corteggiamenti della Russia ha suscitato più risonanze provinciali che analisi razionali. Un'analoga superficialità ha tratteggiato le reazioni ai disordinati avvertimenti di Dmitry Medvedev e ai post provocatori dell'Ambasciata russa a Roma, l'ultimo dei quali ritraeva in serie diacronica i nostri ex presidenti del Consiglio accanto a Vladimir Putin nel corso di colloqui istituzionali.

Altrettanto clamore hanno suscitato le sortite dell'establishment di Bruxelles al cospetto dell'eventualità che il centrodestra a trazione conservatrice giunga a Palazzo Chigi e venga personificato dalla leader post fascista Giorgia Meloni.

Dal commissario Frans Timmermans ai suoi terminali nella stampa estera mitteleuropea fino al cancelliere socialista tedesco Olaf Scholz con il suo endorsement nei confronti di Enrico Letta, passando per la serie d'articoli vergati dai quotidiani progressisti anglo-francesi, abbiamo assistito (e assisteremo ancora) a un inedito presenzialismo preventivo al quale si è singolarmente sottratto l'Eliseo di Emmanuel Macron, forse in omaggio al cosiddetto Trattato del Quirinale da poco siglato con Draghi e Sergio Mattarella.

Nel frattempo i veri o presunti portavoce dei principali fondi d'investimento mondiali sono rimasti alla finestra, lasciando che fosse il quotidiano della City, il Financial Times, a farsi ispirare dagli accademici progressisti italiani nelle sue analisi del sangue alle destre in cerca di globuli neri e deficit di autorevolezza.

Un contegno simile anche per il Vaticano, in linea con le disposizioni di non ingerenza pubblica stabilite da Bergoglio a beneficio semmai dell'iniziativa più carsica, indipendente e territorializzata della Conferenza episcopale e dell'ordine gesuitico dal profilo progressista ma innervato in entrambi i blocchi elettorali.

In sintesi: nel campo di battaglia guelfi e ghibellini si affrontano più sottotraccia che in campo aperto, mentre il Quirinale, garante e protettore della Concordia nel corpo civico, smentisce con puntigliosa sistematicità ogni retroscena che lo chiami in causa mantenendosi silente e pronto a intervenire da domani in poi con tutta la sua autorevolezza entro il perimetro del dettato costituzionale.

In tale frastuono, se risulta chiaro il lavorìo destabilizzante della Russia almeno quanto evidenti sono – per chi sappia osservarli – i movimenti in ordine sparso delle cancellerie europee che contano (notevole la visita estiva di Macron nell'ex colonia d'Algeria per ristabilire una diplomazia degli affari laddove l'Italia conta di rappresentare un interlocutore privilegiato per il nuovo hub di approvvigionamento energetico continentale), la domanda di fondo resta apparentemente inevasa: che cosa si aspetta Washington da Roma?

TRADIZIONALE FEDELTÀ

Non soltanto la tradizionale fedeltà all'alleanza atlantica ma anche una posizione dialogante rispetto all'Europa franco-tedesca di Aquisgrana.

A differenza di Donald Trump, protagonista di un disimpegno sovranista unilaterale e marcatamente anti europeo, l'Amministrazione democratica di Joe Biden sente la necessità di un'Europa alleata, coerente e coesa, che parli a una voce sola come pilastro orientale della Nato, non importa se progressista e conservatrice.

In questo senso appare pronta a fiancheggiare una premiership italiana nuova, femminile e ben piantata dalla giusta parte, a patto che questa sia capace d'interpretare un ruolo di garanzia euromediterranea (di nuovo la Francia, riluttante sorella latina) che non confligga con Bruxelles e contribuisca semmai a contenere le tentazioni di Ostpolitik berlinesi. Ma soprattutto, per restare in Italia, ci si aspetta da Palazzo Chigi una continuità d'indirizzo stabile, anche quando si tratterà di fronteggiare un'erosione di consensi a beneficio delle fazioni più ambigue e divisive dentro e fuori la coalizione, senza nulla concedere agli antichi richiami della foresta antisistemica in cui la destra tolkieniana si è rinserrata per tanti anni. Meloni è avvertita, insomma. Gradita e avvertita.

La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen (*LaPresse*)

La frustata

ROBERTO FORMIGONI

Domani parte la resa dei conti tra gli schieramenti

Oggi si vota, domani comincia il gran ballo. Perchè? Andiamo con ordine, quali saranno i risultati? Sembra sicura una vittoria del centrodestra e un primato di Fratelli d'Italia, ma quale sarà il distacco nei confronti della sinistra? Più sarà ampio più la navigazione del nuovo governo sarà (relativamente) al riparo, meno sarà ampia più forti saranno gli attacchi e i tentativi di delegittimazione dall'Italia e dall'estero. Più forte sarà la vittoria di FdI, più sicura sarà l'indicazione della Meloni come capo del governo, meno forte...ci saranno resistenze di Salvini e Berlusconi. Ci sono poi una serie di incertezze, che solo il voto odierno risolverà. Anzitutto la Lega: è in forte fibrillazione perchè in perdita di consensi rispetto a tutte le precedenti elezioni e teme di perdere la terza posizione tra i partiti a vantaggio dei 5Stelle in forte recupero.

Arrivare terzo o quarto non è la stessa cosa, a grande o minore distanza da FdI non è la stessa cosa e Salvini lo sa bene, la sua posizione nel partito sarebbe fortemente indebolita. Anche Forza Italia non pare in grande salute, per lei il rischio è di perdere parecchi voti in favore del Terzo Polo, e con i voti il ruolo di rappresentare il 'centro', che in Italia è sempre strategico.

Anche a sinistra ci sono incertezze che neppure gli ultimi sondaggi hanno sciolto. Il più significativo riguarda l'entità del vantaggio del Pd sui 5Stelle. Se sarà più piccola del previsto riprenderanno fiato le sirene a favore dell'alleanza tra Pd e 5 Stelle, ed entro poche settimane Letta sarà costretto a fare le valigie. Tutto questo sarà più chiaro tra stanotte e domani, con gli exit-poll e con i risultati definitivi. Poi, come ho detto, comincerà il gran ballo. Prima della formazione del nuovo governo passeranno una quarantina di giorni (servono per la proclamazione ufficiale degli eletti, per la prima convocazione di Camera e Senato, per le consultazioni del Capo dello Stato, la scelta dei ministri, il giuramento...).

Intanto continuerà a governare Draghi, con poteri ridotti all'osso e la consultazione riservata del primo ministro in pectore in caso di di scelte urgenti e gravi (per esempio riguardo l'UE). E la sinistra, italiana ed europea, tramerà nell'ombra per preparare i primi attacchi e le prime trappole.

Tra novembre e dicembre, a governo insediato, rientreranno in scena i problemi di oggi, probabilmente ingigantiti, il prezzo del gas e delle bollette, l'inflazione, la guerra, la necessità di sostenere produzione e salari. Non sarà facile, e la nave Italia avrà bisogno di un timoniere e di marinai coraggiosi e preparati. Pensiamoci quando oggi saremo nella cabina elettorale!

Ci hanno lasciato macerie

segue dalla prima

ANTONIO SOCCI

Ci vuole del coraggio per guidare il Paese ora

Ciclone bollette e conti catastrofici: il nuovo governo dovrà affrontare emergenze drammatiche. Coi responsabili del disastro, interni ed esteri, a soffiare sul fuoco

(...) ritrovi gli stessi scenari riferiti alle politiche monetarie della Fed e alla recessione incombente: «Borse sull'orlo del precipizio, rendimenti obbligazionari in fibrillazione e dollaro sul punto di sferrare un colpo da knock-out alle altre divise mondiali».

Se poi si considera il conto della guerra in Ucraina pagato dall'Italia c'è da mettersi le mani nei capelli: a giugno, dopo quattro mesi, è stato calcolato in 70 miliardi fra mancate esportazioni e boom dell'inflazione, con la previsione di 180 miliardi a fine anno.

Lo stato dell'economia dopo diciotto mesi di esecutivo guidato da Mario Draghi (fra tracollo del Pil e del surplus commerciale, esplosione dell'inflazione e debito) è disastroso, con un sistema industriale che, per i prezzi dell'energia, rischia il naufragio (se si fermano le filiere produttive il costo sarà incalcolabile) e milioni di famiglie che si ritrovano in un'economia di guerra.

Se la nostra bolletta nel 2019 ammontava a 17 miliardi, quest'anno arriverà a 100 miliardi (solo come bolletta elettrica, senza considerare il gas). Gli addetti ai lavori dicono che così il "sistema Italia" non può reggere.

I NUMERI

Nel 2019, la nostra bolletta ammontava a 17 miliardi, nel 2022 arriverà a toccare i 100

Ecco perché Draghi ha colto un pretesto insulso, il 14 luglio, per dimettersi (pur avendo ancora la maggioranza) e il 20 luglio ha fatto di tutto per non proseguire a Palazzo Chigi: con la tempesta in arrivo e il possibile naufragio autunnale, lui è sceso di corsa dalla nave in estate.

Se a questo si aggiunge il rischio di un ritorno del Covid (in due anni non è stato fatto nulla per prevenirlo e affrontarlo meglio) viene da chiedersi dove trovino il coraggio, i leader del Centrodestra, per prendere la guida di un Paese in questa situazione.

LE EMERGENZE

Se vincono le elezioni saranno subito investiti dalle emergenze. Dovranno: (1) mettere la firma su una legge di bilancio di fatto già scritta da quelli di prima; (2) affrontare il ciclone del caro-bollette senza avere i mezzi (e con una Ue che, dopo aver provocato il disastro, se ne infischia): la Cgia di Mestre sostiene che il governo Draghi lascia al nuovo la cambiale di almeno 35 miliardi da erogare entro la fine dell'anno, altrimenti il 30 per cento di famiglie e Pmi potrebbe non essere in grado di pagare le bollette; (3) poi gestire urgentemente problemi come Ita, Mps, Tim, rete unica. Tutto questo subito.

Ci vuole un fisico bestiale. E ci vuole un coraggio da leoni per prendere il timone di una nave in questa situazione.

Anche perché, dal giorno in cui entreranno nelle stanze di governo, avendo tutti i giornali (e i poteri forti) contro, si troveranno sul banco degli accusati (anche nelle piazze) per la situazione catastrofica provocata dagli altri, da quelli che hanno governato per anni senza neanche aver avuto il mandato degli italiani.

Anche autorevoli osservatori come Wolfgang Münchau (a sin.) ritengono che Bruxelles sbaglierebbe ad attaccare un governo di centrodestra (*Getty*)

Nel Centrodestra scommettono che proprio loro, quelli che ci hanno ridotti così, urleranno di più contro il nuovo governo che ovviamente non ha la responsabilità della situazione che trova.

Sono certi che quelli che hanno governato fino a oggi, che hanno gestito male la pandemia, che hanno impoverito il Paese e l'hanno reso meno libero e suddito di Mercati e Ue, saranno quelli che più accuseranno il nuovo esecutivo accollandogli i loro errori.

Al Centrodestra occorre davvero molto coraggio – o un amore profondo verso questa povera Italia - per afferrare quel timone.

In effetti – stando al clima della campagna elettorale – è ben difficile che quanti hanno governato finora collaborino a risolvere i problemi. Se continua l'atmosfera avvelenata di oggi aizzeranno il malcontento (dovuto agli sbagli dei governi precedenti) e probabilmente soffieranno pure sul fuoco a livello internazionale, dove hanno interesse ad avere ancora un'Italia sottomessa.

Lo fanno pensare le ripetute ingerenze arrivate dalla Germania, dagli Stati Uniti e dalla Commissione europea negli ultimi giorni di campagna elettorale.

A proposito delle discusse esternazioni di Ursula von der Leyen, un analista autorevole come Wolfgang Münchau, sul sito *Eurointelligence*, ha firmato un editoriale molto interessante.

Il problema delle istituzioni Ue, spiega Münchau, è che guardano e giudicano la politica italiana con gli occhiali del Pd, che però oggi è minoritario e non ha il polso del Paese: «Il grande pericolo nei prossimi cinque anni è che una Ue, guidata da una narrativa Pd-centrica, metta alle strette Meloni. Il mio consiglio è di non farlo, se non altro perché non si ha il controllo di ciò che accadrà dopo».

Se la Commissione europea dichiarasse guerra a un futuro governo di centrodestra, nota l'analista, ripeterebbe il disastroso errore che fece con la Gran Bretagna sulla Brexit (in cui la Ue uscì sconfitta).

Oltretutto, spiega Münchau, Bruxelles non può imporre né «le riforme strutturali» né le «procedure d'infrazione» come verità scientifiche, perché in realtà sono scelte politiche. Possono attivare la procedura d'infrazione contro un paese piccolo come l'Ungheria, ma – osserva l'analista - «non lo farebbero mai con la Germania o la Francia. Chiediti: perché la Francia non ha mai ricevuto una sanzione per ripetute violazioni del Patto di stabilità? Le sanzioni sono sempre politiche».

EUROPAURE

L'Italia è stata trattata da debole e nella Ue temono che ora rivendichi il ruolo che le spetta

LA SFIDA

Negli anni passati l'Italia è stata relegata fra i paesi deboli a cui la Commissione poteva dare ordini. E la possibilità che adesso a Roma arrivi un governo che rivendichi per l'Italia lo stesso rango politico di Francia e Germania, crea malumori.

Ma l'Italia - paese fondatore, contributore netto e seconda potenza industriale - ha tutto il diritto di rivendicare quel rango politico e di esigere il rispetto delle istituzioni europee, facendo pesare la sua volontà e i suoi interessi nella definizione delle proprie politiche.

Anche questa è una sfida colossale per un possibile governo di Centrodestra. Ma se dovesse vincerla l'Italia potrebbe ricominciare a vedere la luce in fondo al tunnel. E sicuramente anche la Ue diventerebbe migliore.

www.antoniosocci.com

SINISTRA-MENTE

Capita così con le menzogne. Le si pronuncia, sperando che attecchiscano nelle orecchie e nella mente di qualche credulone o profittatore. E che si propaghino, tramite la bocca o la penna di quello, fino a diventare menzogna ripetuta da più persone, quindi da un'intera comunità. E si diffonda al punto da trasformarsi infine in verità condivisa.

Qualcosa di simile deve essere successo con la tesi per cui Fratelli d'Italia sarebbe un partito filo-putiniano, addirittura sospettato di essere finanziato dalla Russia. Falsità conclamata, sia perché la Meloni ha sempre tenuto un rigorosissimo atteggiamento atlantista, sia perché l'illazione sui fondi da Mosca a beneficio di Fdi è stata poi smentita dallo stesso ambasciatore che l'avrebbe pronunciata. Eppure, ripeti e ripeti, a cominciare da *Repubblica* per arrivare al Pd che mette il centrodestra in un unico calderone pro-putinista, qualcosa passa, qualcosa cresce, qualcosa arriva Oltreoceano. Succede così che ieri giunga al sottoscritto un messaggio da un'amica canadese, che si dice allarmata del possibile risultato delle elezioni italiane, che vedrebbero come vincitrice «una donna che è favorevole alla Russia e un'ammiratrice di Putin». Le chiedo da dove abbia appreso questa corbelleria, essendo l'amica in questione persona colta e informata, non certo un hater di accatto. E mi confessa candidamente di aver sentito «questi commenti sulla CBC, celebre stazione radio canadese», per la precisione il canale di proprietà del servizio pubblico del Paese. Insomma, l'equivalente della nostra Rai.

Ebbene, Oltreoceano, magari non in maniera ideologica o in malafede ma forse perché male informati dai nostri media e partiti mainstream, voci autorevoli credono che Giorgia tifi Vladimir o voglia creare un partito chiamato Fratelli di Grande Madre Russia. E allora capisci dove possa arrivare la propaganda, anche quella dei Paesi democratici, che sa essere non meno cattiva e falsa di quella dell'autocrazia che pure combattiamo.

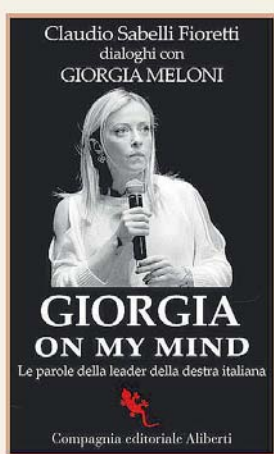
di **GIANLUCA VENEZIANI**

La Meloni giù dal palco

Amori, famiglia, sport Ecco com'è Giorgia quando non fa politica

Da piccola menava e diceva le parolacce, ogni tanto sbircia il telefono del partner La sua grande complice è la sorella Arianna. Che le scrive: «Sono orgogliosa di te»

BRUNELLA BOLLOLI

C'era un tempo in cui Giorgia Meloni si arrabbiava, diceva le parolacce, forse menava pure e aveva poca pazienza. Adesso non ha più voglia di menare le mani, in compenso Ginevra, la sua bambina, ha cominciato a difendersi dai maschietti troppo prepotenti e a capire come fare per avere dalla mamma la bambola Bella che le piace tanto. L'ha raccontato la stessa leader di Fratelli d'Italia a Claudio Sabelli Fioretti, ironico autore di memorabili interviste sia sui giornali che alla radio (*Un giorno da pecora*), da poco uscito in libreria con un pamphlet dal titolo eloquente "Giorgia on my mind - Le parole della leader della destra italiana", edito da Aliberti. Un'opera che ripercorre dagli inizi la vita e le imprese politiche della Meloni attraverso i dialoghi con l'ex direttore di *Sette*, dalla prima intervista del 2006 passando alle ospitate alla radio, dove la giovane Meloni si prestava volentieri anche a essere presa in giro dagli irriverenti conduttori, fino al 2019 quando l'allora penna del *Venerdì di Repubblica* fu ricevuto dalla presidente di Fratelli d'Italia alla Camera.

I due, per chi non lo sapesse, non hanno affatto le stesse idee politiche, anzi non potrebbero essere più distanti, lui è stato di Lotta Continua, quindi sottoporsi al fuoco di fila di Sabelli Fioretti non deve essere stato facile, eppure Meloni non si è mai sottratta a quella specie di macchina della verità imbastita da un intellettuale di sinistra ma scevro da pregiudizi. Ciò che viene fuori dal libro è un autoritratto divertente e sincero, che magari, a una prima lettura, farà gridare ancora una volta al Pd che «la Meloni fa paura», «oddio, menava pure», invece l'ex ministra si mostra anche con le sue fragilità quando ammette di essere «rigida», «molto possessiva» e «rompicoglioni». Quando spiega senza filtri che, sì, le è capitato di dare una controllatina al cellulare del suo fidanzato Andrea Giambruno, «volevo prendere il mio e ho preso il suo, ho letto qualcosina», «perché certe cose voi uomini non le sapete nascondere. La prima regola: cancellare la cronologia!». E alla domanda sulla gelosia, conferma: «Sono tremendamente possessiva. Non sopporto l'umiliazione. Questo mi rende gelosa». Botte? «Se ti becco, uno schiaffo te lo tiro». E Meloni ha mai tradito? «Sì. Da giovane».

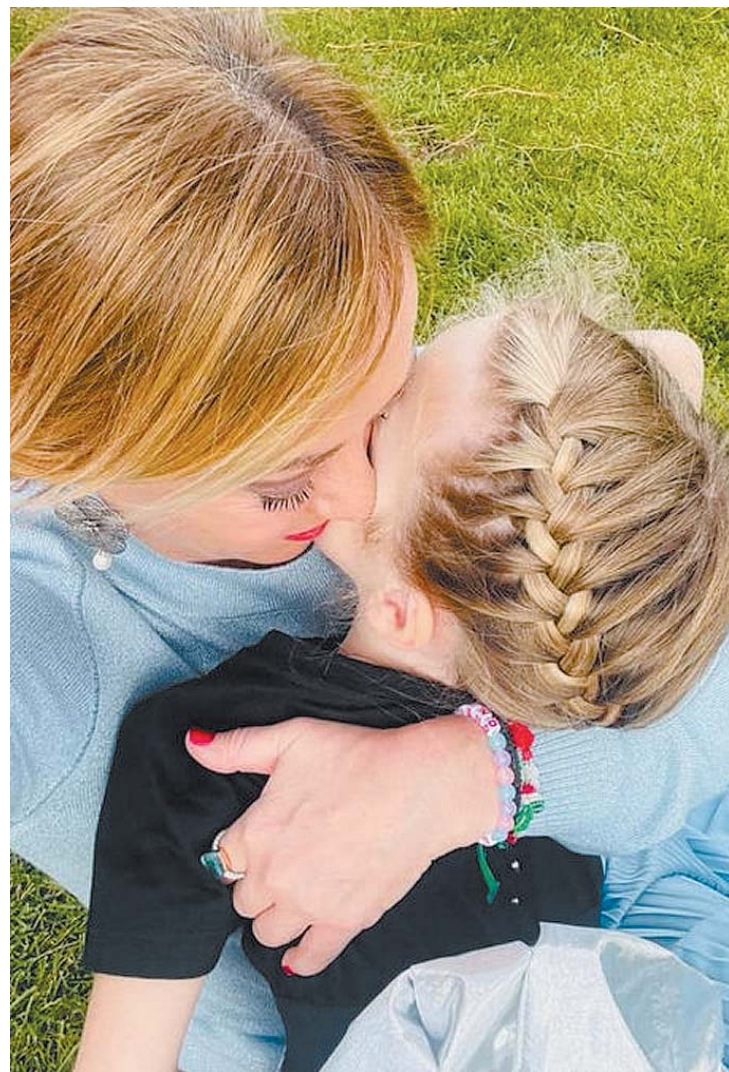
Da giovane, del resto, si fanno tante cose, specie se devi crescere in fretta senza un padre che è fuggito alle Canarie con un'altra donna a bordo della barca Cavallo pazzo. Giorgia allora era piccolissima e a 11 anni ha deciso di non vederlo più.

Fumantina lo è stata da sempre, non solo in senso metaforico, ed è storia nota che a 3 anni, con l'amata sorella Arianna, amica e complice, ha dato fuoco alla casa dopo avere acceso una candela. Mamma Anna ha dovuto vendere l'appartamento della Camilluccia, quartiere di Roma nord, per trasferire la famiglia alla Garbatella, rione popolare, più rosso e romanista, ma formativo per quella che diventerà la presidente di Fratelli d'Italia e del partito dei Conservatori europei.

Arianna, ieri, ha scritto un lungo post su Facebook d'incitamento a Giorgia che si candida a diventare la prima premier donna del nostro Paese. «Sono orgogliosa di te. Buon lavoro sorella mia. Io ci sono e non sono l'unica. Questa volta siamo in tanti».

Tre anni fa l'ultimo colloquio pubblico con Sabelli Fioretti. Meloni, addolcita dalla maternità, era già in ascesa, ma il suo interlocutore non avrebbe mai immaginato che di lì a poco sarebbe stata proprio quella giovane deputata che in radio con lui tempo fa diceva le parolacce in romanesco, che da ragazzina si dipingeva la faccia con il tricolore («perché io tifo Italia»), che si è messa a nudo perfino sul proprio look («il mio parrucchiere mi ha detto che ero una cozza e mi ha trasformato in un gioiello»), che è per le donne, ma detesta le quote rosa, a correre per occupare il ruolo di Mario Draghi, accanto ai potenti del mondo.

È tuo il posto di Berlusconi?, le chiede l'intervistatore. Risposta: «*Sono un soldato. Non mi do obiettivi personali. Arrivo dove mi portano gli italiani*». Oggi le cose di destra le dice Salvini. «*Se le può permettere: non viene da una eredità considerata fascista*». Salvini è più a destra di te. «*Nessuno è più a destra di me*». Berlusconi con te ci ha mai provato? «*Disse una volta: con la Meloni non ci provo. Ho paura che me mena*».

ABBRACCIO IN RETE

Messaggio social a Ginevra «Grazie per la pazienza»

Il giorno prima del voto Giorgia Meloni lo passa in famiglia. E sui social pubblica un'immagine mentre abbraccia la figlia Ginevra. «Grazie», scrive la Meloni, «per la pazienza che hai avuto in questi anni amore mio. Grazie per come, nonostante i tuoi sei anni, hai capito, e sopportato le mie troppe assenze. Grazie per come mi corri incontro quando torno a casa, e per quando mi dici "mamma in bocca al lupo!" È tutto per te. Ti amo».

Il post di "mamma Giorgia" ha ricevuto in poche ore oltre 60mila "mi piace" e circa 6mila commenti. «La verità», si legge, «è che hai già vinto, come donna, come mamma, come guida politica, ma soprattutto come persona». E ancora: «Giorgia , vedere una madre che, tornata a casa dopo gli impegni lavorativi, abbraccia i propri figli suscita una grande emozione. Questo è un esempio della società che vogliamo».

Oggi la presidente di Fratelli d'Italia si recherà a votare in mattinata al seggio di Roma di viale Beata Vergine del Carmelo 35 (scuola Vittorio Bachelet).

Gli obiettivi dei partiti

FI pensa alla persona, i dem alle poltrone

Nello statuto azzurro riferimenti agli ideali liberali, quello del Pd si concentra sull'organizzazione interna. E M5S...

ARNALDO FERRARI NASI*

Come ci ricorda la Costituzione, è attraverso i partiti che avviene la mediazione tra cittadini e politica del paese. Nelle democrazie, una definizione generale per "partito politico" è quella di essere un'associazione di persone che, attraverso l'occupazione di cariche pubbliche, ottenute tramite la partecipazione alle elezioni, cerchi di indirizzare le decisioni politiche, alfine di perseguire lo scopo associativo.

Ogni associazione, infatti, nasce con uno scopo, un fine; questo è esplicitato nello statuto, l'atto costitutivo, solitamente nei primissimi articoli. Lo statuto è la carta d'identità dell'associazione.

Quindi, se vogliamo capire chi sono e cosa vogliono diversi i partiti politici italiani, dobbiamo leggerci i loro statuti. Sono pubblici, liberamente scaricabili dai loro siti. Partiamo da destra e arriviamo a sinistra.

FRATELLI D'ITALIA

Le finalità sono all'articolo 1, che recita: «...sulla base dei principi di sovranità popolare, libertà, democrazia, giustizia, solidarietà sociale, merito ed equità fiscale, si ispira a una visione spirituale della vita e ai valori della tradizione nazionale, liberale e popolare, e partecipa alla costruzione dell'Europa dei Popoli (...) promuove nel rispetto della sovranità, dell'indipendenza e dell'unità nazionale, la pacifica convivenza di Popoli, Stati, etnie e confessioni religiose». Tutto ben esplicitato, non sempre sarà così. Caratterizzano questo statuto i concetti di pace, Europa, tradizione e unità nazionale, sovranità.

LEGA

La Lega per Salvini premier è il partito che, formalmente, sostituisce la Lega Nord in questa legislatura. Lo statuto viene pubblicato in Gazzetta solo nel novembre 2018. Se a livello di struttura i due partiti sono pressoché la stessa cosa, gli statuti, invece sono diversi. In quello della nuova Lega, la finalità è la trasformazione dell'Italia da stato unitario a stato federale, con un richiamo alla "sovranità dei popoli a livello europeo"; in quello della vecchia Lega, lo scopo è quello della secessione democratica di alcune regioni dallo stato italiano, definite nella "Padania", per formare insieme una nuova nazione sovrana, riconosciuta internazionalmente.

FORZA ITALIA

Nel primo articolo si parla di "ideali propri delle tradizioni democratiche liberali, cattolico liberali, laiche e riformiste europee"; oltre che di "primato della persona in ogni sua espressione, per lo sviluppo di una moderna economia di mercato e per una corretta applicazione del principio di sussidiarietà". Dunque, oltre che al generale richiamo alle tradizioni liberali, in questo statuto si pone l'accento sulla persona, sulla economia e sul concetto di sussidiarietà.

ITALIA VIVA

Le finalità ed i valori del partito di Renzi, sono articolati in quindici capoversi. Non si possono riportare per intero, cercherò quindi di individuare i concetti chiave e peculiari. Uno stato laico, liberale, inclusivo, antifascista. Responsabilità dei singoli, garantismo, giustizia veloce, sicurezza. Progresso e crescita, innovazione, lavoro, competenza, cultura. Ambiente e sviluppo sostenibile. Identità italiana, come frutto di scambio e contaminazione, identità europea. Non nazionalismo e sovranismo. L'impegno

LA GIORNATA

Matteo posta Libero Oggi il voto a Milano

«Vi aspetto in edicola!». Questo il messaggio di Matteo Salvini, che ieri ha pubblicato sui social la sua fotografia mentre leggeva *Libero*, con in apertura l'intervista al leader della Lega fatta dal direttore Alessandro Sallusti. Poi la partenza per Milano, dove oggi voterà al seggio di via Martinetti.

Venerdì sera, inoltre, poco prima della mezzanotte e dell'inizio del silenzio elettorale, Salvini aveva fatto, su *La7*, un ultimo appello al voto. Parlando anche del suo futuro: «Sarei orgoglioso di fare il presidente del consiglio, se gli italiani lo vorranno. Prima di chiudere la mia carriera mi piacerebbe fare i il sindaco di Milano». E ancora: «Vedo un governo di centrodestra che duri cinque anni, senza cambi di maggioranza, senza crisi. Se vince il centrodestra con una buona maggioranza alla Camera e al Senato, per cinque anni si va avanti. A me la campagna elettorale piace farla tra la gente, nelle strade, facendo le dirette sui social... Dopo il 25 settembre passeremo ai fatti. Se per il *Sole 24 ore* il miglior governatore è Zaia, militante della Lega da anni, vuol dire che la Lega fa le cose...».

Soliti compagni

Denuncia di Salvini: bandiere comuniste nella piazza del Pd

Al comizio di Letta spunta un vessillo con falce e martello. Il leghista: «Ecco chi prendeva soldi dalla Russia». I dem: violato il silenzio elettorale, ma è falso

FABIO RUBINI

È bastata una foto postata verso le 11 di ieri mattina a smontare settimane di campagne anti Lega e a far perdere la testa ai media si sinistra. L'immagine incriminata è quella che ritrae una bandiera del Pd con sotto un vessillo della disciolta Unione Sovietica, con tanto di falce e martello in bella evidenza. Uno scatto imbarazzante per chi ha passato l'intera campagna elettorale a spiegare che i fan della Russia erano gli esponenti del centrodestra, e che invece se li trovano in casa. Già, perché quella fotografia - postata sulla pagina Instagram del Carroccio - è stata scattata venerdì sera in piazza del Popolo a Roma durante il comizio conclusivo di Enrico Letta.

IMBARAZZO A SINISTRA

A far uscire dai gangheri i sostenitori dem, però, è stato il commento a corredo dello scatto, che ha messo in fila tutte, ma proprio tutte, le situazioni d'imbarazzo che il Partito democratico ha dovuto affrontare in questa campagna elettorale lampo: «Il Pd ha aperto questa campagna elettorale con un suo alto dirigente che grida per strada "in ginocchio, vi ammazzo, vi sparo", è proseguita con le candidature di odiatori di Israele, si è caratterizzata per il fango, le falsità, la voglia di nuove tasse e più sbarchi, la scelta di evitare il confronto con la Lega». E ancora: «Ieri Letta ha chiuso con un flop in Piazza del Popolo davanti a una bandiera dell'Unione sovietica. Il vessillo comunista è finalmente una piccola grande verità: ricorda a tutti qual è stato l'unico partito ad aver incassato dei rubli insanguinati, altro che ingerenze russe nel 2022. Il 25 settembre decideranno gli italiani. #credo nella Lega!».

La bandiera con falce e martello al comizio del Pd a Roma

Colta alla sprovvista, la macchina della propaganda dem ha subito suonato la grancassa urlando allo scandalo: «Salvini ha violato il silenzio elettorale», hanno detto in coro, fino ad arrivare a ricostruzione da unghie sui vetri, tipo: «I rubli li prendeva il vecchio Pci disciolto nel lontano 1991 di cui il Pd è un lontanissimo parente».

La realtà è che né Salvini né i suoi social media manger hanno violato alcunché. La legge sul silenzio elettorale - ormai dovrebbero saperlo anche i sassi - non vale per i social. Ci sono - è vero - delle linee guida dell'Agicom, ma non sono vincolanti. La cosa assurda, casomai, è che nel 2022, nell'era delle comunicazioni che ti raggiungono praticamente ovunque, non si sia ancora pensato di abolirlo questo benedetto silenzio elettorale che ieri Vittorio Sgarbi ha magistralmente definito come «una cag... pazzesca».

LITE SULLA FLAT TAX

Quella della bandiera rossa non è stata l'unica incursione sui social di Salvini. Dal suo profilo privato, per esempio, ha attaccato frontalmente Enrico Rossi. L'ex governatore della Toscana, commentando la proposta della Lega di estendere la Flat Tax, aveva spiegato che «la demenza andrebbe abolita per legge». La replica al vetriolo di Salvini non si è fatta attendere: «Vergognati, ignorante. Non hai mancato di rispetto a me, ma a milioni di famiglie e di persone che convivono con questi problemi. #domanivotolega e diciamo "Ciaone" anche a lui».

Alle 18.55 sull'account twitter di Calenda è stato postato un video con le bandiere di Azione e il commento «Iniziamo #italiasulserio». In questo caso, però, nessuno ha gridato alla violazione del silenzio elettorale...

per la costruzione degli Stati Uniti d'Europa, in senso politico e non tecnocratico. Molte cose, non scontate, come il richiamo alla responsabilità personale, all'identità italiana, alla ricerca di un'Europa politica e non burocratica.

AZIONE

Gli scopi di Azione sono la sintesi di quelli di Italia Viva e Forza Italia: «Promuove il pensiero politico liberal-progressista fondato su un patriottismo inclusivo, italiano ed europeo, su un'economia sociale e di mercato, innovativa ed ecologicamente sostenibile e sull'attenzione primaria al progresso della società. Persegue una sempre maggiore integrazione e democraticità dell'Ue e promuove gli obiettivi della tutela dei valori fondamentali della democrazia liberale, dello stato di diritto, della libertà personale ed economica, della solidarietà sociale e dello sviluppo sostenibile. In coerenza con il principio di sussidiarietà, riconosce il ruolo essenziale dello Stato nel contrasto alle fragilità del tessuto sociale e alle fratture geografiche, generazionali ed economiche". Interessante e inaspettato l'utilizzo della parola "patriottismo».

PARTITO DEMOCRATICO

Il Pd si presenta unicamente come partito antifascista. Per una eventuale adesione, non sono indicati altri riferimenti valoriali. Le finalità rimandano alla piena applicazione dell'Articolo 3 della Costituzione, quello, importantissimo, da tutti conosciuto e accettato, che ci ricorda che: "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale… che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico… ecc.". Fini a cui giungere, per mezzo di percorsi tracciati dai partiti, quali strumento applicativo della politica. Nulla di tutto questo nello statuto del Partito democratico, nessuna ricetta, neanche abbozzata. Le circa 14.000 parole del documento, sono tutte dedicate all'organizzazione interna. Tutto molto preciso e ben specificato, dalla composizione degli organi nazionali, alle consulte di genere, ai metodi per candidarsi. Sempre molto democraticamente attenti alla rappresentanza delle minoranze interne e alla parità uomo/donna. Non si parla neanche di Europa, se non per dire che i cittadini dell'Ue possono iscriversi al Pd, o in altri termini tecnici.

MOVIMENTO 5 STELLE

Lo statuto distingue in maniera precisa i valori del Movimento, che vengono descritti in oltre cinque pagine, dalle finalità che esso persegue. Fortunatamente è tutto ben organizzato in sottocapitoli, quindi, mi sarà sufficiente riportare i titoli degli stessi. Anzitutto si ricorda il significato delle Cinque Stelle che «costellano il nostro orizzonte e orientano la nostra azione» e che sono beni comuni, l'ecologia integrale, la giustizia sociale, l'innovazione tecnologica e l'economia eco-sociale di mercato. Segue accurata descrizione di ognuna di esse. Dopodiché gli altri valori ispiratori: rispetto della persona; pace; democrazia; politica come servizio; etica pubblica; rispetto della legalità; trasparenza e semplificazione; cittadinanza attiva; diritto alla salute; diritto all'istruzione e alla cultura; diritto al lavoro, imprese responsabili; principio di sussidiarietà; cura delle parole. Gli obiettivi del Movimento sono descritti all'art. 2 dello statuto: «L'Associazione garantisce il più ampio spazio di confronto democratico e le più intense modalità di scambio di idee, di opinioni e di valutazioni tra i propri iscritti"; o anche: «Il Movimento 5 Stelle promuove, attraverso idonee piattaforme internet o altre modalità, anche non telematiche, il coinvolgimento dei propri iscritti nel processo di individuazione di quanti provvederanno a diffondere e a realizzare le idee, i progetti e le campagne di sensibilizzazione sociale, culturale e politica dell'Associazione».

In conclusione. Si può, pur con sfumature diverse, parlare di una significativa vicinanza tra gli statuti di Forza Italia, Italia Viva e Fratelli d'Italia. Si parla esplicitamente di democrazia, di stato liberale, di merito e competenze, di solidarietà sociale, di identità italiana ed europea. Per la Lega di Salvini il fine ultimo è il federalismo. Per il Pd il fine non è chiaro, ma il valore di riferimento è l'antifascismo.

***Direttore AnalisiPolitica**

Altro che riforma della giustizia
Al Csm vincono ancora le correnti

Su 20 posti 19 sono andati ai candidati dei partiti dei magistrati. E ora è caccia alla “manina” che ha modificato la legge

PAOLO FERRARI

A chi appartiene la “manina” che ha modificato la legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura, neutralizzando l’originaria riforma nata in chiave anticorrenti?

All’indomani delle elezioni per i togati del Csm che hanno visto il trionfo dei candidati “correntizzati”, è caccia all’autore del testo della norma che, originariamente scritta per tagliare le unghie ai gruppi associativi dell’Anm, ha dato invece loro un potere mai visto.

Su 20 posti in palio, ben 19 sono andati infatti a magistrati espressione delle correnti. Débâcle totale per i candidati indipendenti che nelle intenzioni della ministra della Giustizia Marta Cartabia, per la prima volta nella storia, avrebbero dovuto trovare spazio a Palazzo dei Marescialli.

«Forse nessuno ha reso edotta la Cartabia di quello che poteva accadere. Per la mia esperienza, chi mette mano a queste cose conosce bene come funzionano i meccanismi elettorali. Ed il sistema, grazie ad una “manina esperta”, ha organizzato il tutto», ha detto Luca Palamara, che di correnti di magistrati se ne intende, in una intervista ieri al *Dubbio*.

A SCATOLA CHIUSA

Il testo, così modificato, era stato approvato a scatola chiusa dal Parlamento, sotto la spinta dell’Agenda Draghi e del solito refrain buono per tutte le stagioni che lo chiedeva l’Europa e che senza riforma del Csm non sarebbero arrivati i tanto agognati fondi del Pnrr.

I sospetti del giorno dopo si concentrano tutti sulle tecnostrutture ministeriali che fanno riferimento al potentissimo capo di gabinetto, il giudice Raffaele Piccirillo, esponente della sinistra giudiziaria, arrivato a via Arenula nel 2014 su indicazione dell’allora Guardasigilli Andrea Orlando (Pd) che gli affidò prima la direzione generale degli affari penali e poi quella degli affari di giustizia. Con l’avvento di Alfonso Bonafede (M5s) Piccirillo era stato promosso capo di gabinetto, incarico che ha conservato anche con l’ex presidente della Corte Costituzionale.

Tutto ha inizio lo scorso anno, quando, appena insediatasi a via Arenula, la ministra Cartabia decide di nominare una Commissione ad hoc per la riforma del sistema elettorale del Csm, cercando così di dare una risposta al monito del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che aveva bollato come «modestia etica» le trame correntizie di Palamara&co, ben raccontate nei libri scritti con il direttore Alessandro Sallusti.

A capo della Commissione venne messo uno dei migliori giuristi in circolazione, il professore della Sapienza Massimo Luciani, numero uno dei costituzionalisti del Paese. Al suo fianco, come vice, Francesca Biondi, ordinario di diritto pubblico alla Statale di Milano. Del team facevano poi parte il prorettore dell’università di Pisa Francesco Dal Canto, l’ex ministro Renato Balduzzi, ordinario di diritto comparato alla Cattolica, la professoressa Daniela Piana del Comitato scientifico del Consiglio di Stato.

L’obiettivo di Luciani era la «massima apertura del confronto elettorale», che non può essere «interamente condizionato» dalla correnti, «pena il venir meno della ricchezza pluralistica del confronto medesimo».

La Commissione lavorò pancia a terra per mesi ad un testo che promuovesse quanto più possibile la «qualità delle candidature», valorizzando il «potere di scelta dell’elettore», e il «pluralismo della magistratura».

Dopo oltre venti sedute e diverse audizioni, Luciani, che aveva anche analizzato i sistemi elettorali vigenti in altri Paesi, ritenne l’opzione migliore quella del «voto multiplo trasferibile».

Tale sistema avrebbe garantito risultati di tipo tendenzialmente proporzionali, valorizzando il potere di scelta dell’elettore, eliminando il fenomeno del voto inutile, grazie al trasferimento ad altri candidati delle preferenze espresse dagli elettori di candidati già eletti o giunti ultimi nel confronto elettorale.

NOVITÀ SEPOLTE

Per motivi mai chiariti ma facilmente intuibili, il testo della riforma Luciani che stroncava le correnti, dopo essere stato presentato in pompa magna, invece di essere portato in Parlamento per il voto, finì sepolto in un cassetto al Ministero.

Avvicinandosi la scadenza elettorale del Csm e senza una riforma degna di questo nome, il panico invase le austere stanze di via Arenula. Per uscire dall’impasse, la ministra Cartabia decise di andare sul sicuro, archiviando le Commissioni di giuristi e puntando sullo staff di Piccirillo. Dal cilindro ministeriale, però, al posto di una norma anticorrenti è spuntato dunque questo simil rosatellum che ha stroncato i quasi cinquanta candidati indipendenti, facendo trionfare ancora una volta i gruppi associativi.

Ma non solo. Grazie ad alcune alchimie elettorali, le correnti di sinistra, che erano in crisi, hanno avuto gli stessi seggi della destra giudiziaria pur con molti voti in meno. Meglio di così.

ELETTI E TROMBATI

Anche Woodcock tra le toghe illustri bocciate

Su 20 posti disponibili, 19 sono finiti a candidati delle correnti interne alla magistratura. In più, grazie a un magheggio elettorale, la sinistra pur ricevendo meno voti, ha ottenuto gli stessi seggi della destra. L’unico indipendente eletto non iscitto a correnti è stato il giudice **Andrea Mirenda** (in alto, primo a sinistra).

Tra i volti noti promossi (fila in alto), l’ex segretario nazionale Anm **Edoardo Cilenti**, il giudice progressista **Tullio Morello**, il procuratore di Taranto **Maurizio Carbone**. Tra i trombati, (in basso, da sinistra): il conosciutissimo **Henry John Woodcock**, **Gregorio Capasso**, pm del processo per abusi sessuali a Grillo junior, **Antonio Patrono**, procuratore a La Spezia e davighiano della prima ora, **Carlo Lasperanza**, pm del processo a Marta Russo.

La parola della settimana

di MASSIMO ARCANGELI

Voto

Il *diritto di voto*, che consente ai cittadini di un paese democratico di manifestare la volontà di scegliere i propri rappresentanti in un appuntamento elettorale o di potersi esprimere in forme di democrazia diretta *(referendum)* su temi sottoposti a consultazione popolare. La *dichiarazione di voto*, fatta per spiegare le motivazioni della decisione di votare per l’uno o per l’altro partito o schieramento e l’obiettivo che ci si è ripromessi di ottenere con la scelta abbracciata. Il *voto di fiducia*, espresso dal Parlamento nei confronti di un esecutivo appena formato o che, con quel voto, si sia sottoposto all’approvazione parlamentare (necessaria per poter continuare a governare) al fine di blindare un disegno di legge. Il *voto di scambio*, quello richiesto da un candidato al potenziale elettore, o offerto da questi, in cambio di promesse di futuri favori (legali o illegali). Il *voto di preferenza*, dato al candidato della lista elettorale che si è deciso di votare. Il *voto disgiunto*, attribuibile al candidato di una coalizione o di una forza politica anche diversa da quella in cui si è deciso di riporre la propria fiducia. Il *voto utile*, dichiarato tale da un grande partito o da un’alleanza fra partiti per convincere gli elettori, onde impedire che il loro voto vada disperso, dell’inutilità di sposare la causa di piccole formazioni partitiche.

Sono solo alcune delle locuzioni in uso nel linguaggio politico (e giornalistico) in cui la parola *voto* abbia lo specifico significato di “voto elettorale”. Il termine ha origine dal nome latino *votum*, sostantivato dal participio perfetto di *vovere* (“fare voto”, “offrire in voto”, “auspicare”, ecc.), ma nell’accezione di “preferenza espressa per un partito o per una singola persona in una tornata elettorale” è di provenienza dalla lingua inglese.

Le prime attestazioni britanniche di *vote* con questo valore semantico sono cinquecentesche, al pari di quelle italiane. All’inizio del secolo seguente il vocabolo inglese avrebbe fatto ingresso anche in francese, dove nel Settecento, con Jean-Jacques Rousseau, avrebbe iniziato a camminare con le sue gambe, ad avere una vita propria.

Lettera a Draghi e Mattarella
«Noi profughi ucraini lasciati senza aiuti»

Per i clandestini spendiamo miliardi. Ai rifugiati dopo tre mesi togliamo i 300 euro di mensile per sopravvivere. Il loro appello al governo: «Così finiamo sulla strada»

I profughi ucraini manifestano a Milano in occasione del corteo del 25 aprile

DANIELE DELL'ORCO

Le condizioni di permanenza in Italia degli oltre 107mila rifugiati che da febbraio ad oggi hanno lasciato l'Ucraina a causa dell'offensiva militare della la Russia preoccupano le associazioni venete di ucraini in Italia, che hanno inviato una missiva al presidente della Repubblica Sergio Mattarella e al presidente del Consiglio Mario Draghi.

Il meccanismo di accoglienza è stato strutturato per sostenere le esigenze di quanti sono stati in parte ospitati in strutture private, in parte in centri d'accoglienza statali.«Per i nostri connazionali accolti da privati (famiglie e comunità) o che vivono in affitto, ci risulta non siano più disponibili i contributi di sostegno erogati dalla Protezione Civile (300 euro mensili per adulto, 150 euro mensili per minore).

NUOVI FONDI

Questo perché le disposizioni in materia prevedono che tali contributi siano erogati solo per i primi tre mesi di presenza in Italia, come è per la grandissima parte dei casi», scrivono nell'appello Olena Poplaska (Associazione Roksolana), Anna Parovyak (Comunità Ucraina di Vicenza), Olena Yanevych (Associazione Ucraina Insieme), Ivanna Buriak (Associazione Malve di Ucraina), Tamara Pozdnyakova (Associazione La Rondine).

«Per coloro che invece sono ospitati in strutture finanziate dallo Stato continuano è previsto un pocket money di 2,50 euro al giorno con un tetto massimo di 7,50 euro che penalizza ancora di più le, molte, famiglie numerose. Abbiamo anche riscontrato che l'ospitalità presso queste strutture è stata organizzata e appaltata senza tenere conto della presenza di numerosi minori con i bisogni conseguenti: dagli alimenti ai prodotti di igiene per i più piccoli, al materiale necessario per frequentare la scuola. Certamente con questo pocket money non si riesce a far fronte a queste necessità».

L'equivalente di due caffè al giorno per esigenze varie, attrezzature inadeguate, pochi alimenti, scarsità di prodotti per l'igiene dei più piccoli e materiale scolastico. Una denuncia pesante, specie se rapportata all'attenzione rivolta all'accoglienza dei migranti economici che arrivano da altre rotte.

Considerando anche il peggioramento della situazione dal punto di vista bellico e umanitario, che potrebbe spingere altri cittadini ucraini a cercare rifugio, le associazioni, pur ribadendo di essere "profondamente grati al popolo italiano e alle sue istituzioni per aver accolto a braccia aperte i nostri concittadini in fuga" chiedono un intervento tempestivo per risolvere i problemi cosicché «anche nei prossimi mesi, i nostri connazionali, donne, ragazzi e bambini, possano rimanere in Italia con un po' di quella serenità che è venuta a mancare nel nostro Paese con l'aggressione militare della Russia».

Con il decreto Aiuti varato il 2 maggio, il Governo aveva provveduto a stanziare nuovi fondi per l'accoglienza: 58 milioni di euro destinati in particolare ai Comuni che si occupano in special modo dell'accoglienza dei minori non accompagnati in strutture autorizzate o accreditate o in affidamento familiare.

MISURE

Contestualmente, è stato introdotto un rimborso pro capite-pro die fino ad un massimo di 100 euro. La misura andava ad integrare i due Dpcm che a fine aprile prevedevano lo stanziamento di 42 milioni di euro in una soluzione e circa 350 milioni nel decreto Ucraina. Il Dipartimento della Protezione civile, poi, aveva attivato nel frattempo le procedure operative per la gestione delle richieste da parte di enti e cittadini e le piattaforme digitali ad hoc attraverso cui inviare le domande. Erogava, infine, i 300 euro mensili per adulto, 150 euro mensili per minore in caso di accoglienza presso privati che avevano durata 90 giorni e quindi, in effetti, non sarebbero più disponibili come segnalano le associazioni. Insomma, tra i vari provvedimenti è stato stanziato circa mezzo miliardo per far fronte all'emergenza ma la gestione tutt'altro che efficace dopo meno di 6 mesi pone i profughi nella condizione di dover vivere con due euro e cinquanta al giorno. Un'altra grana pesante da affrontare per il governo che si insedierà tra qualche giorno.

Rifugiati lasciano l'Ucraina, attraversando il confine con la Polonia muniti di bagagli. Sono oltre 5 milioni gli ucraini accolti nell'Ue dall'inizio del conflitto

Il caso

POCKET MONEY

Previsti 2,50 euro al giorno con un tetto massimo di 7,50 euro, per coloro che sono ospiti presso strutture finanziate dallo Stato. Cifre irrisorie grazie alle quali non si riusicrebbe a far fronte alle varie necessità.

RIMBORSO PRO-CAPITE

Fino ad un tetto massimo di 100 euro pro die. La misura eroga 300 euro mensili per adulto,150 euro per minori.

Nell'incontro "Economy of Francesco" ad Assisi

Il Papa ai giovani: «Fate chiasso!»

Bergoglio: «Costruite un'economia della vita». Poi attacca capitalismo e consumismo

É il Bergoglio pop e pauperista, quello che abbiamo imparato a conoscere e che ieri ha parlato ad Assisi, incontrando i giovani all'evento "The Economy of Francesco": qui ragazze e ragazzi, provenienti da 100 Paesi e riunitisi nel teatro Lyrick, si sono dati appuntamento per disegnare una nuova economia mondiale.

Commentando le prime testimonianze dei ragazzi, il Papa con una battuta ha chiesto loro di farsi sempre sentire: «Se non avete niente da dire almeno fate chiasso!», ha detto il Pontefice con un paradosso. Poi ha lanciato un appello ai giovani affinché trasformino «un'economia che uccide in un'economia della vita». Alludendo ai temi ecologici, il Papa ha detto: «Voi siete chiamati a diventare artigiani e costruttori della casa comune, una casa che sta andando in rovina. Una nuova economia, ispirata a Francesco d'Assisi, oggi può e deve essere un'economia amica della terra e un'economia di pace».

Il tema economico, nella città di San Francesco, non poteva non fargli toccare il tema della povertà. «San Francesco», ha avvertito Bergoglio, «non solo ha amato i poveri, ha amato anche la povertà. Francesco andava dai lebbrosi non tanto per aiutarli, andava perché voleva diventare povero come loro. Seguendo Gesù Cristo, si spogliò di tutto per essere povero con i poveri. Ebbene, la prima economia di mercato è nata nel Duecento in Europa a contatto quotidiano con i frati francescani, che erano amici di quei primi mercanti. Quella economia creava ricchezza, certo, ma non disprezzava la povertà». Quindi, l'affondo contro il sistema economico capitalistico attuale: «Il nostro capitalismo, invece», ha avvertito Francesco, «vuole aiutare i poveri ma non li stima, non capisce la beatitudine paradossale: beati i poveri». Bergoglio indica la strada concreta: «Noi non dobbiamo amare la miseria, anzi dobbiamo combatterla, anzitutto creando lavoro, lavoro degno. Ma il Vangelo ci dice che senza stimare i poveri non si combatte nessuna miseria».

Ecco perché, secondo Francesco, il lavoro deve tornare al centro dell'economia: «Non dimenticatevi del lavoro, non dimenticatevi dei lavoratori. Il lavoro è già la sfida del nostro tempo, e sarà ancora di più la sfida di domani. Senza lavoro degno e ben remunerato i giovani non diventano veramente adulti, le diseguaglianze aumentano. A volte si può sopravvivere senza lavoro, ma non si vive bene. Perciò, mentre create beni e servizi, non dimenticatevi di creare lavoro».

Non poteva mancare neanche la critica al consumismo: «Soprattutto in Occidente», ha avvertito Bergoglio, «le comunità diventano sempre più fragili e frammentate. Il consumismo attuale cerca di riempire il vuoto dei rapporti umani con merci sempre più sofisticate, ma così genera una carestia di felicità».

Il Papa è tornato poi a parlare dell'inverno demografico in Italia e in Europa, sottolineando che c'è «la schiavitù della donna: una donna che non può essere madre perché, appena comincia a sentire la pancia, la buttano fuori dal lavoro. Le donne incinta non le fanno lavorare».

L'incontro del Papa coi giovani ad Assisi si è concluso con la firma del Patto, ovvero dell'assunzione degli impegni discussi nell'incontro, sia da parte dei giovani che del pontefice. Il tutto scritto papale papale.

L'evento

DA 100 PAESI

Si è svolto ieri al teatro Lyrick di Assisi l'incontro "The Economy of Francesco": il Papa ha parlato a giovani provenienti da 100 Paesi

I MESSAGGI

Il Papa ha chiesto ai giovani di farsi sempre sentire: «Se non avete niente da dire almeno fate chiasso!». Quindi l'invito a farsi costruttori di «un'economia della vita», che rimetta al centro il lavoro, e la critica al consumismo che «cerca di riempire il vuoto ma genera una carestia di felicità»

STURMTRUPPEN RUSSE

Le reclute di Putin: scoppiate e disarmate Nemmeno lui si fida dei coscritti

Spuntano filmati on line di giovani soldati male equipaggiati e allo sbando
Khodorkovsky: il Cremlino non si fida di insegnare a combattere al popolo

DANIELE DELL'ORCO

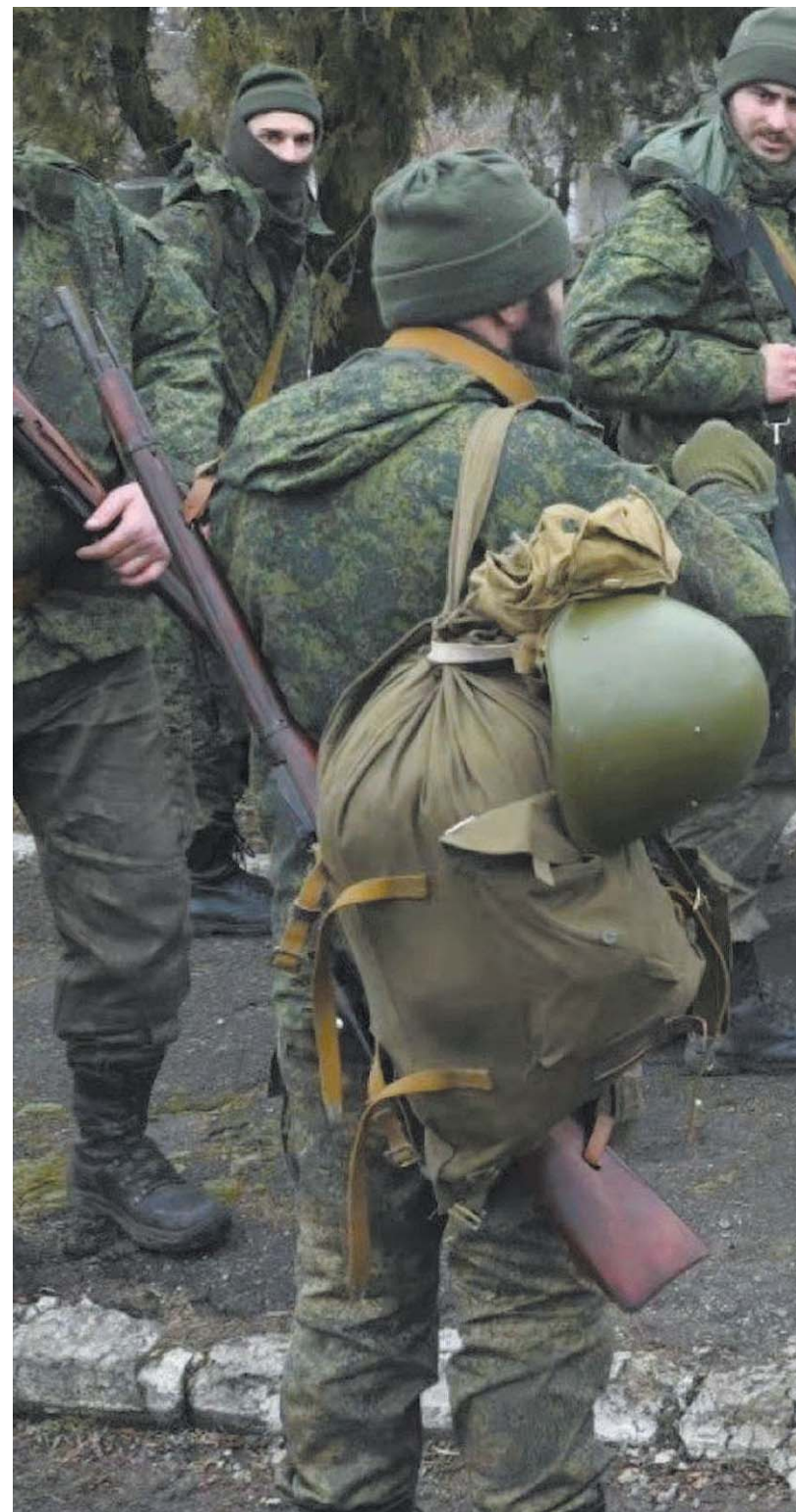
Secondo i piani del Ministero della Difesa russo, i primi effetti della mobilitazione parziale sul campo di battaglia non si vedranno prima di una ventina di giorni. Il tempo necessario per organizzare gli arruolamenti e addestrare in fretta e furia 300mila riservisti, che comunque secondo i vertici militari di Mosca dovrebbero avere già esperienza militare a sufficienza. La mobilitazione, però, non sta andando proprio alla grande. Subito dopo l'annuncio del presidente Vladimir Putin migliaia di russi hanno iniziato a fuggire dal Paese, sospettando che questa fosse solo la prima ondata di richiami.

I social media sono inondati di video di scene strappalacrime di uomini richiamati che si congedano dalle loro famiglie, mentre altri alleviano il loro viaggio inaspettato verso la caserma attaccandosi alla bottiglia. La notizia ha anche spinto molti altri uomini a guidare rapidamente verso il confine con la Georgia, esente da visti, o a prenotare voli per la Tbilisi o altre capitali di Paesi (tra cui la Serbia) che non richiedono permessi d'ingresso per i cittadini russi.

CAOS ORGANIZZATIVO

I problemi, comunque, riguardano il meccanismo organizzativo, con i centri per l'arruolamento finiti nel caos e con profili mobilitati anche non avendone i requisiti. Quando si riesce ad arrivare a dama, poi, iniziano altri imprevisti. Del resto, far parte della prima mobilitazione dalla Seconda Guerra Mondiale non è uno scherzo né per chi deve vestire, armare e nutrire una marea di persone né per i riservisti stessi. Fino ad ora, la maggior parte di loro si era misurata soprattutto con problemi come la *dedovshchina* (il nonnismo), l'infortunio grave durante le esercitazioni e le scarse condizioni di servizio. Ora, invece, temono di diventare "carne da cannone".

A giudicare dai video che arrivano dall'addestramento, il timore non è così peregrino. Alcuni soldati russi mobilitati hanno denunciato la mancanza di equipaggiamento adeguato (anche perché arriva l'inverno) e persino di elmetti e giubbotti antiproiettile, e hanno condiviso clip in cui si vedono maneggiare AK-47 arrugginiti e sacchetti di plastica con cui usarle. Una pratica che servirebbe per aiutarli a maneggiare l'arma (abituarsi al peso, alla sensazione manuale e alla dimestichezza) che tuttavia non sarebbe quella in dotazione nella zona di guerra. Ma insomma, anche se fosse, significa comunque che gli arsenali russi sono stati svuotati e le armi non erano state stoccate in modo proprio impeccabile.

Altri video sembrano mostrare carri armati di epoca sovietica che vengono tirati fuori dai magazzini per essere nuovamente impiegati in Ucraina, senza che possano avere a loro disposizione alcuna protezione contro le armi moderne. Altri filmati, come quelli condivisi dalla Bbc, mostrano un uomo ubriaco che barcolla sulla pista di un aeroporto prima di partire per un

L'ARMATA RUSSA (RUMOROSAMENTE)
Sopra, reclute russe con quelli che sembrano moschetti ottocenteschi. A destra, tre "najoni" dormono ubriachi. Altri video mostrano AK-47 arrugginiti e sacchetti di plastica con cui usarli

Toh, uno di destra con Kiev

Alain Delon in tv esalta Zelensky

Alain Delon, stella del cinema francese, ha manifestato pubblicamente il suo sostegno al popolo ucraino e al presidente Volodymyr Zelensky in un'intervista diffusa venerdì su *TV5 Monde*. Il dialogo tra l'attore francese e il capo dello Stato ucraino è stato pre-registrato a distanza tra Parigi e Kiev pochi giorni fa.

«Soffro per voi», ha affermato Delon rivolgendosi a Zelensky e dicendosi «profondamente triste» per quanto sta accadendo in Ucraina dall'invasione russa del 24 febbraio. «Se avessi 50 anni in meno, mi arruolerei nell'esercito ucraino», ha aggiunto Delon.

Anche Zelensky è stato un attore prima di intraprendere la carriera politica. «Non sono mai stato un attore geniale come lei», ha detto il presidente ucraino a Delon, ricordandogli la grande notorietà di cui gode in Ucraina ancora oggi: «La amiamo molto. Ai miei occhi, lei è ancora un'autorità e un attore immenso».

Poi il discorso si è spostato sulla guerra. Zelensky ha ringraziato Delon per il sostegno. «È il minimo che io possa fare, perché lei non si merita di vivere tutto ciò, non se lo meritano l'Ucraina e il suo popolo», ha risposto il divo del cinema d'oltralpe. Zelensky, senza mai citarlo, ha spiegato che Putin «ha un approccio colonialista», che «forse vuole il ritorno dell'Unione sovietica» e tutti quelli che ostacolano il suo piano sono «carne da cannone». Delon si è detto «disgustato» da ciò che la Russia ha provocato in Ucraina e pronto, quando la salute glielo permetterà, a recarsi a Kiev di persona.

MAURO ZANON

In alto, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky durante il colloquio telefonico con l'attore francese Alain Delon, (sopra), ripreso e messo in onda dall'emittente *Tv5Monde.*

La battaglia culturale della Lettonia

Riga vuole vietare la lingua russa

Il Nuovo partito dei conservatori della Lettonia, forza di governo e prima per numero di deputati al Parlamento di Riga (il Seimas), ha presentato in settimana all'Assemblea nazionale un disegno di legge che vieterebbe di fatto, in diverse circostanze, la comunicazione in lingua russa, che è parlata dal 37% della popolazione (stando all'ultimo censimento del 2011). Il portale Rusdelfi, verrebbe introdotto il divieto di utilizzare «una lingua non ufficiale dell'Ue» in diversi contesti della vita pubblica: nelle istituzioni statali e comunali, negli esercizi commerciali che forniscono servizi pubblici utilizzati da tutti i residenti senza eccezioni. Inoltre, non si potrebbe comunicare in russo in aeroporto, stazioni ferroviarie e stazioni degli autobus. Il testo è stato presentato "in prima lettura" al vaglio della competente commissione parlamentare, nonostante l'ufficio legale del Seimas ne abbia criticato la formulazione.

Per i lituani, la presenza russa è stata per decenni sinonimo dell'invasione, dell'occupazione e della persecuzione sovietica, accompagnata da uccisioni di massa e deportazioni di lettoni, oltre che del tentativo di cancellare la lingua e la cultura locali.

La lingua russa è parlata nelle grandi città e nella Letgallia, una delle quattro regioni storico-culturali della Lettonia. Nel Paese la minoranza russa corrisponde a circa il 26 per cento della popolazione. A partire dal 2019, l'insegnamento della lingua russa è stato gradualmente interrotto nelle scuole e nelle università, ad eccezione delle materie relative alla cultura e alla storia della minoranza russa, come la lingua e la letteratura.

A.M.

PENE INASPRITE

Fronte o galera: lo Zar fa la legge contro i renitenti

Erdogan, Zi Jinping e pure gli ayatollah critici sui referendum
Mosca isolata reagisce male: 1300 arresti e norme draconiane

volo di mobilitazione, o coscritti russi ubriachi che barcollavano, litigavano e si addormentavano in vista del loro impiego.

Il fatto che Putin abbia dovuto varare subito dopo la mobilitazione parziale una legge che prevede pene più severe per i soldati che cercano di fuggire dal servizio o si rifiutano di combattere è eloquente. Chi disobbedisce agli ordini o si arrende al nemico rischia 10 anni di carcere.

MEGLIO I PROFESSIONISTI

Uno dei principali oppositori di Putin, Mikhail Khodorkovsky, l'oligarca russo 59enne in esilio dal 2013 e già imprigionato in Russia per 8 anni per «evasione fiscale» e «riciclaggio», ha aggiunto un ulteriore spunto di riflessione: Putin, da sempre sostenitore della creazione di un esercito formato principalmente da soldati a contratto iper-addestrati e contrario alle mobilitazioni, teme che mettendo centinaia di migliaia di russi nella condizione di dover maneggiare le armi, questi possano finire a usarle contro di lui. In effetti, con le proteste anti-mobilitazione organizzate in almeno 32 città russe, con oltre 1000 arresti (a proposito, ad alcuni dei fermati per le iniziative contro la guerra il Ministero della Difesa ha messo tra le mani la cartolina per l'arruolamento come punizione) la situazione interna al Paese non è così serena. E si trattava proprio del motivo per cui il Russia si voleva evitare ad ogni costo di arrivare a questo punto. Anche nel caso in cui i problemi pratici dovessero essere risolti e burocrazie, addestramento ed equipaggiamenti dovessero andare come previsto dal Cremlino, bisognerà capire come reagirà l'opinione pubblica quando alle famiglie dei riservisti inizieranno ad arrivare comunicazioni sul ferimento o sulla scomparsa dei propri cari. I referendum nelle regioni ucraine hanno chiuso ogni spiraglio di trattativa. Senza diplomazia, e con l'angoscia che aumenta, le fisiologiche perdite potrebbero gettare la società russa nello sconforto.

segue dalla prima

MAURIZIO STEFANINI

(...) Sergej Kirienko. Dall'altra, pur senza far trapelare ufficialmente niente, il primo ministro Mikhail Mishustin è rimasto in un ostinato silenzio che è stato ritenuto esso stesso significativo. Dall'altra ancora, il sindaco di Mosca Sergej Sobjanin ha fatto rimuovere dalla capitale le "Z" a sostegno dell'offensiva.

Ma anche a livello internazionale la mossa sta suscitando reazioni negative anche da parte di governi che finora erano stati considerati acquiescenti con Putin. Dopo la Cina che ha manifestato il proprio appoggio all'integrità territoriale dell'Ucraina, anche la Turchia ha fatto sapere che non riconoscerà il referendum, e l'Iran si "rammarica" per la decisione dell'Ucraina di declassare i rapporti diplomatici, in seguito alle forniture militari di Teheran a Mosca.

Messo all'angolo, Putin risponde per ora continuando a irrigidirsi. In particolare, ha firmato la legge per cui i militari che si rifiutano di prendere parte alle ostilità rischiano 15 anni di reclusione, mentre chi si consegna al nemico volontariamente rischia fino a 10 anni. In compenso, sarà facilitata la concessione della cittadinanza agli stranieri che combattono nelle file delle forze armate russe.

CODE PER LA GEORGIA

Ma secondo il portale Ovd-Info, sono oltre 1.300 i manifestanti contro la mobilitazione che sono stati già fermati. La Bbc informa che al confine tra Russia e Georgia la fila di auto è ormai arrivata a 10 km, e secondo la polizia finlandese anche il numero di russi che passano quella frontiera è più che raddoppiato rispetto alla scorsa settimana.

Intanto, il vice governatore dell'amministrazione regionale di Kherson Yuri Sobolevsky denuncia che i soldati russi stanno costringendo gli abitanti a votare più volte al referendum sull'annessione alla Russia. A sua volta il governatore ucraino di Lugansk Serhiy Gaidai denuncia che ai residenti della città ucraina di Starobilsk viene impedito di uscire e le persone sono prelevate con la forza dalle abitazioni per andare a votare. Nella città di Bilovodsk, il direttore di una società ha spiegato ai dipendenti che il voto è obbligatorio e chiunque si rifiuterà di prendervi parte sarà licenziato e il suo nominativo passato ai servizi di sicurezza.

Sul fronte operativo, mentre l'Ucraina afferma di aver liberato la città di Yatskivka nella regione di Donetsk a circa 15 km da Izyum, un nuovo alto grado dell'esercito è stato rimosso da Mosca dopo le sconfitte sul campo di battaglia: il generale Dmitry Bulgakov, massimo responsabile della logistica, è stato sollevato dalle sue funzioni di viceministro della Difesa e sostituito dal generale Mikhail Mizintsev.

Miliziano dell'Azov

Prigioniero perde 40 chili

Quando, nello scambio di prigionieri avvenuto mercoledì scorso, Mikhailo Dianov è stato liberato era irriconoscibile. Se non fosse stato per le cicatrici lasciate sul braccio destro dai chiodi inseriti nell'omero fratturato, e da quel sorriso che nemmeno le sofferenze patite sono riuscite a levargli dal viso, nessuno avrebbe potuto affermare che si trattava del comandante del Battaglione Azov, catturato mentre difendeva l'acciaieria Azovstal di Mariupol.

A occhio e croce è calato di 40 kg, nella foto diffusa dalla Turchia, dov'è ricoverato insieme ad altri suoi camerati tornati in libertà, mostra due occhiaie che indicano che probabilmente, da quando è stato fatto prigioniero dai russi, avrà dormito sì e no un quarto d'ora al giorno.

«Guardate come lo hanno ridotto, questa foto è un pugno nello stomaco, penso a quello che stanno vivendo ancora gli altri difensori ucraini finiti in mano russa», ha dichiarato Katherina Prokopenko, moglie del super comandante del reggimento Azov. «Provo emozioni contrastanti: sono felicissima che Dennis sia vivo, che sia stato estradato in Turchia, ma sono molto preoccupata per gli altri prigionieri, sono migliaia, la nostra battaglia non è finita», ha proseguito da Washington dove si trova da giorni per sensibilizzare i parlamentari Usa.

Secondo il ministro dell'Interno ucraino, Denys Monastyrsky, «assolutamente tutti» gli ucraini scambiati con prigionieri russi «hanno bisogno di una riabilitazione psicologica», in quanto «ci sono persone che sono fisicamente più o meno in uno stato normale, ad eccezione della malnutrizione. Altre, sono state sottoposte a torture molto crudeli».

A.M.

Il comandante del battaglione Azov Mykhailo Dianov, in alto, subito dopo la cattura nell'acciaieria Azovstal e, sopra, irriconoscibile dopo quattro mesi di prigionia.

Secondo il New York Times

L'ordine di Vlad: morire a Kherson

Continuano a emergere dettagli sulla solitudine in cui si sta trincerando Vladimir Putin. Come Hitler, anche il presidente russo non si fida più degli stati maggiori e comunica direttamente coi comandanti sul campo. Con risultati non sempre positivi. Il leader del Cremlino, ad esempio, ha respinto la richiesta degli ufficiali impegnati nell'offensiva in Ucraina, che raccomandavano il ritiro delle forze russe dalla provincia ucraina di Kherson, nel Sud del Paese. Lo ha rivelato il *New York Times* citando fonti dell'intelligence statunitense. Secondo queste ultime, il capo del Cremlino sarebbe ora più direttamente coinvolto nella pianificazione delle operazioni militari russe in Ucraina, cosa che avrebbe provocato anche delle tensioni tra gli ufficiali sul campo.

«Un ritiro da Kherson consentirebbe alle forze russe di ritirarsi in maniera ordinata dietro il fiume Dnipro, proteggendo i mezzi e salvando le vite dei soldati. Tuttavia, costituirebbe anche una nuova, umiliante ammissione pubblica del fallimento russo nella guerra in corso, consentendo all'Ucraina di vantare una seconda, grande vittoria militare in meno di un mese», scrive il quotidiano statunitense, ricordando come Kherson sia stata la prima grande città ucraina a cadere nelle mani dei russi dopo l'inizio dell'invasione, lo scorso 24 febbraio. Stando alle fonti del *New York Times*, pur accettando alcune delle raccomandazioni ricevute dagli ufficiali (fra le quali la mobilitazione parziale), Putin avrebbe comunicato ai comandanti militari che le decisioni strategiche, d'ora in poi, verranno prese da lui in persona.

A.Z.

L'Iran si ribella alle leggi coraniche

Ottocento arresti, 50 morti Le donne fan tremare Allah

Violenta repressione delle proteste nel nome di Mahsa Amini, la 22enne deceduta dopo l'arresto per il velo indossato male. Bruciata una statua dell'ideologo Motahari

DANIEL MOSSERI

Prima la minoranza curda, poi le donne di tutto il Paese e adesso con loro anche i loro fratelli, figli e mariti. Non si placano in Iran le proteste per la morte di Mahsa Amini, la 22enne curda-iraniana arrestata il 13 settembre dalla polizia della morale e morta tre giorni dopo le violenze subite. Non solo le manifestazioni nella capitale Teheran, ovunque è rivolta: solo nella provincia settentrionale di Gilan la polizia avrebbe fermato 739 dimostranti, fra i quali le donne sarebbero solo 60. Numeri che confermano come la rabbia per l'uccisione di Mahsa non riguardano solo il diritto delle donne iraniane di uscire di casa senza il timore di incappare nei soprusi della polizia della morale per un velo male indossato. Le donne continuano però a essere il simbolo della ribellione contro un regime misogino che in loro ha trovato l'anello debole da umiliare ogni giorno per ricordare a tutti che la Repubblica islamica non è un Paese libero.

Cittadini iraniani che vivono in Brasile (foto LaPresse) protestano per le strade esibendouno striscione con il volto dell'ayatollah Khamenei pitturato di sangue,a denunciare le violenze che ha ordinato per reprimere le rivoltedopo la morte di Masha Amini (nel quadrato). A destra, tre donne partecipano alle sommosse dopo essersi tolte il velo

FOCOLAIO IN UNIVERSITÀ

I video arrivati nelle ultime ore mostrano nuove proteste di strada con donne iraniane che circolano senza velo, i capelli tagliati corti, in una grande operazione di disobbedienza civile. Secondo l'emittente al-Arabiya, l'Università di Teheran è tornata a essere un focolaio di proteste e le forze di sicurezza avrebbero stroncato una marcia di studenti. A Qom, la seconda "città santa" iraniana dove sorge il santuario dedicato a Fatima, sorella dell'imam Ali, i manifestanti hanno fatto irruzione e dato fuoco al quartier generale dei Basij, una forza paramilitare che riceve ordini dai pasdaran. Su Twitter è circolato un video di Mashhad, seconda città del paese nonché capitale spirituale dell'Iran, in cui si vedono i manifestanti protestare dopo aver dato alle fiamme una statua dedicata a Morteza Motahari, ideologo della Rivoluzione islamica, vicino a Khomeini.

La diffusa tensione all'interno della Repubblica islamica continua poi a produrre effetti anche al di fuori dell'Iran. Nei giorni scorsi dimostrazioni contro il regime si sono tenute a Los Angeles, metropoli del "Grande Satana", ma anche nella musulmana Istanbul, nell'ortodossa Atene, nella dilaniata Beirut (dove forti sono gli Hezbollah, alleati di ferro dei clerici persiani), e ancora in Brasile e a New York da dove è tornato il presidente Ebrahim Raisi reduce dall'intervento all'Onu. Le autorità, ha affermato Raisi, «devono affrontare con decisione coloro che si oppongono alla sicurezza e alla tranquillità del Paese». Parole rilanciate dall'agenzia Irna dopo che il capo dello Stato aveva visitato i famigliari di un volontario dei Basij rimasto ucciso nelle manifestazioni. Raisi, che ha fama di falco, ha aggiunto che proteste «normali» devono però essere consentite. Ma solo per strada, visto che il governo continua a chiudere internet e i social nella speranza di limitare la diffusione della rivolta. Secondo fonti ufficiali, dall'inizio del caos si contano 35 morti, mentre attivisti anti-regime parlano di 50.

SCRICCHIOLII

Non è la prima volta che l'Iran, un Paese con 85 milioni di abitanti, la metà dei quali nati dopo la Rivoluzione islamica, è scosso da ondate di protesta. Nel 2019 le manifestazioni costarono la vita a 1500 persone. Allora però il regime era più saldo. Oggi il regime teme ripercussioni anche al vertice: le notizie sulla cattiva salute della Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, si moltiplicano. Una settimana fa il clerico sciita che ha preso il posto di Khomeini nel 1989 ha fatto una rara apparizione pubblica per smentire chi lo voleva in punto di morte dopo una delicata operazione all'addome.

A complicare il quadro c'è la questione, irrisolta, del futuro. Khamenei sarebbe favorevole a una successione di tipo monarchico, puntando cioè sul figlio Mojtabam, privo di un'esperienza politica significativa ma che ha il titolo di ayatollah. Contro di lui corre invece il più navigato Raisi che però è solo hojjatoleslam, clerico, cioè, di rango inferiore. Uno scontro al vertice mentre la base trema potrebbe mettere a repentaglio la tenuta del regime.

La scheda

BRUTALE PESTAGGIO

Masha Amini, ragazza di 22 anni del Kurdistan iraniano, viene arrestata il 13 settembre dalla polizia morale di Teheran e resta uccisa dopo un brutale pestaggio per aver indossato «abiti inappropriati», ossia perché non vestiva «in modo consono il velo».

BILANCIO TREMENDO

Da allora in tutto l'Iran sono divampate polemiche e rivolte contro la legge islamica, fatta apllicare duramente dall'ayatollah Khamenei. Secondo le Ong sono oltre 50 i morti (per Teheran 35) fra i quali anche quattro bambini, mentre sono circa 800 le persone arrestate fra manifestanti, donne e giornalisti.

La testimonianza di una coppia omo

Italia liberticida? Andate a Teheran

Altro che ddl Zan: parlare di gay discriminati nel nostro Paese va oltre il ridicolo

segue dalla prima

FRANCESCO CAPOZZA

(...) concluderà finalmente con il voto di oggi, vuoi l'escalation militare russa, vuoi la crisi energetica, rimangono relegati nelle notizie di penultima pagina o di fine telegiornale.

Molti non si rendono conto di quanto realmente sta accadendo per esempio in Iran, anzi, nella Repubblica islamica dell'Iran, che di Res Publica ha ben poco, anzi nulla.

Il presidente (l'attuale è Ebrahim Raisi) infatti, è un istituzione priva di qualsiasi potere: la vera autorità politica, religiosa e giudiziaria è l'Ayatollah che dal 1989 è Ali Khamenei. È difficile spiegare a chi evoca, in caso di vittoria del centrodestra, un possibile ritorno del fascismo e il conseguente allarme per la democrazia italiana, cos'è veramente la mancanza di libertà, di diritti e l'assenza di democrazia se non raccontando da un punto di vista reale e personale cosa accade al di là del proprio orizzonte ombelicale.

Il mio compagno è iraniano, non tutti lo sanno. È fuggito a 25 anni dal suo Paese perché lì, per l'omosessualità dichiarata, c'è la pena di morte. Oggi è un ingegnere con due lauree ed ha un lavoro a tempo indeterminato in una grande azienda italiana (se studi e fai sacrifici, qui da noi, anche se sei straniero, il lavoro puoi trovarlo).

Francesco Capozza

I suoi genitori hanno spinto i figli ad andare altrove, lui è qui in Italia, sua sorella dall'altra parte del mondo, il fratello più piccolo ancora lì, arruolato obbligatoriamente. In questi giorni di sommosse per il brutale assassinio di Masha Amini, una giovane ragazza di 22 anni originaria del Kurdistan iraniano, rea di non aver indossato correttamente il velo, la Suprema autorità islamica a guida del Paese ha ordinato l'interruzione della connessione internet, per non sobillare ancor di più le proteste che negli ultimi giorni stanno avvenendo in tutto l'Iran e che hanno già causato decine di morti.

Il mio compagno, che non vede la sua famiglia da 4 anni ma li "guarda" e sente solamente tramite Skype, non ha notizie di loro da giorni e, in particolare, il fratello risulta irreperibile.

IN GALERA

Sua mamma, professoressa universitaria in pensione, a suo tempo fu arrestata - da quella che viene chiamata "polizia morale", la stessa che ha arrestato e poi malmenato fino ad ucciderla, la giovane Masha - perché insegnava alle sue giovani studentesse ad essere libere.

E lui stesso, poco più che maggiorenne, è stato portato al fresco una volta perché aveva i capelli colorati di rosa, un'altra perché girava in t-shirt con le braccia troppo scoperte. In quell'occasione, i "moralisti" in uniforme gli verniciarono le braccia di nero, come memento per il futuro.

Non mi è mai piaciuto parlare pubblicamente dei fatti personali, specie di quelli che angosciano e preoccupano la famiglia e gli affetti cari, ma quando leggo le dichiarazioni di certi politici nostrani che si riempiono la bocca di parole come "diritti", legge Zan, cannabis libera, mi viene da ridere per la loro ignoranza e da piangere perché siamo un popolo estremamente fortunato, ma non ce ne rendiamo conto.

I musulmani non riescono a condannare chi l'ha ammazzata

Troppi i silenzi islamici su Saman

Da Davide Piccardo a Rula Jebreal, dal capo dei pakistani d'Italia al leader Ucoii: nessuno vuol dire la verità sull'uccisione

segue dalla prima

GIANLUCA VENEZIANI

(...) questo fatto efferato è il prodotto di una cultura islamista in cui la donna è subordinata al maschio, al punto da diventarne schiava e vittima?

Niente, non ce la fate proprio, vi baloccate in distinguo e in "se" e "ma", andate alla disperata ricerca di altre ragioni, e soprattutto evitate di nominare quella parolina, islam. E così, dopo l'ammissione del padre di Saman Abbas - la ragazza pachistana uccisa nel maggio 2021 perché "colpevole" di aver rifiutato il matrimonio combinatole dalla famiglia - di essere stato lui l'autore dell'omicidio, in alcuni esponenti della comunità musulmana è maturato l'atteggiamento tipico di chi non ce la fa a condannare e parla d'altro, aggiunge condizionali di troppo o rovescia la narrazione.

IL DITO E LA MEZZALUNA

Il caso esemplare è quello di **Davide Piccardo**, coordinatore del Caim (Coordinamento delle associazioni islamiche di Milano) che ieri, a proposito dell'omicidio di Saman, anziché esprimere rabbia contro l'assassino e rinnovato dolore per la vittima, ha preferito prendere di mira su Facebook il giornalista Enrico Mentana, per aver pronunciato questa espressione: «Saman è stata uccisa perché non voleva vivere all'islamica. Lo ha detto il padre al telefono parlando in lingua araba». Ora è chiaro che il padre, essendo pachistano, non parlasse in arabo, ma verosimilmente in urdu - la lingua ufficiale del Pakistan - o in un dialetto locale. Ma il punto è: chissenefrega in che lingua parlasse il padre e chissenefrega dello scivolone di Mentana. Il punto è che una ragazza è stata ammazzata brutalmente e il padre ha ammesso di averlo fatto «per il mio onore». Piccardo però ha preferito guardare

INDAFFARATO
«Siccome sono musulmano sono tenuto a condannare tutto ciò che fanno quelli che dicono di condividere la mia fede?»
Davide Piccardo

GLOBALISTA
«È molto più facile dire che sono loro, i musulmani a uccidere le donne. Non è così. Il femminicidio è una questione globale»
Rula Jebreal

MANZONIANO
«Alla base dell'uccisione di Saman c'è una mentalità retrograda. Se il padre fosse veramente colpevole auspico una pena severa per lui»
Asif Raza

BENALTRISTA
«Il possesso maschile sulle donne è trasversale a tutte le culture. Ragioniamo su chi aveva il dovere di salvaguardare Saman»
Yassine Lafram

il dito e non la Mezzaluna... Glielo ha fatto notare in modo acuto Albina Perri, vicedirettrice del settimanale *Giallo*, commentando: «Invece di criticare Mentana, perché non critichi queste "usanze" da bestie?».

Ma la risposta di Piccardo è stata agghiacciante: «Spiegami un po', siccome sono musulmano sono tenuto a condannare tutto ciò che fanno quelli che che dicono di condividere la mia fede? Si tratta di un miliardo e mezzo di persone molto diverse tra di loro». Secondo la stessa logica, Piccardo non era tenuto a condannare neppure i terroristi dell'11 settembre, in quanto, pur essendo musulmani, erano molto diversi da lui... Ha cercato di esecrare il fattaccio ma non fino in fondo e con troppe omissioni pure **Raza Asif**, presidente della Federazione Pakistana in Italia che all'*Adnkronos* prima ha detto: «Condanniamo questo efferato omicidio senza se e senza ma». Solo che poi i "se" li ha aggiunti lui dicendo: «Auspico, se il padre fosse veramente colpevole, una pena severa per lui».

Ma come "se fosse veramente colpevole"? Non basta che l'uomo sia reo confesso e abbia detto, come risulta dalle intercettazioni, «Ho ucciso mia figlia, l'ho uccisa io»? Evidentemente no: chiamatelo, se volete, garantismo islamico. O adattamento di quella frase del governatore Ferrer nei *Promessi Sposi* che, alla folla inferocita per la penuria di pane contro il presunto responsabile, il vicario Melzi d'Eril, promette di condurlo in prigione, aggiungendo però con l'inganno «si es culpable...» (se è colpevole...). Non pago, Azif in tutto il suo discorso omette di citare la parola "islam". Dice che, dietro l'omicidio di Saman, «c'è una mentalità retrograda che riguarda la sua famiglia», se la prende con le «forme di integralismo dei padri verso i figli» e l'incapacità dei genitori di «farli vivere in una società diversa rispetto a quella dei villaggi del Pakistan». Mai una volta che comparisse l'aspetto religioso della vicenda.

Perché l'uccisione di Saman non può essere fatta rientrare in una generica dinamica di patriarcato, ma è il frutto della sottomissione alla quale è costretta nell'islam la donna, la cui vita (fino alla morte) è nelle mani del padre o del marito. Che ne dispongono a piacimento in caso di disobbedienza: «Quando una ragazza smette di essere musulmana, viene uccisa», aveva detto agli inquirenti il fratello di Saman. E islamica potrebbe essere stata anche l'esecuzione delle ragazza, nel caso in cui fosse stata sepolta viva e poi lapidata, secondo un rituale previsto dal Corano.

Ma niente, esponenti illustri del mondo arabo e rappresentanti della comunità islamica non vogliono convincersene.

COLPA DEL PATRIARCATO?

Lo scorso anno la giornalista palestinese **Rula Jebreal**, commentando la morte di Saman, la riconduceva a un comune episodio di femminicidio: «È molto più facile», notava, «dire che sono loro, i musulmani a uccidere le donne. Non è così. Purtroppo la questione del femminicidio è una questione globale». Mentre **Yassine Lafram**, presidente dell'Ucoii (Unione delle comunità islamiche d'Italia) sosteneva che l'islam non c'entrava e che la responsabilità era di autorità giudiziarie e forze dell'ordine che non avevano tutelato la ragazza: «Siamo di fronte d un femminicidio», diceva, «che tenta di prendere una veste religiosa senza riuscirci, dettato dal possesso maschile sulle donne, che è trasversale a tutte le culture». E poi: «Ragioniamo su chi aveva il dovere di monitorare e salvaguardare Saman, soprattutto dopo le denunce».

Del resto, la tesi per cui l'islam non ci azzecca è avallata dalle nostre femministe. **Laura Boldrini** lo scorso anno, in merito alla morte di Saman, diceva genericamente che «la violenta cultura maschilista e patriarcale va combattuta, ovunque si annidi, ovunque cresca, qualsiasi ne sia la motivazione». E anche **Emma Bonino** parlava di «conflitto generazionale» e «violenza maschile», ma non si azzardava mai a parlare di matrice islamica.

La verità è che costoro sono pronte a riempirsi la bocca quando si tratta di accusare i cristiani Dio, Patria e Famiglia. Ma quando i moventi dei crimini sono Allah e Patria e Famiglia in versione musulmana, allora si guardano bene dall'additarli come vere matrici di odio. In quei casi, la causa è sempre un'altra...

I misteri della famiglia Abbas

Intanto si moltiplicano i rei confessi

Dopo le ammissioni del padre, uno dei cugini dichiara di aver aiutato lo zio nel delitto

CLAUDIA OSMETTI

Non si trova il corpo di Saman. Diciassette mesi dopo la scomparsa della giovane pachistana che ha sconvolto l'intero Paese, del suo cadavere non c'è ancora traccia. Forse perché è stata gettata nel Po, forse perché se l'è portata via quel fiume che lei stessa aveva visto tante volte, a Novellara, nella provincia di Reggio Emilia, doveva vivevano gli Abbas. La sua famiglia che l'ha ammazzata, questa 18enne "colpevole" (si fa per dire) solo di voler vivere come un'italiana in Italia, "rea" (si fa sempre per dire) di amare un ragazzo che la contraccambiava e di non volere un matrimonio preconfezionato in Pakistan.

È il cugino, questa volta, che parla. Dopo il padre, intercettato e finito nel faldone della magistratura mentre si sfoga con un fratellastro nel giugno del 2021, tre mesi dopo l'omicidio: «Ho ucciso mia figlia». Ikram Ijaz è il cugino di Saman: ammesso che un legame di sangue, in questa vicenda incomprensibile, possa avere un significato. È in carcere, Ijaz: è stato il primo della famiglia a finire in arresto, lo hanno beccato su un autobus, in Francia, nel maggio dell'anno scorso. Ma è solo a ottobre che si sfoga con un compagno di cella, con un altro detenuto che poi va a raccontarlo a un secondino e allora la storia viene fuori. Finisce nei verbali delle autorità, i carabinieri di Reggio sostengono che sia credibile. Magari solo in parte, ma per un pezzo sì. Può essere andata così.

Il cugino Nomanhulaq Nomanhulaq *(Ftgr.)*

Dice, Ijaz, che c'era anche lui quando Saman è stata ammazzata. Dice che assieme a Nomanhulaq Nomanhulaq, un altro cugino, l'ha tenuta ferma, in modo da permettere allo zio Danish Hasnain di strangolarla con una corda. Dice, ancora, Ijaz, che Shabbar Abbas, il papà di Saman, ha dovuto allontanare sua moglie, Nazia Shaheen, da quel che stava avvenendo perché la donna è scoppiata a piangere. E poi dice, questo ragazzotto pachistano che ha provato a fuggire come il resto della famiglia di Saman, che qualcuno ha infilato il corpo in un sacco, lo ha caricato su una bici, lo ha fatto a pezzi e lo ha scaraventato nel Po.

Ecco perché di Saman non si trova nulla nonostante sia passato un anno e mezzo. Quando lo hanno preso Ijaz aveva riferito di non aver preso parte a nessun omicidio, ma di esserne a conoscenza. Adesso le cose cambiano. Ci sono ottanta pagine di informativa sulla morte di Saman, c'è una richiesta di estradizione avanzata dalla procura di Reggio Emilia per Shabbar Abbas e Nazia Shaheen, che dal 2021 sono latitanti in Pakistan, c'è lo sgomento e l'incredulità di quanto è successo. «Condanniamo questo effetto omicidio senza se e senza ma», afferma Raza Asif, che è il presidente della Federazione pachistana in Italia, «alla base c'è una mentalità retrograda che riguarda tutta la famiglia che non ha imparato a vivere in una società civile. Auspico, se il padre fosse veramente colpevole, una pena severa per lui».

AFGHANISTAN

«Via dai talebani grazie al Papa»

Davanti a Papa Francesco, a Perugia, ieri ha parlato anche Maryam, insegnante e attivista afghana per i diritti delle donne. Dopo la presa di Kabul da parte dei talebani, ha detto, «abbiamo manifestato e lottato in tanti modi ma i risultati erano solo minacce, botte, sequestri, torture e anche la morte di alcune attiviste». Poi, grazie a «Economy of Francesco», ha ricevuto l'asilo politico.

SPINEA

Accoltellata davanti al figlio

A Spinea (Venezia), Lilia Patranel di 41 anni, collaboratrice domestica, con doppio passaporto moldavo e romeno, è stata uccisa dal convivente Alexandru Ianosi Andreeva Dimitrova, 35enne romeno. La donna è stata accoltellata, presente il figlio di 4 anni. Lilia aveva tentato, in passato, di difendersi. Infatti avrebbe anche denunciato le botte subite alle forze dell'ordine, per poi ritirare la querela.

A ruba tra i divi di Hollywood

Antidiabetico abbatti-peso È la nuova droga delle star

Attori americani impazziti per l'Ozempic, il carissimo farmaco che fa dimagrire Regola l'insulina ed è sempre più richiesto. Ma gli effetti collaterali preoccupano

FRANCESCA D'ANGELO

Una volta ci si drogava per sballarsi. Adesso, lo si fa per perdere perso. Succede in America, più precisamente a Hollywood dove attori, registi e produttori cinematografici stanno sdoganando l'uso dell'Ozempic per dimagrire. Per chi se lo stesse chiedendo: no, non si tratta di un oppiaceo e nemmeno di un farmaco contro l'obesità. Tecnicamente l'Ozempic è un antidiabetico finalizzato a trattare il diabete di tipo 2 negli adulti (e solo quello...). Invece, come ha denunciato ieri il sito *Variety*, da qualche tempo è stato adottato dagli americani per tutt'altro scopo, tanto da diventare famoso come «la nuova droga di Hollywood». Tradotto: la vogliono già tutti.

Ma vediamo meglio di cosa si tratta. Questo medicinale serve per abbassare i livelli di glucosio nel sangue. Il suo principio attivo è la semaglutide: un «agonista del recettore GLP-1», per dirlo in termini scientifici, che aumenta la quantità di insulina prodotta dal pancreas in seguito all'ingestione di cibo.

LA PENNETTA

La sua somministrazione è molto facile: grazie a una pennetta, viene iniettato direttamente sottopelle nelle zone dell'addome, della coscia o della parte superiore del braccio. Tuttavia - e qui arriviamo al punto - provoca diversi effetti collaterali e, tra questi, figura la drastica perdita di peso.

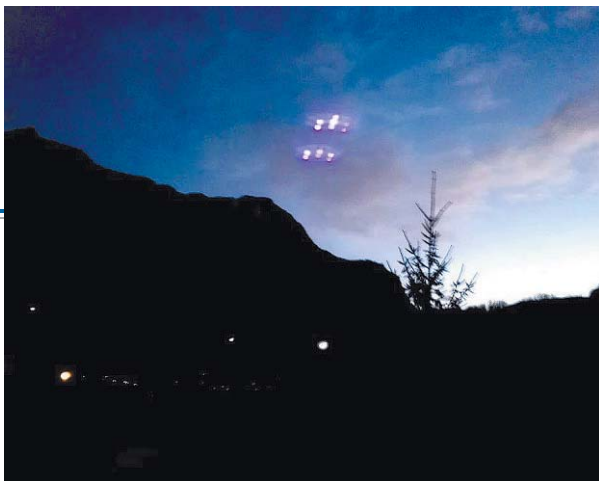
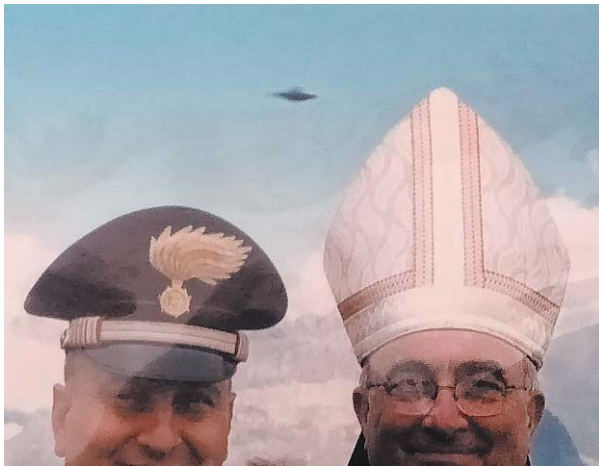
Agendo infatti sulle secrezioni di insulina, l'Ozempic rallenta il processo di svuotamento dello stomaco producendo un forte senso di sazietà. Ecco, agli americani non è parso vero: in un generale clima di follia, si sono attaccati al telefono per ordinarne flaconi interi. Senza badare a spese. «Costerà tra i 1.200 e i 1.500 dollari al mese», ha dichiarato il nutrizionista di Hollywood Matt Mahowald. «Se esci e acquisti una penna ozempica da un farmacista, è quello che ti viene addebitato».

Teoricamente servirebbe una prescrizione medica ma, stando a quanto riportato da *Variety*, i canali di vendita sono tanti e, spesso, poco controllati: a fornire la siringa magica può essere il farmacista o il nutrizionista di fiducia, ma è acquistabile anche nelle terme mediche dell'Arizona. «È diventato un grosso problema, tutti saltano su questo carrozzone», continua Mahowald. «La situazione è da panico. Le farmacie hanno ordini da qui fino a dicembre».

Il problema è chiaramente grosso. Tanto per cominciare, si sta utilizzando un dispositivo medico per uno scopo diverso da quello per cui è stato creato (ma i Novax e i NoQualsiasiCosa dove sono finiti?). Ergo, sia nel breve che nel lungo periodo, si potrebbero avere delle reazioni collaterali. «Lo studio più lungo condotto su queste iniezioni è durato meno di due anni. Molte domande non hanno ricevuto risposta», ha avvertito il Dr. Zhaoping Li, capo della nutrizione clinica presso la David Geffen School of Medicine dell'UCLA.

IL BUGIARDINO

In ogni caso, basta leggersi il bugiardino per farsi un'idea di cosa si sta rischiando, quanto meno nell'immediato: «Gli effetti indesiderati più comuni sono problemi dell'apparato digestivo, quali diarrea, vomito e nausea (sensazione di malessere). Questi effetti sono in genere di entità lieve o moderata e di breve durata. È comune (può interessare fino a 1 persona su 10) un grave peggioramento della retinopatia diabetica (danno alla retina, la membrana fotosensibile presente nella parte posteriore dell'occhio)». Insomma, non c'è molto da scherzare. In secondo luogo - ma non per importanza - la richiesta impazzita sta privando del farmaco chi, per davvero, ne ha bisogno per motivi di salute, ossia i diabetici.

«L'obesità è una vera e propria pandemia in America», ammette il dr Li, secondo il quale però la risposta a questa emergenza nazionale resta sempre e solo una: «Una sana alimentazione e una buona attività fisica». Troppo, però, per le star di Hollywood. Molto meglio una punturina e quel che succede succede. E ci si lamenta dei vaccini Anti Covid...

Oggetti volanti non identificati e presenze inquietanti: immagini scattate da residenti di Chiesa in Valmalenco e consegnate ai carabinieri

Pasticcio giudiziario e paranormale

Al processo spuntano gli alieni

Il tribunale di Sondrio deciderà sulla vertenza fra un comandante dei carabinieri e i suoi superiori. Oggetto: gli Ufo

SERENELLA BETTIN

Che la giustizia vada riformata lo sanno tutti. Che ci sia una giustizia terrena e una divina anche. Ma che ci sia una giustizia extraterrestre fa alquanto ridere.

La vicenda che stiamo per raccontarvi ha un che di paranormale, in tutti i sensi. Un tribunale è alle prese con dossier, fotografie, rapporti, documenti attestanti la presenza di oggetti volanti non identificati ed esseri non umani ma intelligenti.

È il 2011 quando a Chiesa in Valmalenco, provincia di Sondrio cominciano a manifestarsi strani fenomeni. Oggetti rotondi in cielo, sagome che tanto somigliano a figure aliene, luci strane, anomale, opache, che volteggiano sopra il centro abitato. Passano due anni e gli episodi non si arrestano. L'8 luglio del 2013 un cittadino si presenta ai carabinieri. Racconta questa storia: la sera del primo luglio «verso le 21.30» esce «dalla cucina del ristorante per prendere una boccata d'aria» quando «nel piazzale antistante il locale» nota «una strana sfera di luce arancione tenue pulsante. L'avvistamento è di breve durata perché la luce viaggia velocissima e molto bassa a un'altezza di 500 metri circa. Aveva un volo rettilineo ondeggiante, molto grossa, e secondo l'uomo aveva un diametro di 8 - 10 metri». Il comandante dei carabinieri in servizio prende e annota tutto e riferisce di essere stato anche lui testimone di quell'avvistamento. Passano gli anni e il comandante in questione continua a ricevere le segnalazioni dai cittadini. Come da protocollo manda i verbali al Comando di Compagnia provinciale di riferimento e al ministero della Difesa. Insomma segue le procedure. Nel 2019 i suoi superiori gli intimano, per favore, di non mandare più le segnalazioni di oggetti volanti non meglio identificati ed esseri non umani ma intelligenti perché, sai com'è, destano imbarazzo. Insomma basta, chissenefrega degli ufo. Il comandante dice che non si può. Che lui da regolamento è tenuto inviare sempre tutto. I superiori fanno degli accertamenti e scoprono che durante i pattugliamenti esterni, il comandante in questione ha dichiarato due ore in più di quelle effettivamente svolte e si sarebbe «intascato» 80 euro in 36 mesi. In 36 mesi la discrepanza è di 2 ore e 30 minuti circa.

Ora il comandante, difeso dall'avvocato Marco Della Luna (nome adeguato al ruolo) respinge l'accusa e sostiene, come spiega a *Libero* che «i superiori del mio assistito abbiano iniziato a perseguitarlo poiché si rifiutava di tenere nel cassetto quella documentazione». Ossia questa sarebbe una ritorsione per non essersi attenuto alla richiesta verbale di non mandare le segnalazioni degli ufo.

Ora il carabiniere è sotto processo per falso ideologico e truffa ai danni dello Stato per quegli 80 euro. Al di fuori del giudizio sono state fatte perizie fotografiche, ben tre, compiute da privati, per il costo di 10 mila euro l'una, per attestare che le foto non siano state truccate. «Il processo penale», spiega l'avvocato, «è essenzialmente l'occasione in cui queste cose sono emerse».

«Per la prima volta - ha scritto il legale in Facebook - in un processo penale hanno fatto il loro ingresso gli alieni. Il tribunale, dopo due interrogatori, ha ammesso la produzione di un dossier di fotografie e rapporti di un comando dei carabinieri, in cui compaiono sia alieni che strani velivoli».

Anche questo capita nei nostri tribunali.

IL PILOTA DELL'AEREO HA 23 ANNI

Bolzano, un ultraleggero atterra davanti al supermercato: cinque feriti

Sfiorata la tragedia, ieri pomeriggio, nel parcheggio di un supermercato nella zona sud di Bolzano. Cinque persone sono rimaste ferite, in maniera non grave, quando un ultralegger, decollato da pochi minuti da un campo volo a San Genesio, sopra Bolzano, pochi minuti dopo le 14.30 è stato costretto a compiere un atterraggio di emergenza sulla strada che si trova davanti a un supermercato, a poca distanza dall'aeroporto. Sono rimasti feriti, oltre ai due occupanti dell'ultraleggero, anche altre tre persone che si trovavano all'interno di due auto, una parcheggiata e una in movimento. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco e la polizia che insieme all'Enac hanno avviato le indagini per accertare le cause di quanto accaduto. L'aereo è stato posto sotto sequestro. Alla guida del velivolo vi era un 23enne altoatesino, che sarà ora chiamato a spiegare la dinamica dei fatti.

Mise scintillante di Ferragamo

Sfilata di Dolce&Gabbana con i capi dell'archivio storico (1987- 2007)

Scervino con le righe di cristalli

La settimana della moda

SENSUALITÀ SENZA TEMPO

Dolce&Gabbana in passerella con capi d'archivio, scelti dall'influencer Kim Kardashian Da Ferragamo l'atteso debutto (in rosso) di Davis. Scervino provoca persino in tailleur

DANIELA MASTROMATTEI

Via Salvatore, ora c'è solo **Ferragamo**. Si cambia logo e si parte per una nuova era, sotto la direzione artistica di Maximilian Davis che ieri ha debuttato all'Ex Seminario Arcivescovile di Milano, con una sfilata (per la prossima estate) tributo alla storia hollywoodiana del brand ma anche alle radici fiorentine. «Ho voluto rendere omaggio all'inizio del percorso di Salvatore portando al centro della scena la cultura della nuova Hollywood - racconta lo stilista -. La sua sensualità e la sua semplicità, i suoi tramonti e le sue albe». Ecco gli abiti in seta, o con strati di organza lavorati con la tecnica del drappeggio fiorentino, abbinati a sandali dall'estetica rinascimentale. La collezione è cosparsa di cristalli che ricordano lo scintillio delle scarpe rosse create da Ferragamo nel 1959 per Marilyn Monroe. Poi ci sono le maglie trasparenti, i classici abiti sartoriali con proporzioni impeccabili e tessuti tipici del guardaroba femminile, lo smoking con la camicia in organza di seta e popeline in cotone priva di colletto e maniche.

Torna reinterpretata in nuove proporzioni la borsa che tutte le donne sognano, ovvero la Wanda Bag, voluta nel 1988 da Salvatore in onore della moglie.

Il rosso, colore caro alla maison, è presente in molti pezzi della collezione e tinge pure la sabbia stesa sulla passerella. «La sabbia evoca Ferragamo, Hollywood e l'oceano, ma anche me stesso e il mio dna - spiega Davis. - Evoca il significato del mare nella cultura caraibica: un luogo dove riflettere sentendosi un tutt'uno con ciò che ti circonda».

Tecnologia e artigianalità s'incontrano in passerella da **Ermanno Scervino** che ha sfilato ieri nei chiostri di San Simpliciano, per la settimana della moda dedicata alle collezioni femminili. E così il maglione fatto a mano ha il taglio al laser, il nuovo gessato ha le righe di cristalli applicati, il trench i ricami che si ritrovano anche sul parka in taffettà, mentre sono rose tridimensionali quelle applicate sui minidress. E ancora: le gonne in paillettes si alternano ai cargo in satin, portati con i maglioni fatti ai ferri e poi spalmati di paillettes effetto bagnato.

TRENCH DI SETA

Anche il mimetico diventa sport couture nei trench di seta e negli abiti in chiffon, mentre per la sera lunghi abiti punteggiati di cristalli si alternano a tute scintillanti. «La bellezza oggi è qualcosa che non guarda al passato ed è priva di nostalgia», racconta Ermanno Daelli, fondatore, assieme a Toni Scervino di Ermanno Scervino.

Sfilano con l'ombrello i modelli e le modelle di **Jill Sander**. Purtroppo la location scelta dalla maison non ha il tetto e a Milano ieri pioveva fin dal mattino. Al parco Forlanini il sole avrebbe dovuto illuminare il giardino al centro, dove era stata allestita la passerella per presentare collezioni donna (e anche uomo) disegnate da Lucie e Luke Meier, che propongono gli stessi capi per lui e per lei. Le nuvole fatte di specchietti decorano le gonne a pieghe e le bluse dal taglio minimale, i gioielli di design tornano al collo di uno e dell'altro, le frange di paillette danno vita a top e tubini, gli obi segnano la vita dei pantaloni aperti sul fondo, lunghi fili metallici innervano bluse e capi seconda pelle.

Da sinistra: la proposta a tinte forti di Versace; la giovane sexy Trussardi; la borsa iconica "see now, buy now" disegnata da Marco De Vincenzo, nuovo stilista di Etro; e la passerella sotto la pioggia di Jil Sander

Annunciata sui social, è stata svelata in passerella ieri la collaborazione tra **Kim Kardashian** e **Dolce&Gabbana**. La più famosa delle influencer è, infatti, la "curatrice" della collezione per la prossima estate. A lei il duo ha affidato il compito di scegliere, insieme a loro, i capi che più le piacevano dei 20 anni tra il 1987 e il 2007, che hanno sfilato così come erano stati concepiti, senza alcuna rivisitazione. In prima fila la mamma, una delle sorelle e alcuni figli di Kim, che a fine show è uscita in pedana insieme ai due stilisti, inguainata in un lungo abito nero tempestato di cristalli.

MILANO IN TILT

Mentre fuori, in viale Piave, tram fermi e traffico bloccato di fronte al Metropol, dove centinaia di giovani sotto la pioggia attendevano l'influencer per cui è stato allestito un set con la scritta "Ciao Kim", il titolo della sfilata. Ma ci si chiede perché tanto clamore e soprattutto quale tipo di valore aggiunto la prima pagina vivente Kim Kardashian darà al brand. Lei, accusata di essere la donna più famosa d'America senza merito alcuno, se non quello di annusare potenziale marketing e trasformarlo in opportunità dal fatturato sempre attivo. Ma anche questo è un talento.

Se pure le influencer hanno dei sogni, quello della Kardashian è andato in passerella ieri con la sfilata dei suoi "desiderata". L'ex moglie di Kanye West è andata a mettere le mani in vent'anni della storia della moda per indicare a Dolce&Gabbana quali dei loro capi era giusto portare in passerella.

Ed eccoli, abiti a corsetto e giarrettiere, reggicalze e pizzi, tute seconda pelle e giacche sartoriali avvitate. L'apporto della Kardashian non è evidente solo nella scelta di puntare quasi tutto sul nero e molti bagliori, ma anche nel casting, con diverse modelle curvy. «Abbiamo confrontato le nostre scelte e all'80% erano le stesse», hanno raccontato i due stilisti, ammettendo che da una parte è stato un colpo al cuore usare una sola stampa e pochissimi colori, dall'altra il cuore si è aperto pensando a quegli abiti, alle persone che li hanno indossati, da Linda Evangelista a **Monica Bellucci** (in prima fila alla sfilata) fino a Isabella Rossellini.

I 70 ANNI DEL BRAND DI REMO RUFFINI CELEBRATI IERI SERA IN PIAZZA DUOMO

Moncler inizia le danze con l'iconica giacca Maya

Nonostante la pioggia, ieri sera Moncler ha celebrato il suo 70° anniversario con uno straordinario take over del luogo più iconico di Milano, Piazza del Duomo dando il via a un programma di 70 giorni di eventi ed esperienze a livello globale. L'energia della serata ha ruotato attorno alla giacca Maya: un modello iconico, rivisitato nello stile e nei materiali che connette simbolicamente le origini del marchio con il suo futuro. Lo spettacolo senza precedenti, inaugurato dalla prima ballerina del Teatro alla Scala di Milano Virna Toppi, ha svelato un cast d'eccezione composto da 1952 talenti (700 ballerini, 200 musicisti, 100 coristi e 952 modelli) in omaggio all'anno di fondazione di Moncler che hanno "dipinto" di bianco la piazza mentre cantavano, ballavano e si muovevano indossando il modello speciale Moncler Maya 70 realizzato per l'anniversario.

SPESA LIBERA

Smascherata la fregatura dell'etichetta a semaforo

Uno studio comparativo appena pubblicato dimostra l'alto grado di inattendibilità del Nutriscore francese, che l'Europa vuole rendere obbligatorio pure in Italia

ATTILIO BARBIERI

Che l'etichettatura a semaforo del Nutriscore francese non funzionasse si sapeva da tempo. Il difetto di fondo è quello di assegnare un punteggio su una scala a 5 posizioni - da A a E, lettere che corrispondono al verde scuro la A e al rosso scuro la E - in base al contenuto di zuccheri, sale e grassi per 100 grammi di prodotto. Come se fosse normale, ad esempio, assumere 100 grammi di olio d'oliva al giorno. Ma non basta. Dopo le polemiche infinite, il suo inventore, l'epidemiologo francese Serge Hercberg ha accettato di modificare l'algoritmo di calcolo per attribuire i punteggi. Ma il risultato finale è ugualmente disastroso, come dimostra uno studio presentato in settimana da Safe Food Advocacy Europe, una organizzazione non governativa con sede a Bruxelles impegnata nella protezione dei consumatori in ambito alimentare.

Lo studio, intitolato "(Mis)understanding Nutriscore" - L'equivoco del Nutriscore - fa una analisi comparativa dell'etichetta a semaforo francese con altri sistemi di etichettatura e rivela che «i risultati forniti dal Nutriscore sono spesso molto più favorevoli negli alimenti ultra processati o con elevati livelli di zucchero, sodio e calorie», come spiegano i curatori della ricerca Safe.

Non basta. Queste incongruenze permangono anche dopo le recenti modifiche introdotte nell'algoritmo del semaforo alimentare per alcune categorie di cibi e continuano a fornire dei punteggi inattendibili.

CEREALI BIOLOGICI

«Ad esempio», si legge nello studio, «un marchio di cereali biologici classificato B secondo il Nutriscore ha ottenuto il punteggio peggiore sia secondo il Nova score (4) sia secondo il Siga score (7) come alimento ultra-processato da limitare e un'etichetta di avvertenza per zucchero eccessivo secondo gli standard messicani. Gli stessi risultati», aggiungono i curatori della ricerca, «sono stati ottenuti per un cacao in polvere classificato come B (che aveva anche un'etichetta di avvertenza per le calorie in eccesso secondo gli standard messicani, oltre all'avvertenza per lo zucchero) e per un ragù alla bolognese classificato come "A" che aveva anche un'etichetta di avvertenza per eccesso di sodio secondo gli standard messicani, oltre all'avvertenza per eccesso di zucchero».

Vale la pena di segnalare che sia il Nova score sia il Siga score classificano gli alimenti in base alle sostanze presenti, al numero di ingredienti e alle trasformazioni subite. Gli alimenti ultra trasformati contengono ad esempio almeno un additivo e almeno una sostanza conservante che eviti il degrado nel tempo.

Giusto per fare un esempio, l'hamburger vegano preso in esame dalla ricerca Safe, contiene proteine di soia reidratate per il 47,8%, acqua, oli vegetali (colza e cocco), aceto, aromi, stabilizzante (metilcellulosa), amido di mais, frutta e concentrati vegetali (mela, barbabietola, carota, ibisco), sale, estratto di malto d'orzo. Il semaforo del Nutriscore gli attribuisce un bel verde pieno, mentre con il Nova score prende un 4 - il voto peggiore - al pari del 7 ottenuto dal Siga score.

TROPPE INCONGRUENZE

Ma le incongruenze del sistema a semaforo sono ancora più insidiose. «Il Nutriscore di un prodotto può essere calcolato dopo la sua preparazione (come preparato), sulla base dei metodi indicati in etichetta dai produttori, o prima della sua preparazione, così come viene venduto», si legge nello studio. «Ad esempio, il cacao in polvere», censito dalla ricerca Safe, «beneficia del primo sistema», spiegano gli autori del lavoro «che lo porta ad ottenere un punteggio B nonostante l'elevata percentuale di zucchero, perché il prodotto deve essere diluito con il latte. E data l'elevata percentuale di latte nel prodotto finale preparato», il peso dello zucchero in 100 grammi di alimento risultante dopo la diluizione propizia una valutazione più clemente, vale a dire la "B" e il colore verde chiaro.

Fra l'altro dallo studio emerge che il Nutriscore non prende in considerazione le sostanze naturali benefiche per la salute, mentre ignora gli ingredienti potenzialmente nocivi. Le conclusioni della ricerca di Safe sono chiare. «Gli stessi sviluppatori del Nutriscore hanno modificato più volte l'algoritmo, ammettendone così l'inefficienza». A questo punto «la Commissione europea dovrebbe considerare che il nuovo sistema deve essere soggetto a un periodo di revisione della sua efficacia di almeno tre anni prima della sua adozione definitiva».

PUNTEGGI A CONFRONTO

PRODOTTI	NUTRISCORE	Nova Score (1)	Siga Score (2)	ETICHETTATURA MESSICANA
Corn Flakes	NUTRI-SCORE B	NOVA 4	siga 7 ULTRA-TRANSFORMÉ À LIMITER	EXCESO AZÚCARES
Cacao in polvere	NUTRI-SCORE B	NOVA 4	siga 7 ULTRA-TRANSFORMÉ À LIMITER	EXCESO AZÚCARES; EXCESO CALORÍAS
Puré di patate con noce moscata	NUTRI-SCORE B	NOVA 4	siga 7 ULTRA-TRANSFORMÉ À LIMITER	Nessuna indicazione
Hamburger vegano	NUTRI-SCORE A	NOVA 4	siga 7 ULTRA-TRANSFORMÉ À LIMITER	Nessuna indicazione
Purea di mele	NUTRI-SCORE A	NOVA 4	siga 5 ULTRA-TRANSFORMÉ ÉQUILIBRÉ	EXCESO AZÚCARES
Sauce bolognaise	NUTRI-SCORE A	NOVA 4	siga 7 ULTRA-TRANSFORMÉ À LIMITER	EXCESO AZÚCARES; EXCESO SODIO
Insalata mista	NUTRI-SCORE A	NOVA 4	siga 7 ULTRA-TRANSFORMÉ À LIMITER	Nessuna indicazione
Pizza surgelata	NUTRI-SCORE A	NOVA 4	siga 7 ULTRA-TRANSFORMÉ À LIMITER	EXCESO SODIO; EXCESO GRASAS SATURADAS

LEGENDA
(1) La classificazione Nova Score prevede una scala su 4 posizioni. Il punteggio 1 individua gli alimenti poco e per nulla trasformati; il punteggio 4 gli alimenti ultratrasformati. (2) Nel Siga Score più è alto il punteggio più gli alimenti sono trasformati. Il 7 è attribuito agli alimenti ultratrasformati da limitare.

FONTE: Safe Food Advocacy Europe

WITHUB

Spiriti divini

Il metodo classico fa il pieno di "Tre bicchieri"

PIERANGELO BOATTI

Tre Bicchieri 2023, arrivano i verdetti: gli assaggi dei degustatori della guida *Gambero Rosso* di quest'anno rimarcano un primato nazionale, tanto sul versante dei vini fermi che degli spumanti. Si tratta di vini rosati che giocano la carta della finezza, con trame sussurrate, ariose e sfaccettate. E sono ben sette i Tre Bicchieri in rosa.

«La Lombardia - spiegano i curatori della guida - sta vivendo un momento di grande fermento, basta vedere il dato dei nuovi Tre Bicchieri che qui è molto più alto che altrove. Sono ben sei i nuovi ingressi per la prima volta».

Tra i Valtènesi, il benvenuto alla cantina Avanzi, con il **Rgc Valtènesi Chiaretto Antitesi '21**, in Franciacorta alla cantina Mirabella, con il **Franciacorta Dosaggio Zero Døm Riserva '15**; mentre per la prima volta centra il massimo traguardo un vino della denominazione Capriano del Colle, **il Bianco Fausto '21** del giovane Davide Lazzari che ha valorizzato le uve Trebbiano.

In Oltrepò Pavese alcune novità: a Monsupello, plurimedagliata per il Metodo Classico senza soluzione di continuità, i Tre Bicchieri 2023 vanno per il **Riesling**, dopo anni di studio e meticoloso lavoro in vigna e in cantina di uno staff affiatato diretto da Marco Bertelegni con il supporto di Federico Fermini, del capo cantiniere Luigi Perduca, del consulente per le analisi Stefano Torre e più di recente dell'agronomo Giovanni Bigot.

Sempre in Oltrepò Isimbarda va a segno con il **Riesling Renano Vigna Martina Le Fleur '20**, mentre sul fronte dei rossi, Cordero taglia il traguardo con il **Pinot Nero dell'Oltrepò Pavese Tiamat '20**.

Tre Bicchieri in Oltrepò anche al **Farfalla Noir Collection Extra Brut Metodo Classico Rosé** di Ballabio, al **Buttafuoco Il Cacciatore 2020** di Fiamberti, al **Cruasé Extra Brut NorEma 2019** di Calatroni al **Roccapietra Zero Metodo Classico 2016** di Scuropasso - Roccapietra e al **Top Zero Pas Dosé Metodo Classico** di Giorgi.

Infine in provincia di Sondrio la novità è la Tenuta Scerscé della giovane Cristina Scarpellini e il suo **Valtellina Sup. Inferno Flammante '19**. Dei 30 Tre Bicchieri regionali, 15 sono Metodo Classico, a conferma di una posizione dominante a livello nazionale per la tipologia.

GAMBERO ROSSO trebicchieri 2023

I MERCATI FINANZIARI Variazioni settimanali	MILANO	TOKYO	LONDRA	FRANCOFORTE	PARIGI	ZURIGO
	Ftse Mib	Nikkei	Ftse 100	Dax	Cac 40	Smi
	-1,4%	-2,01%	-1,61%	-1,64%	-3,88%	-4,17%

L'EGO - HUB

La finanza spiegata alla gente

Con l'indice della paura si può anche guadagnare

MANUELA DONGHI

Ormai siamo consapevoli che il mercato con il quale abbiamo a che fare è ribassista, parliamo cioè di una fase caratterizzata da una discesa prolungata delle quotazioni. Tanto per dare dei numeri: si parla di un mercato Orso (appunto, ribassista), quando si assiste a una discesa del 20%. Questo elemento è ciò che lo distingue da una semplice correzione. Sono diverse le cause che possono innescare un movimento all'ingiù, come per esempio un peggioramento dei fondamentali o un evento esterno che incute particolare timore negli operatori, e che spesso porta al ben noto panic selling: si tende a liquidare velocemente le proprie posizioni.

Pensate che esiste persino un indice della paura! Più tecnicamente chiamato indice di volatilità, è il VIX, uno degli strumenti maggiormente comuni per misurare il sentiment, ossia le attese di mercato, sul periodo dei trenta giorni che seguono. Con il Vix non è infatti possibile fare analisi retroattive. Ma di cosa si tratta? E' stato creato dal CBOE, Chicago Board Options Exchange, ed è appunto una misura popolare dell'aspettativa di volatilità basata sulle opzioni dell'S&P 500, l'indice azionario americano più rappresentativo e considerato il faro dei mercati azionari. Perché il VIX si chiama anche "indice della paura"? Perché permette di comprendere il livello di stress di chi opera in Borsa.

In che modo? Per i trader, il VIX non rappresenta soltanto uno strumento utile per valutare il rischio, ma anche un'opportunità. Facciamo subito un esempio molto pratico: pensiamo a un investitore che voglia comprare azioni. Per comprendere quali mosse potrebbero essere giuste, osserva con attenzione il VIX: se questo è alto, può capire che sul mercato c'è maggiore volatilità, quindi, di conseguenza, possibili cambiamenti sui prezzi delle azioni, che possono portare, in molti casi, possibilità di acquisto.

Occorre anche sapere che, sebbene il VIX misuri la volatilità di S&P 500, viene utilizzato in generale come bussola per l'intero mercato americano. Per esempio, il prezzo delle opzioni è considerato un ottimo metodo per la volatilità, perché se gli operatori finanziari comprano le opzioni, il valore dei prezzi aumenta.

Ora analizziamo due scenari opposti:

1. Cosa accade quando il VIX è in rialzo? Si vedono subito fluttuazioni di prezzo significative e rapide dell'S&P 500. Come anticipato poco sopra, l'indice di volatilità ha una correlazione negativa con l'S&P 500, questo significa che nei momenti di instabilità del mercato, il VIX aumenta.

2. Cosa accade quando il VIX è in ribasso? In questo caso significa che le preoccupazioni degli investitori sul mercato sono basse, che si respira ottimismo e che le prospettive parlano di stabilità e crescita nel lungo termine. Quando il VIX è basso, il prezzo di S&P 500 è in rialzo.

Da sapere: se il VIX supera i 30 punti, gli investitori considerano il mercato come volatile. Quando scende sotto i 20, gli investitori lo ritengono calmo, con instabilità e incertezza generali in calo. Con lo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina, il VIX ha raggiunto i 32 punti. Questo è un livello decisamente superiore alla media di 19 punti registrata dal 1990 a oggi e al valore di inizio anno di 17 punti.

OPPORTUNITÀ
L'indice della paura, il VIX, misura la volatilità del mercato azionario Usa. È uno strumento utile per valutare il rischio e anche una bussola per acquistare titoli

Cambio della guardia

Gualtieri scommette sull'Acea per liberare Roma dai rifiuti

Il comune, in accordo con gli azionisti Suez e Caltagirone, chiama l'ex Cdp Palermo alla guida della società. La prima sfida è il nuovo termovalorizzatore della Capitale

SANDRO IACOMETTI

Con un blitz a sorpresa, un po' per evitare potenziali intoppi post elettorali e un po' per battere un colpo sulla lotta ai rifiuti che ancora sommergono la Capitale, Roberto Gualtieri, dopo essersi consultato con gli altri soci, ha deciso di mettere mano ai vertici di Acea. Alla guida della multiutility romana arriva Fabrizio Palermo. L'ex Cdp sostituisce Giuseppe Gola, nominato nel 2020 dopo essere stato quasi tre anni Cfo e il cui mandato sarebbe scaduto nella prossima primavera. Il cda, spiega il gruppo in una nota diffusa nella notte di venerì, «ha preso atto della comunicazione del socio Roma Capitale del 20 settembre con la quale quest'ultimo ha formulato la richiesta di sostituzione del capo azienda e della successiva comunicazione» dello stesso azionista «arrivata nel pomeriggio di venerdi, nella quale viene indicato Fabrizio Palermo come candidato alla carica di componente del consiglio di amministrazione e di prossimo amministratore delegato».

Palermo, che ha iniziato in Morgan Stanley, è stato prima Cfo in Fincantieri poi alla Cassa depositi e prestiti come direttore finanziario e, dal luglio 2018 al maggio 2021, amministratore delegato. Periodo che in parte coincide con quello in cui l'attuale sindaco di Roma (da cui ieri è arrivato un secco no comment sull'avvicendamento a margine di un convegno dei Cavalieri del Lavoro) è stato al Tesoro come ministro.

Il board per la cooptazione del nuovo ad e le deleghe è convocato per domani. L'operazione dovrebbe andare in porto senza scossoni.Intanto perché Acea e' controllata al 51% da Roma Capitale. E poi perché la nomina, secondo quanto si apprende in ambiente finanziari, ha il pieno gradimento degli altri soci, la francese Suez (23,33%) e Francesco Gaetano Caltagirone (5,45%). Quest'ultimo, in particolare, all'inizio dell'anno aveva scelto proprio Palermo come advisor per la preparazione del piano industriale di Generali alternativo a quello sostenuto dal ceo Philippe Donnet per tentare di prendere la maggioranza dei voti nell'assemblea della compagnia che si è tenuta lo scorso aprile.

Molte le sfide che attendono il nuovo ad. A partire dalla joint-venture tra Acea e Suez per la progettazione di un sistema evoluto di misurazione intelligente per il servizio idrico, che ad agosto ha ricevuto il via libera della Commissione europea. Ma la partita più importante è sicuramente quella del nuovo termovalorizzatore, su cui Gualtieri è intenzionato ad accelerare e che vedrà Acea in prima linea. L'utility si prepara a partecipare alla gara vantando una grande esperienza nel settore, grazie alla gestione dei due inceneritori di San Vittore (Frosinone), di cui è stata da poco approvata la quarta linea per 186mila tonnellate di rifiuti l'anno, e Terni.

DONNARUMMA (TERNA): «BOOM DI RINNOVABILI»

Descalzi: «Rigassificatori necessari per battere Putin»

Il gas nella quest'inverno ci sarà, ma nel 2023 per aumentare le scorte di gnl in sostituzione del metano russo, ha detto l'ad dell'Eni Claudio Descalzi, «abbiamo assolutamente bisogno di rigassificatori», in questo modo nel 2024 Eni andrà «addirittura in surplus». Ma per essere più indipendenti «la vera alternativa sono le rinnovabili», e «gli italiani lo hanno capito», ha aggiunto l'ad di Terna Stefano Donnarumma, visto che le domande di allaccio alla rete sono triplicate nella prima metà del 2022. È il quadro delineato dai manager delle grandi aziende energetiche al convegno della federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro su "Tecnologia e innovazione per una transizione energetica".

La nave di un cliente troppo grande per attraccare al molo di Genova dell'azienda

Un cargo battente bandiera liberiana mette nei guai l'Ilva

Blocco dei varchi allo stabilimento di Genova Cornigliano di Acciaierie d'Italia ieri mattina per protestare contro il mancato arrivo del mega cargo battente bandiera liberiana (come quello passato alla storia citato nel film di Carlo Verdone, "Borotalco") che avrebbe dovuto imbarcare mille rotoli di zincato destinati al porto messicano di Tuxpan. La nave lunga 189 metri e larga 30, e una capacità di 50 mila tonnellate è troppo grande per attraccare alla banchina dell'azienda. Per questo i rotoli dovranno uscire dallo stabilimento su camion e arrivare al terminal Messina dove il cargo Erlyne può attraccare e dove opereranno dipendenti del Gruppo. La protesta dei lavoratori ha però bloccato il trasferimento dei rotoli. Il caso è stato anticipato dal Secolo XIX. «I lavoratori pagano scelte sbagliate dell'azienda. L'imbarco programmato da tempo ha subito un dirottamento improvviso per scelte errate gestionali: questo ha provocato ulteriori aumenti di costi per l'azienda (pare 120 mila euro) e ulteriore cassa integrazione penalizzando quindi i lavoratori», ha detto Paolo Olmari della Rsu Fim Cisl di Acciaierie d'Italia. Fonti vicino all'azienda hanno spiegato che il cliente aveva richiesto la consegna con una sola nave e «in un mercato dello shipping reso complesso dalla crisi energetica, il primo naviglio disponibile deve essere utilizzato per ragioni commerciali e di servizio ai clienti». Il blocco dei lavoratori è stato revocato solo in serata. «È stato trovato un accordo con l'azienda che prevede più giornate di lavoro per coloro che sono impegnati nell'area delle banchine», ha riferito Olmari.

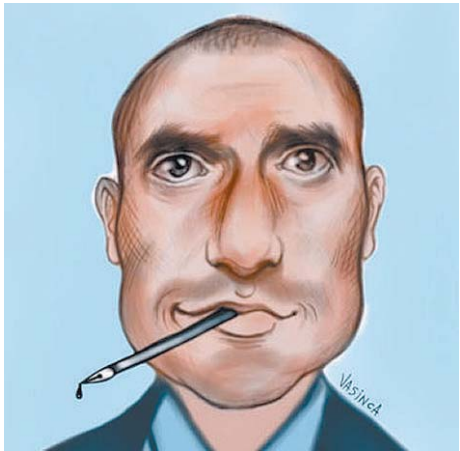
leLettere

lettere@liberoquotidiano.it

Le lettere via e-mail vanno inviate sottolineando nell'oggetto: "lettere". Via posta vanno indirizzate a: Libero - viale L.Majno 42-20129 Milano, via fax al n.02.999.66.264
Vi invitiamo a scrivere lettere brevi. La redazione si riserva il diritto di tagliare o sintetizzare i testi.

segui la rubrica anche su LiberoQuotidiano.it

POSTA PRIORITARIA FAUSTO CARIOTI

Poche riforme, purché siano buone

Carissimo Carioti, si sta promettendo da ogni parte di far diventare l'Italia un Paese riformista. In campagna elettorale è comparsa la promessa di fare la riforma della scuola entro l'anno. Dopo la riforma Gentile, varata nel 1923, le riforme dell'istruzione non si contano; eppure sappiamo come sia ridotta la scuola, e tutto ciò che le gravita attorno. Sono state promesse anche riforme del fisco, della burocrazia, della giustizia, della Costituzione e altre ancora. Non manca nemmeno la promessa di riformare la legge elettorale, come sempre prima delle elezioni. Mi pare che ci siano Paesi democratici che hanno la stessa legge elettorale da decenni; negli Stati uniti, dal 1848, è addirittura fissa la data delle elezioni presidenziali: sempre il martedì successivo al primo lunedì di novembre. In compenso lì la Costituzione, che da noi è considerata una sorta di tabù – guai a chi osa pensare di cambiarla – è stata modificata 27 volte. Dopo il voto pare proprio che avremo un governo tutto nuovo: lei pensa che riuscirà ad incidere su qualcuno dei temi che ho esposto?

Renzo Bracco
e.mail

■■■

Caro signor Bracco, come sa la Costituzione degli Stati Uniti è in vigore dal 1789: i 27 emendamenti che ha subito da allora sono pochissimi, segno che il lavoro era stato fatto bene sin dall'inizio. Sicuramente meglio di quanto abbiano fatto i nostri padri costituenti, che pure erano dei giganti in confronto ai nanetti odierni (c'erano persino costituenti di sinistra favorevoli al presidenzialismo...). Per il resto, non è il numero delle riforme che conta, ma la loro qualità: meglio il nulla che una riforma della giustizia sciagurata come quella firmata dal grillino Bonafede. Sarebbe già un successone se il prossimo parlamento approvasse una buona riforma della Costituzione: gran parte del resto, a partire dalla giustizia, verrebbe a cascata. Non illudiamoci, però, sulle virtù ortopediche delle leggi: possono fare qualcosa, ma non tutto, giacché certe storture degli individui e dei popoli resistono ad ogni norma che pretenda di raddrizzarle.

PIANETA RITMICA

L'oro di Sofia Raffaeli nella ginnastica mondiale

Sofia regina di Sòfia. La Raffaeli scrive la storia dello sport azzurro e chiude il cerchio che aveva iniziato a disegnare nei giorni precedenti, con le prime tre medaglie d'oro sulle nelle finali di specialità. La nuova primavera della ginnastica azzurra porta il nome musicale di una ragazza marchigiana che ha portato l'Italia laddove non era mai arrivata: Sofia Raffaeli leggera come una piuma, così elegante e delicata, ha vinto il titolo all-around di ritmica, coronando un mondiale strepitoso.

Antonio Cascone
Padova

PIANETA TENNIS

Berrettini sarà un asso, però risiede a Montecarlo

Bello il servizio di Leonardo Iannacci pubblicato da *Libero* la settimana scorsa su Berrettini, ma direi incompleto perchè il «dritto» gioca per l'Italia ma risiede a Montecarlo. Cioè è uno dei tanti che per convenienza riescono a mettere il piede in due scarpe: infatti lui vince al Casinò monegasco anche quando perde, sarà per caso un paradiso fiscale? Mentre noi poveri gonzi che le tasse le paghiamo in Italia facciamo masochisticamente il tifo per lui (ma io no)!

Enzo Bernasconi
Varese

PIANETA CICLISMO

Una corsa in bicicletta proprio il giorno del voto

È scandaloso che il giorno della consultazione elettorale (cioè oggi, domenica 25 settembre) una corsa ciclistica blocchi per ore il traffico veicolare in tutta la ampia zona attorno alle scuole di Cavazzale (in provincia di Vicenza). Per andare a votare dovremo alzarci di mattina presto o fare il nostro dovere nella nottata? E che ne è dei vecchietti a mobilità ridotta, cui è precluso l'uso dell'auto? Da mesi si conosceva la data delle elezioni. Sarebbe stato facile spostare la corsa.

Stefano Biasioli
e.mail

MONDO MOTORI

L'amara conferma del Gp di Monza

Per chi tifa Ferrari dall'epoca di J. Manuel Fangio, il gp di Monza è stato un'amara conferma. L'olandese vincerebbe anche se restasse senza benzina...

Luigi Fassone
Camogli (Ge)

PALLONE (S)GONFIATO

Dopo l'errore chiedono di ripetere la partita

Stante l'errore durante Juve-Salernitana, qualcuno proporrebbe la ripetizione dell'incontro. Io proporrei la ripetizione di Juve-Inter del 1998.

Piero Casati
e.mai

LA FREDDURA

Le figuracce della Juve: c'è poco da stare Allegri

Domenica scorsa ha perso a Monza per 1 - 0. La Juventus inanella una figuraccia dopo l'altra. C'è poco da stare Allegri!

Gianluigi De Marchia
e.mail

LOTTO

Estrazione del 24/09/2022

Bari	25	47	35	20	9
Cagliari	50	29	19	62	86
Firenze	56	20	19	42	78
Genova	83	51	36	52	31
Milano	61	49	90	74	26
Napoli	12	52	49	26	14
Palermo	28	18	30	68	81
Roma	49	15	13	87	39
Torino	3	18	41	83	64
Venezia	88	50	33	87	43
Nazionale	23	80	17	79	8

10eLotto: 3 12 15 18 19 20 25 28 29 35 36 47 49 50 51 52 56 61 83 88

Oro 25 — Doppio Oro 47

SuperEnalotto

19 65 26 49 44 35 — Numero Jolly 24 — Numero Superstar 32

QUOTE SUPERENALOTTO

Punti 6	-
JackPot	283.260.383,99
Punti 5+ Jolly	-
Punti 5	17.588,15
Punti 4	322,69
Punti 3	27,05
Punti 2	5,19

QUOTE SUPERSTAR

6 stella	-
5+1stella	-
5 stella	-
4 stella	32.269,00
3 stella	2.705,00
2 stella	100,00
1 stella	10,00
0 stella	5,00

WITHUB

Meteo

Su www.liberoquotidiano.it le previsioni di tutto il mondo

OGGI

DOMANI

Libero QUOTIDIANO

DIRETTORE EDITORIALE
Vittorio Feltri
DIRETTORE RESPONSABILE
Alessandro Sallusti
CONDIRETTORE
Pietro Senaldi
VICE DIRETTORI
Lorenzo Mottola - Fausto Carioti
Andrea Tempestini (digital editor)
DIRETTORE GENERALE
Stefano Cecchetti
REDAZIONE MILANO E AMMINISTRAZIONE
Viale L. Majno, 42 - 20129
Telefono: 02.999.66.200 - Fax: 999.66.264

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA E L'ESTERO
PRESS-DI Distribuzione Stampa e Multimedia Srl

STAMPA: LITOSUD SRL - Via Aldo Moro 2- Pessano con Bornago (MI)
LITOSUD SRL - Via Carlo Pesenti 130 - Roma
L'UNIONE SARDA S.p.A. Centro stampa - Via Omodeo, 5 - 09030 Elmas (CA)
S.t.s. S.p.A. - Strada V zona industriale, 35 - Catania

TESTATA: Opinioni nuove - Libero Quotidiano
testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70
Contributi incassati nel 2021: Euro 5.467.110,28. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del d. l. 15/5/2017, n.70
Registrazione nº 8/64 del 21/12/1964 - Tribunale di Bolzano

EDITORIALE LIBERO S.R.L.
Sede legale: Viale Luigi Majno, 42 -20129 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente: Leopoldo de' Medici
Consiglieri: Vittorio Feltri
Stefano Cecchetti
ISSN (Testo Stampato): 1591-0420

CERTIFICATO N. 9042
DEL 06/04/2022

ISSN 1591-0423

FIEG

Abbonamenti nazionali

- 12 mesi: 7 giorni....€ 330
- 6 mesi: 7 giorni....€ 175
- 3 mesi: 7 giorni....€ 95
- 12 mesi: 6 giorni....€ 290
- 6 mesi: 6 giorni....€ 155
- 3 mesi: 6 giorni....€ 85
- 12 mesi: 5 giorni....€ 250
- 6 mesi: 5 giorni....€ 130
- 3 mesi: 5 giorni....€ 70

Il versamento dovrà essere intestato a: Editoriale Libero S.r.l.
Viale L. Majno, 42 - 20129 Milano

INFORMATIVA ABBONATI (versione "breve"):
Ai sensi degli artt. 13 e 14 del Regolamento EU 2016/679, la società Editoriale Libero srl, Titolare del trattamento, informa gli abbonati che i dati personali verranno trattati con modalità informatiche e/o cartacee, anche avvalendosi di Responsabili ed Incaricati al trattamento, esclusivamente per le finalità di (i) spedizione del quotidiano e per (ii) obblighi normativi contabili. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e ricorda la possibilità, ai sensi degli artt. dal 15 al 22 del suddetto Regolamento, di poter richiedere ed ottenere la cancellazione, rettifica o la limitazione degli stessi. Per ottenere tali diritti o per ottenere la versione "estesa" dell'INFORMATIVA, scrivere a Ufficio Abbonamenti - Privacy - Editoriale Libero srl, viale Majno 42, 20129 MILANO o inviare una mail all'indirizzo privacy@liberoquotidiano.it

Modalità di pagamento:

• Bonifico banc. UNICREDIT SPA
Largo Francesco Anzani, 13 - 00153 Roma
IBAN: IT09F0200805364000500035665

"La Società aderisce attraverso le associazioni di categoria cui è iscritta all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria – IAP – e, pertanto, è tenuta al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo anche in relazione alla tutela dell'immagine del corpo e della donna".

Per l'attivazione si prega di inviare i dati precisi dell'intestatario dell'abbonamento, unitamente alla ricevuta del versamento effettuato a:
e-mail: **abbonamenti@liberoquotidiano.it**
Ufficio Abbonamenti e arretrati del quotidiano: **Tel. 02.999.66.253**
Orario: 10.00-12.30 (dal lunedì al venerdì)

Arretrati del solo quotidiano: disponibili, salvo esaurimento scorte, le copie dell'ultimo anno. € 4,50 cad. con richiesta scritta, accompagnata dall'importo in valori bollati,
indirizzata a Libero - Uff. Arretrati -Viale L. Majno, 42 20129 Milano

Addio a Schmidt: scoprì il primo quasar

Il mondo dell'astronomia piange la scomparsa dell'astronomo olandese-americano Maarten Schmidt, 92 anni, il primo a scoprire un quasar (un nucleo galattico attivo estremamente luminoso). Il suo lavoro rivoluzionario degli anni '60 ha ampliato le dimensioni dell'universo conosciuto, fornendo uno dei primi indizi della correttezza della teoria del Big Bang.

A Firenze la Biennale dell'antiquariato

Si è aperta la 32esima edizione della Biennale Internazionale dell'Antiquariato (Biaf) a Firenze. La manifestazione è in programma fino al prossimo 2 ottobre: ospiterà circa ottanta gallerie con un nuovo allestimento a cura dell'interior designer, scenografo e regista Matteo Corvino.

UN PAESE A CAVALLO

Frontiere, pistole, fuorilegge Così sono nati gli Stati Uniti

Un libro ricostruisce l'epopea del Far West e spiega la linea incerta dei confini, mito fondativo degli Usa

MARIO BERNARDI GUARDI

«To live outside the law you must be honest» canta Bob Dylan in *Absolute sweet Mary*. Ma che vuol dire che per vivere da fuorilegge devi essere onesto?

Di provocazioni Dylan ha inanellato la sua carriera: ed è chiaro che un ribelle sta dalla parte dei fuorilegge. Ma quell'«onesto» dobbiamo capirlo. E ci si arriva grazie al percorso che **Tommaso Gazzolo** compie in questo saggio che ci porta nel cuore del "lontano Ovest" tra storia e leggenda (***La vita fuorilegge. Storia filosofica del Far West***, *Salerno, pp.180, euro 19*).

La storia che Gazzolo, docente di Filosofia del Diritto all'Università di Sassari, racconta attingendo a documenti, date e dati, è quella, gloriosa e tempestosa, della nascita di una Nazione. Gli Stati Uniti. Un governo federale che prende corpo da una unione di stati.

UN POPOLO IN CORSA

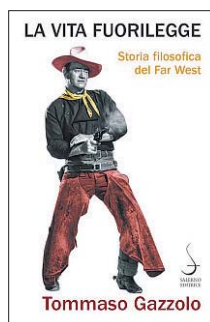
Una realtà politica che si modella, anno dopo anno, dall'Est al "Far West"- cioè al "lontano Ovest"-, e che deve fare i conti con le frontiere, un popolo in espansione, istituzioni che si adattino a questa crescita, sogni e bisogni di pionieri e di coloni, distribuzione delle terre, interessi da mediare, diritti di proprietà dal Pacifico al Golfo del Messico, una giurisdizione centrale e tante competenze legislative territoriali. E bisogna impegnarsi nelle "guerre indiane", strappando ai nativi le loro terre per costruire un "popolo nuovo" perché questo è il diritto/dovere della variegata Europa che ha scelto l'America. In cerca della fortuna e del futuro, portandosi dietro una complessa eredità culturale e affettiva con cui bisogna fare i conti. Spesso con durezza. E la "giustizia" non manca di picchiar duro, anche se ai linciaggi si vanno via via sostituendo le sentenze di tanti "giudici impiccatori", che agiscono, però, in punta di diritto e si giustificano in nome della legge e della moralizzazione. Tuttavia le accuse di corruzione sono frequenti, non sono pochi giudici e avvocati tanto vanagloriosi quanto ignoranti, mentre la violenza continua ad esser diffusa. E non si sa fino a che punto molti sceriffi analfabeti o di dubbia moralità tutelino davvero la comunità.

Ecco, la comunità. Il fuorilegge- "outlaw"-, ricercato- "wanted", con una bella taglia sul capo e in fuga da chi è impegnato a consegnarlo alle autorità vivo o morto- "dead or alive"- sta fuori dalla comunità, è "bandito". Eppure lo perseguono e lo inseguono. E, per dirla con i versi di Dylan dedicati al celeberrimo Billy the Kid, i cacciatori di taglie, quelli che vendono corpi alla legge, non sopportano che sia libero.

Libero. La prima suggestione che ci viene dal libro di Gazzolo è quell'"honest" di cui abbiamo parlato e che ci siamo impegnati a spiegare. Forse, il significato "profondo" di "honest" è proprio "libero". Aggiungeremmo, paradossalmente, "degno di onore", "coerente". Così, del resto, ce lo presenta la "leggenda" che, anche attraverso famosi film "western", chiede di raccontare "un'altra storia" rispetto a quella ufficiale.

La "filosofia" della "vita" fuorilegge"- quella che ci sembra di cogliere in un testo disseminato delle più varie suggestioni- è all'insegna della "coerenza". Bastarda e maledetta finché si vuole, contraddistingue Billy the Kid come Jesse James come Butch Cassidy come John Wesley Hardin che «era amico dei poveri e viaggiava con una pistola in ciascuna mano» (Dylan).

OFFESA E RIBELLIONE

Loro, con la "legge" chiudono sin da ragazzi. Perché si portano dentro un'altra idea della "giustizia". Rubano ai ricchi per dare ai poveri come i Robin Hood delle antiche ballate medievali inglesi? Non sempre, non tutti. In ogni caso si identificano col "common people" e si oppongono a un sistema economico, legale e sociale identificato come oppressivo e ingiusto. In ogni caso, dietro il loro primo crimine c'è l'onta di un'offesa (le violenze compiute dai nordisti a casa di Jesse James). In ogni caso, leggenda vuole che la loro morte sia provocata dal tradimento di un "amico". Ma soprattutto la "filosofia" del "mucchio selvaggio" sta nel "pensiero ribelle" che è un contrassegno dell'"individuo" americano e che si riproporrà nei "beat", negli "hipster", negli "hippie". Con gli spettri dei pellerossa, la silenziosa presenza-assenza dei "nativi" che la nuova comunità ha sterminato ma di cui ha ancora paura. E che forse vivono sottotraccia nella vita fuorilegge: "ribelli con una causa", che, senza speranza, si sono opposti alla civilizzazione e alla sua "giustizia".

Sopra, la copertina del libro La vita fuorilegge (Salerno)
Getty

A favore dell'arte digitale

Provocazione di Damien Hirst Brucerà i quadri

Ha più valore l'opera d'arte fisica o quella digitale? Damien Hirst, 57 anni, tra i più quotati ed acclamati artisti britannici contemporanei, presenta la sua prima mostra con Nft, le riproduzioni digitali che stanno sconvolgendo il mercato dell'arte durante la quale brucerà i suoi dipinti. I visitatori della Newport Street Gallery di Londra hanno la possibilità di vedere i dipinti a olio su carta che Hirst ha creato nel 2016 e che ha poi collegato a Nft nel 2021. Un anno fa Hirst ha dato il via a un esperimento unico, creando una collezione di 10.000 opere d'arte su carta accompagnate da altrettante opere d'arte digitali. I titoli dei lavori sono stati generati attraverso un programma di elaborazione automatica, utilizzando alcuni dei testi delle canzoni preferite dell'artista, tra cui «*Well my pit*», «*Dream about going down*», «*Open the canyons*».

I collezionisti potevano acquistare uno dei 10mila Nft per 2mila dollari ciascuno; quindi è stato chiesto loro di scegliere se tenerlo o scambiarlo con il lavoro fisico. Nel primo caso, il dipinto viene esposto prima di essere bruciato. Le opere saranno distrutte quotidianamente durante la mostra grazie a sei caminetti presenti nella galleria. Damien Hirst i accenderà il fuoco nei camini della galleria l'11 ottobre, durante la Frieze Week a Londra, una delle più grandi fiere d'arte contemporanea del mondo. Brucerà una parte dei 4.851 dipinti, gli altri saranno bruciati progressivamente fino alla fine della mostra, il 30 ottobre. «The Currency», questo il nome del progetto, è un esperimento che, secondo Hirst sfida «il concetto di valore nell'arte dal momento che costringe chi acquista a ragionare sulle diverse caratteristiche delle opere». Nella sostanza identiche, ma differenti per medium e conseguente presenza estetica.

GIULIO ANDREOTTI

«Mi fido più di lei, nemico sincero, che dei miei moltissimi falsi amici»

Feltri racconta il suo rapporto con l'ex premier: quando questi collaborava con «L'Europeo», il primo incontro a Roma per un chiarimento, gli scontri in tv e l'ultima volta attorno a un tavolo...

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) della Dc e fu nominato responsabile dei gruppi giovanili del partito.

Avevo due anni quando Giulio, già giornalista, fu designato quale esponente della Consulta nazionale e avevo spento tre candeline allorché fu candidato alle elezioni del 1946 all'Assemblea Costituente. Stavo per festeggiare il mio quarto compleanno, quando Andreotti fu designato da Alcide De Gasperi, che ne agevolò la meritata carriera, quale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, carica che mantenne in tutti i governi De Gasperi nonché nel successivo governo Pella fino al 1954, nel quale anno divenne per la prima volta ministro, reggendo il dicastero degli Interni nel breve primo governo Fanfani. Avevo cinque anni quando Giulio fu eletto alla Camera dei deputati.

Durante il periodo in cui frequentai le scuole medie, il giovane Giulio fu anche ministro delle Finanze. Insomma, io ero appena un ragazzino quando Andreotti era già un uomo politico importante, nonostante la sua giovane età.

LA COLLABORAZIONE

Allorché raggiunsi Roma per la leva militare, egli era ministro della Difesa. Lavoravo alla Provincia di Bergamo, quando Andreotti fu ministro dell'Industria. Era ministro pure quando mi sono sposato, quando ho avuto il primo figlio e anche l'ultimo. E svolgevo da qualche anno il mestiere del giornalista quando Giulio divenne per la prima volta, nel 1972, presidente del Consiglio dei ministri. Questo era Giulio Andreotti.

Ma il fatto più sorprendente è che lo stesso fu per quasi tre anni un mio importante ed eccellente collaboratore a partire dal 1990, anno in cui fui posto alla guida dell'«*Europeo*». Il politico teneva una rubrica settimanale, *Visti da vicino*, nella quale commentava gli accadimenti più significativi del momento. Gli articoli firmati da Andreotti erano assai seguiti e contribuivano a vivacizzare il dibattito sull'attualità, e lui era puntualissimo nel consegnarli. Quando esordii al vertice dell'autorevole rivista, Giulio mi telefonò, facendomi gli auguri e dandomi il benvenuto. Due chiacchiere formali. Aggiunse che mi conosceva e mi fece i complimenti per i miei articoli. Erano carinerie. Andreotti aveva questo tocco di classe anche nei rapporti umani, sebbene non fosse un uomo espansivo.

Va da sé che non ebbi mai da obiettare sui contenuti dei suoi pezzi, peraltro utili allo scopo di incrementare le vendite, ciò che mi stava più a cuore. Un giorno, però, ci fu un incidente. In un nostro servizio troppo disinvolto, rievocammo una vicenda di terrorismo che conteneva varie inesattezze, alcune riguardanti Andreotti, eterno presidente del Consiglio. Il quale si indispettì e mi chiese, tramite il presidente della *Rizzoli*, Giorgio Fattori, di recarmi a Roma, a Palazzo Chigi, per delle delucidazioni in merito. «Andreotti è incazzato nero, cerca di chiarire» mi raccomandò Fattori. Con le pulsazioni cardiache a mille, mi presentai nell'anticamera del suo ufficio, a Palazzo Chigi. Dopo tre minuti, si aprì una porta e Andreotti si affacciò invitandomi a entrare.

Sospettavo una imminente lavata di capo. Stavo per sedermi su una sedia posta davanti alla sua scrivania quando il presidente esclamò: «No!». Restai di sasso. Poi aggiunse con pacatezza: «Venga qui, la prego», indicandomi una poltroncina che non stava dal lato opposto alla sua postazione, bensì proprio accanto a lui. Presi posto aspettandomi da un momento all'altro il cazziatone. E invece no. Giulio mi coprì di complimenti e cortesie.

«Come sta sua moglie?», «E i suoi figli?», «Come si chiamano?», «Come si vive lassù, a Bergamo?», «Come si sente?», «Cosa ha provato quando i suoi le hanno fatto due mesi di sciopero dato che non gradivano la sua nomina a capo della redazione?»; per una buona mezz'ora fui sommerso dalle domande, rivoltemi da Andreotti con un sincero, o ben simulato, interesse. Ne restai piacevolmente sconvolto. Non capivo più un accidenti. Ero completamente disorientato.

Nonostante l'atmosfera fosse ormai rilassata, continuavo ad attendere rimbrotti e lamentele, che non giunsero mai.

Quel giorno ricevetti solo attenzioni e premure. Andreotti, dopo essersi assicurato di avermi pienamente gratificato, cortesemente mi congedò. E nel congedarmi, proprio sulla soglia del suo elegante ma modesto ufficio osservò sommessamente: «Certo, anche il suo di direttore è un lavoro che comporta grandi responsabilità. Richiede una certa prudenza…». Poi fece un accenno di sorriso e scomparve, inghiottito dalle sue segrete stanze.

L'ESSENZA DEL POTERE

«Tuttora mi chiedo se Andreotti, incontrandomi quel dì, abbia voluto conoscermi per capire se fossi o meno una sorta di mascalzone o per condizionarmi senza darmi nessun avvertimento e senza chiedere alcun favore. Il sommo potere è ottenere senza domandare. E in questo Giulio era perito»

Tuttora mi chiedo se Andreotti, incontrandomi quel dì, abbia voluto conoscermi per capire se fossi o meno una sorta di mascalzone o per condizionarmi senza darmi nessun avvertimento e senza chiedere alcun favore. Il sommo potere è ottenere senza domandare.

E in questo Giulio era perito. Mi sovvengono le parole della mia cara amica Oriana, la quale, a proposito di Andreotti, scrisse: «Il vero potere non ha bisogno di tracotanza, barba lunga, vocione che abbaia. Il vero potere ti strozza con nastri di seta, garbo, intelligenza».

Da allora non ebbi più l'ardire di attaccarlo frontalmente, benché pensassi che egli fosse davvero Belzebù, come si diceva, cioè la figura emblematica della Prima Repubblica destinata a saltare per aria. Mi pareva che fosse il democristiano più dannoso della galassia scudocrociata, indistruttibile, ostile al cambiamento agognato dagli italiani. In effetti, era un periodo, quello a cui mi riferisco, di sommovimenti sociali e politici.

Quando crollò l'impero sovietico, mi venne in mente che l'ultimo ad avere incontrato Michail Gorbaciov era stato proprio Giulio Andreotti. Dunque lo chiamai, chiedendogli un bel pezzacchione in cui lo stesso raccontasse quella occasione. Giulio ascoltava, non interrompeva mai. Non appena ebbi fi-

I saggi di Wolpert e Jaivin

Cina e India: così crescono le superpotenze

Il professor **Stanley Wolpert** dell'Università di Berkley è uno storico indianista americano. **Linda Jaivin** è traduttrice saggista e sinologa australiana. Uno vive in California, l'altra a Hong Kong. Che cosa hanno in comune?

Sono rispettivamente gli autori di ***Storia dell'India*** (euro 25, pag 700) e ***Breve storia delle Cina*** (euro 18, pp 300), ossia i due nuovi saggi/volumetti nella collana Grandi Tascabili **Bompiani** che connotano, della casa editrice, la grande vocazione alla divulgazione internazionale. Wolpert indaga l'India con zelo storiografico. Scrive nella premessa, infatti: «L'India è erede di una delle più antiche civiltà del mondo e vanta quattro millenni di passato affollato e tortuoso: il suo percorso è complesso nella sua unicità. È il Gange e i lavacri dell'anima, è l'ordine delle caste, è il sari, è Delhi e Calcutta, sono i Veda, il Corano e il buddismo. È la diaspora indiana, la sua peculiare economia, ma è anche il campo di battaglia di tradizioni e conflitti. I contrasti tra regioni e tra religioni disegnano un incontro di radici che si scontra con le piaghe della povertà e dell'emarginazione». Jaivin, invece, lascia più spazio alle descrizioni etnografiche. E parte dalla supremazia del Dragone come superpotenza del XXI secolo per andare, a ritroso, tra splendori e miserie della Repubblica Popolare: «È impossibile raccontarli senza evidenziarne gli impulsi censori e propagandistici: il tratto prevalente sembra essere un'anima altamente contraddittoria». Sicchè, ci infila dentro il ruolo delle donne, i contributi della Cina alla cucina, al commercio, alla strategia militare oltre che all'estetica e alla filosofia.

Non sono trattati universitari ma modelli di saggistica etnologica (e non solo) molto utili.

Francesco Specchia

IL DIVO GIULIO Nella foto grande Giulio Andreotti (1919-2013) al Senato in occasione della celebrazione dei suoi 90 anni; a sinistra, nel suo studio privato in piazza San Lorenzo in Lucina alla fine degli anni Novanta; sotto, un momento di vita familiare nel 1967 a Cortina d'Ampezzo con la moglie Livia Danese e i loro figli Marilena, Lamberto, Stefano e Serena *(Lapresse e Getty)*

INDISTRUTTIBILE

«Il dì della sua morte provai una fitta retrosternale. Ma non era un infarto. Quando un uomo sale in alto, tutti lo guardano e c'è sempre qualcuno che spera che possa cadere, per godersi il fragore del capitombolo. Ma a novant' anni l'indistruttibile Giulio era ancora battutiere, spiritoso, attivo. Lucidissimo»

nito, mi disse: «Sì, scrivo l'articolo. Per quando ne ha bisogno?». «Il prima possibile. Grazie» risposi. Il mattino seguente mi fu consegnato un pezzo perfetto e avvincente. Fu un numero di successo.

LO SCONTRO

Trascorsero un paio d'anni e io lasciai «*L'Europeo*» per dirigere «*L'Indipendente*», così i nostri contatti si interruppero. Andreotti iniziava ad avere dei problemi. Un giorno ricevetti una sua fotografia: lo statista usciva da una porta, ma, capovolgendo l'immagine sembrava che egli fosse deposto in una bara. Pubblicai la foto in orizzontale. «Andreotti sta morendo», o una cosa del genere, doveva essere il titolo metaforico, eppure il presidente eterno, che era spiritoso, la prese sportivamente.

Tra noi ci fu anche uno scambio di battute in un programma su Raidue, dove io dichiarai di avere sempre considerato Andreotti il peggiore dei politici, ma che, tuttavia, gli riconoscevo una grande intelligenza, abilità, nonché un profondo senso dello Stato, quello che qualcuno metteva in dubbio. «Lo so per esperienza personale» conclusi.

L'INCONTRO

Di lì a poco meno di un lustro, durante il quale io passai alla direzione del «*Giornale*», Andreotti – con mio grande stupore – venne perseguitato, più che perseguito, per reati assurdi, tra i quali l'omicidio Pecorelli e i rapporti con la mafia. Accuse dell'altro mondo che lo costrinsero a difendersi con l'avvocato campione Franco Coppi e la campionessa Giulia Bongiorno. Mesi e mesi e ancora mesi di battaglie tribunalizie. Testimonianze alcoliche e psichiatriche. Bugie incredibili. Stavo dalla parte di Giulio, però non lo confidavo a nessuno.

Ricevetti una telefonata da Paolo Cirino Pomicino, il quale mi informò: «Andreotti desidera fare quattro chiacchiere con te».

Fissammo un appuntamento a casa del suddetto Pomicino, a Roma, sull'Appia Antica. Entrato nell'ampio salone, vi trovai un tavolo rotondo in un angolo, apparecchiato solo per tre. I tre dell'Ave Maria. Giulio con i consueti toni sobri mi espose le sue grane giudiziarie, che peraltro conoscevo. Pomicino caldeggiava un mio intervento, una sorta di campagna giornalistica in appoggio allo statista in disgrazia. Andreotti restava muto, rigido, composto.

Non faceva trasparire la benché minima emozione. Era di ghiaccio. Di tanto in tanto si insinuava nella conversazione con toni pacati. Non ha mai inveito contro nessuno, contro i giudici, o gli accusatori, o il destino.

Dato che le battaglie perse mi attirano più dei vizi, avendoli tutti, accettai di occuparmi del divo Giulio, piombato negli inferi delle procure. Inoltre, io ero convinto della sua innocenza. Tuttavia posi una domanda mica tanto impertinente.

«Scusi, presidente, perché per questa storia tanto delicata si rivolge proprio a me?»

Andreotti mi guardò negli occhi gelido, e algido rispose:

«Mi fido maggiormente di un nemico sincero che di un falso amico».

Mi paralizzò.

Successivamente incaricai Renato Farina di seguire le tribolazioni inflitte al politico, che si conclusero con la sua assoluzione, nonostante gli strali del quotidiano «*la Repubblica*». Lo difendemmo a spada tratta contro tutti. «Missione compiuta» esclamai euforico quando mi telefonò subito dopo l'assoluzione. «La ringrazio. Ha vinto lei» mi rispose contento.

Brindai a Giulio, che dopo quel pranzo al tavolo rotondo non incontrai mai più. Tra nemici ci si intende pure a distanza. Il dì della sua morte provai una fitta retrosternale. Ma non era un infarto. Quando un uomo sale in alto, tutti lo guardano e c'è sempre qualcuno che spera che possa cadere, per godersi il fragore del capitombolo. Ma a 90 anni l'indistruttibile Giulio era ancora battutiere, spiritoso, attivo. Lucidissimo.

Il Farinotti

Allen annuncia che farà solo libri Gli auguriamo di vincere il Nobel

PINO FARINOTTI

Spesso mi viene chiesta un'opinione sul cinema. Dico subito che niente è più discrezionale del cinema. Ma non mi tiro indietro. Quando mi si chiede chi sono i registi da... non perdere in questa epoca rispondo: Wim Wenders, i fratelli Coen, Woody Allen e, in lista d'attesa, Baz Luhrmann. Se poi mi si domanda di fare un solo nome, dico Woody Allen. Ho scritto molto su di lui. Dal 1965 al 2020 ha fatto (quasi) un film all'anno. E ha trasmesso qualcosa di molto prezioso. Lo dico in quattro parole: ha divertito con intelligenza. E non è facile, a memoria immediata cito Wilder, Lubitsch e i nostri Monicelli e Moretti. È stato un deterrente efficace alle cose della vita, che certo non è facile ma può succedere che finisca un amore a Brooklyn e ne cominci un altro a Broadway; il tuo psicanalista ti dà notizie troppo brutte, basta cambiarlo; l'aldilà? Non costa niente sperare che esista. Spesso a conclusione dei suoi film diceva che «la vita è stupefacente, sì, stupefacente». Uscivi dalla sala e per un pomeriggio, o per un giorno o due stavi meglio. Non è poco.

DELUSIONI PESANTI

La notizia di questi giorni è che non farà più cinema, si limiterà scrivere. Ma dico subito che non ci credo. Certo gli ultimi anni gli hanno portato delusioni pesanti. Fatica a trovare produttori nel suo Paese, deve rivolgersi all'Europa, dove ha ambientato spesso le sue storie. Annunciando che *Wasp 22* sarà il suo ultimo lavoro Woody ha dichiarato: «Non ho più l'entusiasmo di prima. Facevo un film e veniva distribuito in tutte le sale d'America. Ora ci rimane un paio di settimane e poi finisce in streaming o sulla pay-per-view. Non è come prima, non mi diverto più, era bello sapere che c'erano 500 persone a vederlo».

Wasp 22 sarà girato a Parigi. Allen ha definito quest'ultima sua opera «eccitante, drammatica e anche molto sinistra, ma anche un thriller romantico velenoso.»

Dunque adesso scriverà soltanto. Certo la sua azione è limitata ma Allen è un grande scrittore. Nelle battute e nel racconto il suo stile è di diversi registri superiore alla scrittura media del cinema. Ti fa essere lì dove vuole che tu sia: e non è male trovarsi a Manhattan o a Venezia o a Parigi. E poi ribadisco ti offre sempre uno spunto di felicità.

UN MODELLO

Scrittura: le varie Accademie svedesi nel 2016 hanno attribuito il Premio Nobel a Bob Dylan. Per carità, chi non è stato "dylaniano". Ha spiegato la ribellione e la storia americana con forza e armonia. Ma credo che la scrittura di Allen non sia da meno. Magari è anche più vasta. E forse Woody si aspetta che a Stoccolma, prima o poi si ricordino di lui.

A chiudere, un modello di grande scrittura.

Le parole con le quali il regista introduce il suo Manhattan: «Capitolo primo. Adorava New York. Per lui, in qualunque stagione questa era ancora una città che esisteva in bianco e nero e pulsava dei grandi motivi di George Gershwin... no, fammi cominciare da capo... capitolo primo. Era troppo romantico riguardo a Manhattan. Per lui New York significava belle donne, tipi in gamba che apparivano rotti a qualsiasi navigazione... eh no, stantio, dai, impegnati un po' di più... Capitolo primo. Adorava New York. Per lui era una metafora della decadenza della cultura contemporanea: la stessa carenza di integrità individuale... Non sarà troppo predicatorio? Capitolo primo. Adorava New York, ma com'era difficile esistere, in una società desensibilizzata dalla droga, dalla musica a tutto volume, televisione, crimine, immondizia. Troppo arrabbiato. Capitolo primo. Era duro e romantico come la città che amava. Dietro i suoi occhiali dalla montatura nera, acquattata ma pronta al balzo, la potenza sessuale di una tigre...».

No, aspetta, ci sono: «New York era la sua città, e lo sarebbe sempre stata..»

L'ANTENNISTA

di CLAUDIO BRIGLIADORI

Giuseppe Conte fa pentole e coperchi, Mentana se lo cucina

Dall'ultimo comizio all'ultima umiliazione, per Giuseppe Conte il passo è breve. Va detto con onestà: se il Movimento 5 Stelle raccoglierà alle urne un risultato ben superiore a quello che gli era accreditato subito dopo la crisi di governo, a luglio, gran parte del merito andrà al suo leader.

L'ex premier è stato presente in ogni talk tv possibile e immaginabile nell'ultimo mese, con una particolare predilezione per i salotti di La7. Ultimo ad ospitarlo è stato Enrico Mentana a *L'Ultima parola*, lo speciale elettorale del venerdì sera. Conte è frizzantino: «Abbiamo studiato questa riforma, gliela dico qui in anteprima», annuncia con malcelato orgoglio riguardo al programma di aiuti alle famiglie. «La fermo prima che tiri fuori le pentole», lo gela Mentana, facendo riferimento a un articolo del *Fatto quotidiano*, il megafono delle imprese contiane, che descriveva il leader intervistato mentre si cucinava un uovo, tra il rumore delle padelle. «Lei ha fatto la sua battuta - è la replica piccata di Conte -, ma è una cosa seria». Cucinato e cotto a puntino, ma non di certo domo.

Probabilmente non andrà al governo e si sarà giocato pure la faccia presso il grosso degli elettori, ma avrà ottenuto il massimo. Perché come ricordava in quegli stessi minuti il direttore di *Libero* Alessando Sallusti in studio a *Zona Bianca* su Rete 4 (dove Conte era stato poco prima), «una parte del segreto del successo che sta avendo è che in campagna elettorale tutti i leader la sparano un po' grosse, ma come le ha sparate grosse di palle Conte non ha eguali». Quindi l'aneddoto sull'ultimo confronto a *DiMartedì*: «Io ho provato a intervistato *vis-à-vis* in televisione e chiedergli: "Presidente, che ore sono". E lui ti rispondeva: "È martedì". E tu dicevi: "No ma le ho chiesto le ore". "Ma cosa centrano le ore, è martedì!"».

Enrico Mentana, conduttore di "L'Ultima parola" su La7

RAI UNO

- **6.00** A sua immagine
- **6.25** Gli imperdibili
- **6.30** UnoMattina in famiglia. Condotto da Tiberio Timperi, Monica Setta e Ingrid Muccitelli
- **8.45** Da Matera Santa Messa presieduta da Papa Francesco per la conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale e Recita dell'Angelus
- **10.30** A sua immagine - Speciale Congresso Eucaristico a Matera
- **11.30** Linea Verde Start "Sicilia"
- **12.10** Linea verde "Sicilia: Il Val Di Noto"
- **13.30** TG1
- **14.00** Domenica In. Condotto da Mara Venier
- **17.15** TG1 - Che tempo fa
- **17.20** Da noi... a ruota Libera "Tra gli ospiti Elena Sofia Ricci, Claudia Pandolfi e Max Tortora". Condotto da Francesca Fialdini
- **18.45** Reazione a catena. Condotto da Marco Liorni
- **20.00** TG1
- **20.35** Soliti ignoti - Il ritorno. Condotto da Amadeus
- **22.30** Aspettando Mina Settembre 2 "Con Serena Rossi, Giuseppe Zeno, Giorgio Pasotti, Marisa Laurito, Christiane Filangieri, Valentina D'Agostino"
- **22.40** Porta a Porta Speciale Elezioni Politiche '22. Condotto da Bruno Vespa
- **2.30** RaiNews24

RAI DUE

- **6.00** Ciclismo, Mondiali su strada 2022 Uomini Elite: Prova in linea (da Wollongong, Australia) (Diretta)
- **9.10** TG2 Dossier
- **9.55** Radio2 Happy Family "Il meglio di..."
- **11.00** TG Sport Giorno
- **11.15** Nuova edizione Citofonare Rai2. Con Paola Perego e Simona Ventura
- **13.00** TG2 Giorno
- **13.30** TG2 Motori - Meteo 2
- **14.00** Il Provinciale "Le Langhe: da terra della malora a patrimonio dell'Unesco"
- **15.00** Vorrei dirti che... "Tappa a Ponte Buggianese"
- **16.00** Prima tv Il commissario Voss "Knock Out"
- **17.05** Prima tv Squadra Speciale Stoccarda "Passi alternati"
- **18.00** TG2 L.I.S.
- **18.05** TG Sport Domenica
- **18.15** Prima tv Squadra omicidi Istanbul - Missione Atene (Poliziesco, 2021) con Erol Sander. Regia di Ismail Sahin.
- **19.40** N.C.I.S.: New Orleans "Dentro la Grande Mela" con S. Bakula
- **20.30** TG2 - 20.30
- **21.00** Prima tv N.C.I.S.: Los Angeles "Verità apparente" "Al calar del sole" "Storia di un marinaio" con Chris O'Donnell
- **23.25** Diretta Azzurra
- **23.50** TG2 - Speciale Elezioni
- **2.35** Appuntamento al cinema
- **2.40** RaiNews24

RAI TRE

- **6.00** Fuori Orario
- **7.00** Sorgente di vita
- **7.30** Sulla via di Damasco
- **8.00** Agorà weekend "Alluvione nelle Marche e dissesto idrogeologico"
- **9.05** Geo
- **10.15** Timeline
- **10.25** O anche no "Rigoletto per tutti"
- **11.00** Di là dal fiume e tra gli alberi "Molise, terra madre"
- **12.00** TG3 - TG3 Fuori linea - Meteo 3
- **12.25** Quante Storie. Condotto da Giorgio Zanchini
- **12.55** TG3 L.I.S.
- **13.00** Prima tv 100 Opere - Arte torna a casa "Terza puntata"
- **14.00** TG Regione - Meteo
- **14.15** TG3
- **14.30** Papillon (Drammatico, 1973) con Steve McQueen, Dustin Hoffman, Anthony Zerbe. Regia di Franklin J. Schaffner.
- **17.10** Kilimangiaro Collection 2022
- **19.00** TG3
- **19.30** TG Regione - Meteo
- **20.00** Blob
- **20.15** Illuminate "Mariangela Melato - il gioco della verità - Con Elena Sofia Ricci"
- **21.00** Prima tv Rai Il colpo del leone (Commedia, 2020) con Dany Boon, Philippe Katerine, Anne Serra. Regia di Ludovic Colbeau-Justin.
- **22.40** Speciale TG3 "Elezioni politiche 2022"
- **2.40** Fuori orario. Cose (mai) viste

CANALE 5

- **6.00** Prima pagina TG5
- **7.55** Traffico - Meteo.it
- **8.00** TG5 Mattina - Meteo.it
- **8.45** Roma - Il destino dell'Impero "La Battaglia di Anzio"
- **9.55** Magnifica Italia "Sardegna: Oristano e la Penisola del Sinis"
- **10.00** Santa Messa
- **10.50** Le storie di Melaverde
- **12.00** Melaverde. Condotto da Ellen Hidding e Vincenzo Venuto
- **13.00** TG5 - Meteo.it
- **13.40** L'arca di Noè
- **14.00** Amici 22. Condotto da Maria De Filippi
- **16.30** Verissimo "Ospite in esclusiva Sylvester Stallone". Condotto da Silvia Toffanin
- **18.45** Caduta libera. Condotto da Gerry Scotti
- **19.55** TG5 Prima Pagina
- **20.00** TG5 - Meteo.it
- **20.40** Paperissima Sprint. Condotto da Vittorio Brumotti, Shaila Gatta
- **21.20** Prima tv Scherzi a parte "XVI Edizione, 2a puntata - Ospiti e vittime Jo Squillo, Lory Del Santo, Ricky Tognazzi, Enzo Miccio e Marcell Jacobs". Condotto da Enrico Papi
- **1.00** TG5 - Notte - Meteo.it
- **1.35** Paperissima Sprint. Condotto da Vittorio Brumotti, Shaila Gatta
- **2.00** Ciak Speciale "Tutti a bordo"
- **2.05** Le tre rose di Eva 2 "Seconda puntata". Con Anna Safroncick

ITALIA UNO

- **6.50** Friends "Lotta estrema" "Weekend con sorpresa"
- **7.30** Tom & Jerry tales
- **7.55** I misteri di Silvestro e Titti
- **8.45** Looney Tunes Show
- **9.35** Una mamma per amica "Intervento a cuore aperto" "L'uomo che vorrei voler amare" "Tutta colpa dei buchi neri" con L. Graham
- **12.25** Studio Aperto - Meteo
- **13.00** Sport Mediaset
- **13.45** E-Planet
- **14.15** Il Signore degli Anelli - La Compagnia dell'Anello. 2a parte (Fantastico, 2001) con Elijah Wood, Ian McKellen, Ian Holm. Regia di Peter Jackson.
- **16.25** Timetrip - Avventura nell'era vichinga (Avventura, 2009) con Jonas Wandschneider. Regia di Mogens Hagedorn.
- **18.20** Meteo - Studio Aperto
- **19.00** Studio Aperto Mag
- **19.30** N.C.I.S. "Polvere di miele"
- **20.25** N.C.I.S.: New Orleans "Segui il denaro"
- **21.20** Skyscraper (Azione, 2018) con Dwayne Johnson, Pablo Schreiber, Neve Campbell. Regia di Rawson Marshall Thurber.
- **23.15** Una spia e mezzo (Azione, 2016) con Dwayne Johnson, Aaron Paul, Amy Ryan. Regia di Rawson Marshall Thurber.
- **1.15** E-Planet
- **1.45** Studio Aperto - La Giornata

RETEQUATTRO

- **6.00** Ieri e oggi in tv
- **6.25** TG4 L'ultima ora - Mattina
- **6.45** Yosemite "La selva di pietra"
- **7.55** Anna e i cinque "Prima puntata". Con Sabrina Ferilli, Pierre Cosso
- **9.55** Crociera Vianello (Commedia, 2008) con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini, Tosca D,Aquino. Regia di Maurizio Simonetti.
- **11.55** TG4 - Meteo.it
- **12.25** Il ritorno di Colombo "Dente per dente" con Peter Falk
- **14.35** Hamburg Distretto 21 "Libertà" con Sanna Englund
- **15.30** TG4 Diario del giorno
- **16.40** Alfred Hitchcock presenta "Pensionato modello"
- **17.05** Furia indiana (Western, 1955) con Victor Mature, Suzan Ball, John Lund. Regia di George Sherman.
- **19.00** TG4 - Meteo.it
- **19.45** TG4 L'ultima ora
- **19.50** Tempesta d'amore
- **20.30** Controcorrente. Condotto da Veronica Gentili
- **21.20** Speciale Quarta Repubblica "Vincitori e vinti". Condotto da Nicola Porro (Diretta)
- **2.35** Ciak Speciale "Tutti a bordo"
- **2.40** Le Week-End (Commedia, 2014) con Jim Broadbent, Lindsay Duncan, Jeff Goldblum. Regia di Roger Michell.

LA7

- **6.00** Meteo - Traffico - Oroscopo
- **6.15** Meteo - Traffico - Oroscopo
- **6.30** Meteo - Traffico
- **6.40** Anticamera con Vista
- **6.50** Traffico - Oroscopo
- **7.00** Omnibus - News
- **7.30** TG La7
- **7.55** Omnibus Meteo
- **8.00** Domenica Cinema La famiglia (Commedia, 1986) con Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli, Fanny Ardant. Regia di Ettore Scola.
- **10.35** Camera con Vista
- **11.00** L'Ingrediente perfetto
- **11.45** Mica pizza e fichi
- **12.15** L'aria che tira - Diario
- **13.30** TG La7
- **14.00** Una Giornata Particolare "Seconda puntata - Le ultime ore di Giulio Cesare". Condotto da Aldo Cazzullo (Repl.)
- **16.10** Golé (Documentario, 1982) Regia di Tom Clegg.
- **18.00** Domenica Cinema L'uomo dalla cravatta di cuoio (Poliziesco, 1968) con Clint Eastwood, Lee J. Cobb, Susan Clark. Regia di Don Siegel.
- **20.00** TG La7
- **20.35** In Onda. Condotto da David Parenzo e Concita De Gregorio (Diretta)
- **22.00** Maratona Mentana Speciale TG La7 "Elezioni politiche 2022". Condotto da Enrico Mentana (Diretta)

CANALI FREE DIGITALE TERRESTRE

Rai 4

- **17.40** MacGyver "Al fresco"
- **18.25** MacGyver "Bersaglio"
- **19.10** MacGyver "Attacco all'Ambasciata" "Ritorno a Mission City" "Il miracolo di Natale"
- **21.20** Ciclo Survival Thriller Curve - Insidia Mortale (Thriller, 2015) con Julianne Hough. Regia di Iain Softley.
- **22.50** Non uccidere (Thriller, 2020) con Mario Casas. Regia di David Victori.
- **0.35** Peninsula (Horror, 2020) con Dong-won Gang.

Rai 5

- **18.05** Nabucco "Allestimento Arena di Verona - Direttore Daniel Oren"
- **20.45** Interviste impossibili "Marcel Proust"
- **21.15** La vita segreta dei cani "Storia dei "migliori amici""
- **22.00** Di là dal fiume e tra gli alberi "Val di Zoldo - Viaggio nel cuore delle Dolomiti"
- **23.00** Sole alto (Drammatico, 2015) con Tihana Lazovic. Regia di Dalibor Matanic.
- **1.00** Rai News - Notte

Rai Movie

- **17.45** La coppia dei campioni (Commedia, 2016) con Massimo Boldi.
- **19.20** Questa è la vita (Commedia, 1954) con Turi Pandolfini. Regia di Aldo Fabrizi, Giorgio Pàstina, Mario Soldati, Luigi Zampa.
- **21.10** Un sacchetto di biglie (Drammatico, 2017) con Dorian Le Clech. Regia di Christian Duguay.
- **23.05** Ayla - La figlia senza nome (Drammatico, 2017) con Çetin Tekindor.

Rai Storia

- **20.30** Iconologie quotidiane
- **20.35** Le storie di Passato e Presente "Storie di santi e mistici"
- **21.10** Le quattro giornate di Napoli (Dramm., 1962) con Gian Maria Volontè. Regia di Nanni Loy.
- **23.05** Storie del XX Secolo "Gli anni 1895-1912: dalla scoperta del cinema alla guerra di Libia"
- **23.35** 14-18 - Storie della Grande Guerra "Luca Comerio. L'uomo con la macchina da presa"

Rai Premium

- **19.20** Non dirlo al mio capo "Vestito o maschera?" "Dire, fare, combaciare"
- **21.20** La nave dei sogni - Oceano Indiano (Sentimentale, 2008) con Siegfried Rauch. Regia di Stefan Bartmann, Hans-Jürgen Tögel, Ulrich Del Mestre.
- **23.25** La nave dei sogni - Vietnam (Sentimentale, 2008) con Siegfried Rauch. Regia di Stefan Bartmann, Hans-Jürgen Tögel, Ulrich Del Mestre.

20

- **16.00** Magnum P.I. 2018 "Il giorno in cui i pezzi si misero insieme"
- **17.00** SUV elettrici, Extreme E 2022 Cile (Diretta)
- **19.05** Nico (Poliziesco, 1988) con Steven Seagal.
- **21.05** Asher (Drammatico, 2018) con Famke Janssen. Regia di Michael Caton-Jones.
- **23.25** Sin City - Una donna per cui uccidere (Noir, 2014) con Jessica Alba. Regia di Frank Miller, Robert Rodríguez.

Iris

- **16.20** La finestra sul cortile (Giallo, 1954) con James Stewart.
- **18.40** Ocean's Eleven - Fate il vostro gioco (Azione, 2001) con George Clooney. Regia di Steven Soderbergh.
- **21.00** Fuga per la vittoria (Azione, 1981) con Michael Caine. Regia di John Huston.
- **23.25** Quella sporca dozzina (Guerra, 1967) con Charles Bronson. Regia di Robert Aldrich.

La5

- **16.20** Suits "Addio"
- **17.15** Suits "Il braccio destro"
- **18.10** Suits "Gerarchie"
- **19.10** Il Peccato e la Vergogna 2 "Ottava puntata" con Gabriel Garko, Manuela Arcuri. Regia di Luigi Parisi
- **21.10** Windstorm 4 - Il vento sta cambiando (Avventura, 2019) con Luna Paiano, Hanna Binke, Marvin Linke. Regia di Theresa von Eltz.
- **23.15** Amici di Maria

Cielo

- **17.50** Massima Allerta: Tornado a New York (Catastrofico, 2008) con Nicole de Boer.
- **19.30** Affari al buio "Papà aiutami tu..." "Mary ha fatto centro"
- **20.25** Affari di famiglia "Pipa del Presidente" "Armi e motori"
- **21.20** Lussuria - Seduzione e tradimento (Drammatico, 2007) con Tony Leung. Regia di Ang Lee.
- **0.20** Ars Amandi - L'arte di amare (Fantastico, 1983) con Marina Pierro.

Tv8

- **18.15** Alessandro Borghese - 4 ristoranti Estate "Sicilia"
- **19.30** Alessandro Borghese - 4 ristoranti "Milano (sesta stagione)"
- **20.35** Calcio, UEFA Nations League 2022/2023 Olanda - Belgio (6a g.) (Diretta)
- **22.45** Indovina chi (Commedia, 2005) con Bernie Mac. Regia di Kevin Rodney Sullivan.
- **0.45** Una notte in giallo (Commedia, 2014)

Nove TV

- **18.30** A testa alta (Azione, 2004) con The Rock. Regia di Kevin Bray.
- **20.10** Little Big Italy "New York"
- **21.25** A teatro con Ficarra e Picone - Prima tv Vuoti a perdere "Il vuoto del nuovo millennio"
- **23.35** Fratelli di Crozza "Nuovi personaggi: il premio Nobel Giorgio Parisi e un esilarante Re Carlo III". Con Maurizio Crozza (R)
- **1.00** Rust Bros - Rottami di famiglia

Italia 2

- **20.45** Superstore "Pizza party"
- **21.15** Young Sheldon "Asteroidi killer, Oklahoma e un congegno per elettrizzare i capelli"
- **21.40** Young Sheldon "Ju-Jitsu, bolle d'aria e yoo-hoo"
- **22.05** Young Sheldon "Una madre, un figlio e il didietro di un uomo blu"
- **22.35** Prima tv free Bob Hearts Abishola "Calunnie incrociate" "I fagioli si stanno bruciando"
- **23.30** Videodrome (Fantascienza, 1983)

Maurizio Crozza nei panni del segretario del Pd, Enrico Letta, nel programma "Fratelli di Crozza" che, al debutto stagionale, ha avuto 1.044.000 di telespettatori e il 5,5% di share

BRAVO CROZZA

Una risata seppellisce i talk "rossi"

Il programma del comico supera negli ascolti "Agorà" e Mentana: resiste "Zona Bianca"

FRANCESCA D'ANGELO

La campagna elettorale ha già un vincitore morale: Maurizio Crozza. Venerdì sera, infatti, a sole 48 ore dal voto, gli italiani hanno scelto di ascoltare lui e solo lui, fregandosene delle arringhe finali dei politici, delle ultime ospitate pre silenzio elettorale e degli specialoni in prime time. Alle 21.25 - minuto più, minuto meno - hanno premuto il tasto nove del telecomando e da lì non si sono più mossi, con buona pace del giornalismo d'assalto di Enrico Mentana, Giuseppe Brindisi e Monica Giandotti.

A dirlo sono i dati d'ascolto: nonostante la partita della nazionale di calcio in onda su Rai Uno, la prima puntata di *Fratelli di Crozza* è volata a 1 milione di spettatori, portando a casa il 5,5% di share. Tanto, anzi tantissimo, persino per lo stesso comico che, lo scorso settembre, aveva esordito sul canale Nove con 860 mila spettatori e il 4,6% di share. Ma c'è di più. Lo show satirico ha battuto a mani basse tutti i talk in onda: *Zona Bianca* di Brindisi ha registrato 904 mila spettatori e il 5,5%, *L'Ultima parola* condotto da Mentana ha convinto 709 mila cristiani su La7 (4,5%) mentre *Agorà Speciale Elezioni,* guidato da Monica Giandotti, si è arenato all'1,8%, con soli 343mila spettatori su Rai Tre.

MATTATORE

Nessuno - ribadiamo nessuno - ha toccato quota un milione. Tranne Crozza. Capite bene che, alla vigilia del ritorno alle urne, un risultato del genere non può che fare riflettere. Perché tutto questo interesse per il mattatore del gruppo Discovery? Da un lato, bisogna ammettere che questo rientro dalle vacanze all'insegna dell'approfondimento politico è stato sfiancante: di solito i talk tornavano in onda con gradualità (per dire, Massimo Giletti non si vedeva fino a settembre inoltrato) invece a questo giro già dal 20 agosto erano tutti, o quasi, schierati in prime time ad aggiornarci sul comizio di Tizio e il programma di Caio. Troppo.

Avevamo quindi bisogno di staccare, un po' come fanno gli agonisti prima di una gara importante, e passare una serata catartica a ridere dei nostri guai. Tra guerra, emergenza climatica, minacce atomiche, pandemia che non si sa se c'è o ci fa, l'ansia esistenziale stava diventando ingestibile.

Quindi ben vengano le gag su Re Carlo, Flavio Briatore e il premio Nobel Giorgio Parisi. Però c'è di più. A fare la differenza è il tipo di satira proposta dal comico genovese che, pur non essendo certo di destra, non fa sconti a nessuno. Lui sfotte tutti: sinistra compresa. Il che ormai è grasso che cola in tv. Prendete per esempio l'informazione Rai: alzi la mano chi è riuscito a trovare un talk che non batta bandiera rossa.

PUNTO DI VISTA

Inoltre – e qui parliamo in generale, di tutti quanti – quando segui un talk nel migliore dei casi hai l'impressione che la discussione sia a tesi, e sponsorizzi un unico punto di vista; nel peggiore regna un tale caos che non capisci nulla.

Crozza invece è chiaro, limpido, quasi elementare. Fa esattamente quello che la satira deve fare ossia gridare che il re è nudo, senza badare allo schieramento politico, proprio e altrui. Venerdì sera per esempio ha picchiato duro tanto con la Meloni quanto con Letta. Con la prima, si è domandato a quale delle due versioni bisogna credere: alla Meloni urlatrice in piazza o a quella più pacata e atlantista, che rilascia interviste alla stampa internazionale? Alla sinistra ha rimproverato di non avere idee e di essere, di fatto, la vera ragione dell'exploit di Fratelli d'Italia. «I segretari del Pd che si sono succeduti negli ultimi 20 anni hanno lavorato indefessamente per portare la Meloni dal 4% a Palazzo Chigi». Poi, l'affondo su Enrico Letta che «ha lasciato i cogl... a Parigi, dove ha insegnato a *Science Politique*».

Insomma, pane al pane, vino al vino. Ed è per questo che, alla fine, interessa più lui che il mezzo busto famoso.

MODULAZIONE DI FREQUENZA di TIZIANA LAPELOSA

Guido Bagatta in radiocast

È l'orario in cui la maggior parte delle persone torna dal lavoro e, ascoltando la radio, ingranando le marce e immaginando la cena, avverte il bisogno di una certa dose di leggerezza che fa anche riflettere. Ecco, è un po' lo spirito con cui **Guido Bagatta**, giornalista e conduttore, affronta i temi di attualità confrontandosi con una generazione di qualche passo indietro alla sua, grazie alla voce del giovane **Dionigi Andreano**, il quale si cimenta per la prima volta come "seconda voce" ma con una sorta di "veto" sulla musica, scelta da Bagatta in una pesca del repertorio che va dagli Anni '80 fino ai 2000. È **Guido dalle sette**, seconda stagione di un radiocast (un po' radio un po' podcast) che si ascolta tutte le sere (alle 19, appunto, dal lunedì al venerdì) sulle principali piattaforme, che poi sono Spotify, Apple Music, Amazon Music, Google Music Plus.

Il progetto, ripartito lo scorso 12 settembre, è nato da un'idea di Guido Bagatta e di Golden Flamingo, ha visto la sua prima programmazione dal 1° marzo al 29 luglio scorso e agli ascoltatori offre la possibilità di seguire la trasmissione di un'ora in diretta (radio) e di riascoltarla (podcast). La sigla del programma è curata da Massimo Sciannamea dello studio Yellow Rabbit, mentre questa seconda edizione del radiocast è realizzata in collaborazione con il gruppo Astm, secondo operatore al mondo di reti autostradali in concessione.

Buon ascolto. E riascolto.

La tv di Carbone... Cosa c'è stasera

FILM

SKYSCRAPER
ITALIA 1 ORE 21.20

con Dwayne Johnson, Neve Campbell e Pablo Schreiber. Regia di Rawson Marshall Thurber. Produzione USA 2018. Durata: 1 ora e 42 minuti.

Kolossal catastrofico del genere che una volta affidavano a Schwarzenegger e Stallone e ora vanno a Johnson detto *The Rock*. Il quale a dir la verità si disimpegna abbastanza bene. La sua forza vale quella di Arnold e il suo occhio spesso umido fornisce un passabile tasso emozionale quasi paragonabile a Sylvester. Johnson è un ex agente dell'Fbi prepensionato a causa di un'invalidità (la sua gamba è una protesi). Lo ingaggiano per saggiare la sicurezza del grattacielo più alto del mondo (a Hong Kong) e l'edificio gli sembra sicurissimo (tant'è vero che ci ha portato la famiglia). Ma poco dopo il gigante di cristallo va a fuoco (attentato terroristico). Per il forzuto ci sarà molto da fare. Arginare le fiamme e salvare i familiari (dal rogo e dalla banda dei terroristi che sono ancora lì).

SPORT

MONDIALE DI CICLISMO
RAIDUE ORE 2.15

Oggi poco calcio (Olanda-Belgio per la Nations League) ma molti appuntamenti con ciclismo, moto e tennis. Per chi vuole fare nottata c'è l'ultimo appuntamento con il Mondiale di ciclismo in Australia con la prova in linea maschile (arrivo previsto tra le 8 e le 9 ora italiana). Alle 8 parte il Gp del Giappone di MotoGp (su Sky, ma anche su Tv8 alle 12). Continuano intanto i tornei Atp di tennis a Metz (Lorenzo Sonego in finale) e a San Diego (rispettivamente alle 15.30 su Supertennis e Sky e all'una di notte su Supertennis).

SERIE TV

ROMULUS
SKY ATLANTIC ORE 21.15

In attesa che arrivi la seconda serie della fiction sulla nascita di Roma viene rimessa in circolo la prima stagione (che a suo tempo aveva raccolto molti consensi di pubblico e di critica). Per ora la nascita è ancora molto di là da venire. Otto secoli prima di Cristo, i personaggi (tra cui la vestale Ilia interpretata da Marianna Fontana) debbono lottare per la sopravvivenza in un centro Italia che per ora è solo immensa e malsana palude.

ATTUALITÀ

SPECIALE QUARTA REPUBBLICA
RETE 4 ORE 21.20

Oggi si vota in tutta Italia e Nicola Porro ha pensato bene di dedicare una puntata speciale del suo talk show alle elezioni con una maratona che parte a poco più di un'ora dalla chiusura dei seggi e si protrarrà fino a tarda notte. Sono in ballo 400 seggi per i deputati e 200 per il Senato.

Mondiali femminili

Debutto facile per l'Italvolley: Camerun ko 3-0

Debutto vincente per l'Italia ai Mmondiali femminili di pallavolo. Ad Arnhem, in Olanda, le azzurre hanno sconfitto 3-0 il Camerun (25-10, 25-12, 25-16). La partita d'esordio è durata 67 minuti e l'Italia ha subito dominato: nel primo set, in pochi minuti l'Italia si è portata in vantaggio per 11- 4 per poi vincere 25-10. Nel secondo periodo il capitano Miriam Sylla e compagne hanno proseguito il copione andando in vantaggio 14-4 per poi terminare il set sul 25-12. Nella terza frazione qualche errore di troppo per le ragazze di mister Mazzanti con le africane

La gioia delle azzurre per il debutto vittorioso

più a lungo in partita (9-7) che infine hanno perso con nove punti di differenza (16-25). Dei 75 punti complessivi, 41 sono stati maturati in attacco, 10 al muro, 9 al servizio e 15 gli errori commessi dalle avversarie. Eccellente prestazione per Paola Egonu che ha realizzato 18 punti. Nelle altre partite del girone A vittoria dell'Olanda sul Kenya (3-0) e del Belgio su Porto Rico (3-0). Al comando con 3 punti, Italia, Olanda e Belgio. Le ragazze di Davide Mazzanti, vicecampionesse d'Europa, torneranno in campo domani alle 18 per affrontare Porto Rico.

NAZIONALE DEL FUTURO

Modello Raspadori

L'attaccante del Napoli è il perfetto esempio di come dovrebbero crescere i nostri talenti: è completo e a 22 anni ha scelto un grande club italiano. Mancini deve ripartire da lui

L'esultanza di Raspadori dopo la rete che ha permesso all'Italia di battere l'Inghilterra *(Getty)*

CLAUDIO SAVELLI

È Giacomo Raspadori a dover salvare l'Italia, come successo nell'1-0 all'Inghilterra, o il contrario? Perché il nuovo numero dieci azzurro è il più prezioso bene di questa Nazionale e di questo movimento, il calciatore italiano che più si adatta ai tempi che corrono e al futuro, anche in un'ultima versione della squadra che sembra guardare al passato. Nell'Italia precedente, tutta palleggio e ritmo, Raspadori era perfetto e proprio per questo Roberto Mancini lo aveva lanciato subito dopo De Zerbi nel Sassuolo, senza aspettare che trovasse continuità. Seppur limitandolo ad un ruolo da comparsa, lo aveva anche portato agli Europei per accelerarne la crescita e fargli respirare il clima da grande competizione internazionale che, con ogni probabilità, in neroverde non avrebbe mai vissuto. Si è insomma dedicato al talento offensivo più puro che aveva, il ct, e non dovrebbe smettere di farlo ora che ne ha tremendamente bisogno. Anche in un'Italia che potrebbe tornare alle sue antiche origini del gioco, Raspadori deve essere un riferimento.

CINICO IL GIUSTO

Perché se lo merita. E lo merita perché ha fatto ciò che si chiede ai tanti talenti italiani: forzare il salto in una grande senza aspettare un presunto momento di maturità. Raspadori vuole bene al Sassuolo, lì è cresciuto e ne è diventato capitano, ma in estate si è impuntato per trasferirsi al Napoli. È stato cinico, come è doveroso essere in una carriera ai massimi livelli nel calcio. Ha percepito che, ad 22 anni compiuti e dopo un intero campionato da titolare in serie A, fosse arrivato il momento.

Sta silenziosamente insegnando all'Italia che uno dei tanti problemi del calcio nostrano è considerare giovane un giocatore di 20 anni, l'età in cui Giacomo detto Jack ha cominciato a giocare con continuità in serie A e ha esordito in Nazionale maggiore, o di 22, quando ha vissuto per la prima volta una serata di Champions. Se uno ha talento deve bruciare le tappe perché non c'è alcun rischio che si bruci: questa frase è un cliché.

È importante che giocatori come Raspadori non siano talenti da far crescere ma giocatori che fanno crescere gli altri. Che siano fondamentali per la squadra in cui giocano, non lussi da concedersi quando non c'è nulla in palio. In questo momento, l'Italia non può permettersi di lasciare in panchina uno come Jack. Giochi bene o male, segni come contro l'Inghilterra o meno, sia l'attacco a una o due punte, il nuovo centravanti del Napoli dovrebbe essere titolare inamovibile, l'uomo attorno al quale costruire la Nazionale che punta ai Mondiali 2026, quando Raspadori avrà 26 anni, l'età della piena ascesa. Soprattutto ora che non ci sono impegni competitivi all'orizzonte, l'Italia dovrebbe guardare molto avanti, nemmeno ai prossimi Europei, dove difenderà il titolo, ma alla Coppa del Mondo a cui non si è qualificata per due volte consecutive. Bisogna scegliere oggi i calciatori che faranno la differenza un domani, e Jack è senz'altro il primo di questa lista.

Perché? Facile. È il calciatore del nuovo decennio: brevilineo, ambidestro e pensante. Un appassionato del gioco che non ha problemi a studiare la sua evoluzione, quindi ad adattarsi ai cambiamenti. Uno che legge la giocata prima e che sa adattarsi ai diversi contesti tattici, come dimostra la buona prestazione in un'Italia diversa dalla precedente, dal baricentro più basso, disinteressata al possesso palla e più attenta alla copertura degli spazi. Un'Italia, in teoria, meno adatta ad esaltarne le caratteristiche, dove però Raspadori ha segnato: lancio di Bonucci letto in anticipo («Leo mi aveva suggerito la giocata poco prima», dirà post-partita), addomesticato e trasformato in un tiro in poco tempo. In Ungheria, domani alle 20.45, l'Italia si gioca il primo posto nel girone di Nations League. Lo faccia con Raspadori, il nuovo dieci, più altri dieci.

NATIONS LEAGUE

Ultimo turno

Domani, ore 20.45

UNGHERIA - ITALIA

INGHILTERRA - GERMANIA

CLASSIFICA

	Pt	V	N	P
Ungheria	**10**	3	1	1
ITALIA	**8**	2	2	1
Germania	**6**	1	3	1
Inghilterra	**2**	0	2	3

Il regolamento delle final fours

I quattro vincitori di girone della Lega A accedono alla final four **(14 e 15 giugno semifinali; 18 giugno finale e finalina terzo posto)**

I risultati e l'esito della Nations League influiranno inoltre sulle prossime qualificazioni a Euro 2024: le fasce per effettuare il sorteggio delle qualificazioni si baseranno sulla classifica finale della Nations League 22-23 e (una volta terminati i gironi di qualificazione) le partecipanti agli spareggi per gli ultimi 3 posti agli Europei saranno stabilite proprio in base ai risultati della Nations League (e non in base ai risultati dei gironi di qualificazione)

WITHUB

Il prossimo avversario degli azzurri

Rossi, l'amico di Orban che ha fatto grande l'Ungheria

FEDERICO STRUMOLO

Quattroazero in casa dell'Inghilterra, 1-0 a domicilio alla Germania, oltre a un altro successo sugli inglesi (1-0) e un pareggio contro i tedeschi (1-1). Non c'è alcun dubbio che la più bella rivelazione della Nations League sia l'Ungheria allenata dal bravissimo Marco Rossi. Che domani proverà a compiere l'ultimo passo: evitare la sconfitta contro l'Italia per staccare il biglietto per le semifinali del prossimo giugno. Ed è fuori da ogni dubbio anche che dietro alle grandissime prestazioni dei Magiari ci sia la mano del commissario tecnico italiano. Nato a Druento, comune della città metropolitana di Torino, 58 anni fa, ma giramondo dal 2012, anno in cui accettò di trasferirsi proprio in Ungheria per sedersi sulla panchina dell'Honvéd di Budapest. Una decisione non da tutti, quella presa da Rossi, che gli permise di svoltare, passando dalle categorie minori italiane, dove allenò al massimo in C1 dovendo fare i conti con i gravi problemi di quelle realtà - «In Italia mi chiesero di pagare per allenare. Non ci torno, sto bene in Ungheria» raccontò - ai massimi livelli ungheresi. Vincendo nella stagione 2016/17 il campionato (che resta il suo unico titolo conquistato da tecnico) e approdando un anno dopo, il 20 giugno 2018, sulla panchina della nazionale del presidente Viktor Orban, divenuto amico del tecnico italiano: «Ho un bellissimo rapporto con lui ma non mi interessavo di politica in Italia, figuriamoci in Ungheria - dice Rossi -. Il nostro è un rapporto basato sul calcio, perché lui è un intenditore».

Marco Rossi, 58 anni *(Lp)*

A rendere ancora più solida l'amicizia con Orban, poi, ci sono i risultati ottenuti dai suoi Magiari. Partendo dall'ultimo Europeo giocato alla grande, nonostante l'eliminazione nel girone. D'altronde, si trattava del gruppo F, quello di ferro con Francia, Germania e Portogallo. Sfidate tutte allo stesso modo (e fermate sul pari nel caso di francesi e tedeschi, mentre i portoghesi hanno vinto 3-0, ma sbloccandola solo nel finale) con quel calcio firmato Rossi, che spazia tra il 3-5-2 e il 3-4-2-1, fatto di inesauribile corsa e straordinaria diligenza tattica.

Un modo di interpretare il gioco che complica la vita agli avversari e ha permesso all'Ungheria di partecipare per la seconda volta consecutiva alla massima competizione continen-

Mondiali di ciclismo

Capolavoro Van Vleuten Persico terza

Nel giorno eroico dell'olandese Annemiek Van Vleuten, 39 anni, che ha trionfato nei Mondiali di ciclismo di Wollongong (in Australia) con un gomito rotto dopo aver vinto Giro, Tour e Vuelta, c'è spazio anche per un'impresa azzurra. È quella di Silvia Persico, medaglia di bronzo alle spalle della belga Lotte Kopecky.

Tennis a Metz

Sonego vince ed è in finale con Bublik

Lorenzo Sonego è in finale nel torneo Atp di Metz. L'azzurro ha superato Hubert Hurkacz (seconda testa di serie del seeding) in due set col punteggio di 7-6 (7-5), 6-4 e si giocherà il terzo titolo della carriera. Per il tennista piemontese è la quinta finale in carriera (la prima del 2022) e sfiderà Bublik dopo il ritiro di Wawrinka in semifinale.

MotoGp in Giappone

Marquez in pole Disastro Bagnaia: parte dodicesimo

La pioggia ha battuto anche loro. Francesco Bagnaia e Fabio Quartararo stavolta hanno dovuto rinunciare alla loro battaglia, sconfitti dall'acqua di Motegi. Non Marc Marquez, in pole tre anni dopo l'ultima volta e sulla stessa pista (in 1'55"214). Solo una settimana fa ad Aragon non riusciva a passare il Q1 sull'asciutto, tornato a correre in Spagna dopo la quarta operazione di giugno all'omero del braccio destro. Il bagnato qui lo ha invece aiutato, riducendo la pressione su un braccio che ancora gli fa male. «In gara con l'asciutto sarà diverso, ma almeno in qualifica ho guidato come volevo io». Non sarà comunque facile superarlo, e scatterà davanti al duo in lotta per il Mondiale: Pecco ha chiuso 12°, in difficoltà per un mancato feeling con la Desmosedici, Quartararo 9° e con un lieve vantaggio al via. Il torinese spera nell'asciutto oggi (gara alle 8 in diretta su Sky Sport MotoGP e Now Tv, differita in chiaro su TV8 dalle 12.15), dato che nell'unico turno del venerdì è andato come un fulmine. Dovrebbe essere così per le previsioni meteo, ma mai dire mai in Giappone, dove il maltempo si sente forte e ieri ha fatto saltare la terza sessione di prove. In prima fila anche la Pramac di Zarco e la Ktm di Binder. In seconda torna a farsi vedere l'Aprilia di Viñales, quarto davanti a Martín e al compagno Aleix Espargaró. Settima l'altra Ducati ufficiale di Miller, poi la Ktm di Oliveira e la Ducati del team VR46 di Luca Marini. Weekend finora da dimenticare per Enea Bastianini: caduto sia venerdì che ieri durante il Q1, sarà costretto a partire dalla quinta fila con il 15esimo tempo.

L.PAST.

tale per nazionali, dopo che mancava la qualificazione a una grande manifestazione dai Mondiali di Messico '86. E che potrebbe essere tradotto utilizzando proprio le parole del tecnico piemontese: «È fondamentale metterci sempre il cuore, riuscire a creare un gruppo e rispettare una disciplina tattica in tutte le sue fasi».

Certo, poi deve esserci un buon materiale a disposizione, che si concretizza con lo straordinario talento di Dominik Szoboszlai, 21enne stella ungherese ammirata in Germania con la maglia del Lipsia. Ma anche con Adam Szalai, 34enne attaccante del Basilea, capitano e leader della formazione ungherese, o con la retroguardia guidata da Willi Orban, 29enne anche lui del Lipsia. Un gruppo con del potenziale, dunque, reso grande da Rossi, che continua la lunga e prestigiosa tradizione di allenatori nostrani. Certo, la speranza è di vederlo un giorno guidare una squadra di serie A, ma è meglio non farsi troppe aspettative: lui sta benissimo in Ungheria.

TEO TEOCOLI

«Pioli è un prete, Galliani bipolare E questo Napoli fa felice Caccamo»

La serie A vista dallo showman: «Allegri e Lukaku sono minestre riscaldate e insipide, Inzaghi non piacerebbe a Prisco. La prossima imitazione però è nel volley: De Giorgi»

LEONARDO IANNACCI

Teocoli è uno, nessuno e centomila. È Galliani e Cesarone Maldini, Valentino Rossi e l'avvocato Prisco, Caccamo e il presidente Moratti, Carletto Mazzone e Ibra. Teo è un Fregoli moderno che ti avvince, alternando la voce delle marionette che ha creato, imitandone tic e smorfie come fosse in scena. È il re della satira sportiva e recita anche se prendi soltanto un caffè con lui. Questo straordinario showman della vita, che ha avuto molto ma non tutto dallo star-system, ha scritto a quattro mani con Gabriella Mancini un bel romanzo sportivo: *El piede de Dios*. Surreale e psichedelico.

Teo, perché questo romanzo?

«Per raccontare la storia di Brigitte Lampion, così chiamato perché i genitori amavamo la Bardot. Lui è un uomo, alto due metri e 10... E più che asso lo definirei un due di coppe che ha vissuto una vita unica, debuttando a 40 anni nella primavera dell'Inter».

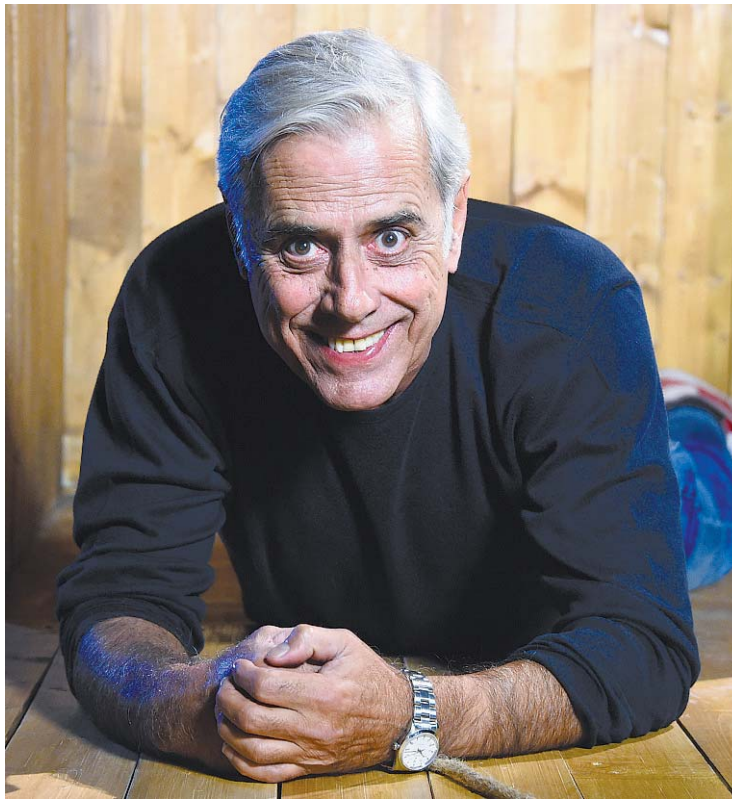
Dell'Inter? Ma tu non sei un ultrà del Milan da sempre?

«Sì, al *Derby* negli anni '70 avevamo il Milan nel sangue. Ma tutti fanno errori gravi e il mio Lampion, dopo l'Inter, si corregge subito e va al Milan. Dopo una carriera rocambolesca a 70 anni gioca la partita d'addio a San Siro».

Nel libro c'è la Milano della tua giovinezza, vero?

«Sì, racconto i Navigli degli anni '60 e '70 partendo da fatti accaduti ma romanzandoli. Tra Inter e Milan si sono sempre verificate situazioni assurde».

Se pronuncio la parola Inter, qual è la reazione?

«Ho stima per tanti interisti, Moratti in testa, un vero signore, molto leale. E poi come dimenticare l'avvocato Prisco, un attore nella vita. Se vinceva l'Inter, in tribuna mi abbracciava. Ma se perdeva filava via smoccolando: Teocoli, lei è uno sporco milanista, mi saluti la signora».

Teo Teocoli, 77 anni, ha appena scritto il romanzo "El Piede de Dios" *(Getty)*

L'Inter attuale farebbe felice Prisco?

«Per niente. Inzaghi, si chiederebbe, è l'allenatore giusto? E poi Lukaku: Prisco non l'avrebbe mai riportato a Milano. Le minestre riscaldate sono sempre insipide, avrebbe detto. A ragione... Ricordate quando il Milan riprese Shevchenko o Gullit? Furono dei fiaschi».

A proposito di minestre riscaldate: Allegri alla Juve?

«L'Avvocato Agnelli, con la sua erre moscia, direbbe: come si fa a silurare uno che non guadagna certo un tozzo di pane? Allegri è una minestra riscaldata ma la dirigenza mi sembra bollita».

Torniamo al Milan?

«Volentieri. Con il Napoli è andato come un treno, ha preso due traverse e meritava almeno il pareggio. Sa che dico? Bravo Paaaaooolino!».

Cesarone Maldini è nel suo cuore, eh?

«Pensi che la prima volta che lo imitai in televisione, con quella parrucchetta da Beatles, Cesare si incacchiò di brutto».

Racconti...

«La sera mi telefonò: Teo, che cacchio fai? Mi prendi per il sedere? Ci conosciamo da 40 anni, che due paia di palle! Risposi: Cesare, vuoi dire che hai quattro palle?».

Paaaooooolino è forte come dirigente, però.

«È il regista di questa società che si è ricreata con giocatori giovani e una gestione assennata».

Per anni è stato tenuto fuori dal Milan, come mai?

«Alla fine della sua ultima partita, San Siro lo fischiò di brutto e nessuno lo difese in società. Assurdo. Adoro questi personaggi che legano la propria vita a una maglia e non la tradiscono mai: Paolo, Totti e De Piero, in questo calcio di mercanti, sono rari».

Pioli è il tecnico giusto per questo nuovo ciclo?

«Chiamatelo Padre Pioli. Lui è ecumenico, gestisce la squadra come un parroco in sagrestia. Fa un buffetto, si alza la tonaca e via in campo».

Gode il suo Galliani, a Monza?

«Vive il calcio in modo bipolare: domenica scorsa era triste per la ko del Milan e rideva come un pazzo per il Monza. Galliani mi ha sempre fatto ridere, è un ultrà nell'esultanza con quella bocca storta e la bocca storta».

Il Napoli di Felice Caccamo fa paura a tutti, adesso...

«Spalletti lo fa giocare bene. Nel weekend Caccamo chiude il suo negozio che si chiama, chissà perché, Cose di casa d'altri e non si perde una partita. Peccato non ci sia più Pesaola per le trasferte che faceva con Bruscolotti alla guida della sua Arna».

Questo Milan può fare il bis tricolore?

«Il nuovo corso creato con tanti giovane è quello giusto. Mi vengono in mente Kalulu, quando è arrivato faceva ridere per il cognome e invece si è rivelato un bel difensore. O Tonali che, pur di restare al Milan, ha accettato un compenso adeguato, quello che non ha fatto Donnarumma».

Un flash della tua passione per il Milan?

«Nella mia vita Enzo Jannacci à stato fondamentale. Mi fece conoscere il Derby e mi scritturò per il suo primo spettacolo, Saltimbanchi si muore, con Cochi e Renato. Il giorno della prima era domenica ma io non rinunciai ad andare a vedere il Milan; arrivai in teatro con bandiera, sciarpa e cappello del Milan. Salii sul palco in quelle condizioni e la gente cominciò a ridere e ad applaudirmi. Pensava fosse una gag».

Un nuovo personaggio che ti piacerebbe imitare?

«Fefè De Giorgi. Sembra fatto apposta per entrare nella mia collezione di marionette».

Tutte le sfide cruciali

Il centrodestra è deciso a riprendersi Milano

Dal duello Rauti-Fiano al confronto Tremonti-Della Vedova... E anche i super big in campo. Una tappa decisiva per la città e per gli equilibri delle Regionali

segue dalla prima

CLAUDIA OSMETTI

(...) il Pirellone. La Lombardia. La prima Regione d'Italia, quella più popolosa, quella delle mille opportunità, quella dove corrono tutti, si mettono in fila tutti, cercano tutti un loro posto al sole. Pure i politici. Il seggio uninominale di Milano è il più ambito, guarda caso, affollato che manco piazza Duomo il sabato pomeriggio, quando mezza città va in via Torino a fare acquisti e l'altra metà fa una passeggiata fino al corso.

TUTTI I BIG PRESENTI

Si è messo in lista (quasi) chiunque, dei leader, a Milano. Quasi perché all'appello mancano il campano Luigi Di Maio e il romano Carlo Calenda che hanno deciso di saltare la mischia. Ma per il resto c'è da perdersi la testa: al collegio plurinominale per Palazzo Madama, sotto la Madonnina, corrono Silvio Berlusconi, Matteo Renzi, Mariastella Gelimini, Emma Bonino, Ignazio La Russa e Matteo Salvini. Ci sono, addirittura, se pur solo nelle liste plurinominali, i due sfidanti per eccellenza di questo giro elettorale: Enrico Letta e Giorgia Meloni.

All'uninominale, però questa volta alla Camera, la sfida è tra due valtellinesi d'origine: Giulio Tremonti, che è nato a Sondrio nel 1947, che ha già fatto il ministro all'Economia quando era in quota forzista nel 2001 e che, adesso, si presenta tra le file meloniane di Fratelli d'Italia e Benedetto Della Vedova, classe 1962, tiranese, ex radicale, ex pidiellino, ex montiano, ex un sacco di cose e che oggi fa il segretario nazionale di Più Europa e si candida col sostegno del centrosinistra. L'ago della bilancia potrebbe essere Giulia Pastorella, esponente di Azione con un posto nel Consiglio comunale di Milano, che potrebbe portar via qualche preferenza a Della Vedova visto che anche lei ha un passato in Più Europa.

La Valtellina vale un altro duello, però, in questa tornata elettorale: quello tra il ministro (uscente) allo Sviluppo economico, il leghista Giancarlo Giorgetti, e la direttrice della fondazione Credito Valtellinese (da qualche mese passata sotto la Credit Agricole) Valeria Caterina Duico.

FIANO-RAUTI A SESTO

A Sesto San Giovanni, invece, nell'ex Stalingrado d'Italia che da anni oramai ha abbandonato la sua vocazione operaia a favore di un governo di centrodestra, si fronteggiano al seggio il Senato Emanuele Fiano (del Pd) e Isabella Rauti (di Fdi). Figlio di un sopravvissuto ad Auschwitz lui, figlia dell'ex segretario del Movimento sociale italiano lei: «Sarà un confronto chiave», ammette, appunto, lo stesso Fiano già da qualche giorno, mentre Rauti risponde che «vogliono darci patenti di legittimità, ma i dem qui perderanno».

Anche nella circoscrizione di Cremona, che è considerata una roccaforte del centrosinistra, se la vedono (sempre per Palazzo Madama) l'economista Carlo Cottarelli per il fronte progressista e la senatrice Daniela Santanché per il centrodestra. Otto milioni di lombardi chiamati alle urne, due schede (una gialla per il Senato e una rosa per la Camera) e il silenzio della cabina elettorale.

BERLUSCONI IN BRIANZA

Nel collegio uninominale di Monza è la volta del presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi nonché patron del Monza Calcio (che sfida l'assessore alla Cultura del Comune di Seregno Federica Perelli, quota Pd); a Treviglio, in provincia di Bergamo, l'ex ministro degli esteri Giulio Terzi di Sant'Agata, che si presenta sotto il simbolo di Fratelli d'Italia, se la vedrà con un altro ex rappresentante dei dicasteri romani, Mariastella Gelmini che corre per il Terzo Polo (Gelmini è ministro degli Affari regionali uscente, ha lasciato gli azzurri il giorno della caduta del governo Draghi).

Anche Giusy Versace ha fatto lo stesso (cioè è uscita da Fi per entrare nella coalizione di Calenda e Renzi) e adesso sfida il leghista Massimiliano Romeo nel collegio di Varese.

Maurizio Lupi (Moderati per l'Italia) ci prova nel collegio di Lecco; l'ex vicesindaco di Milano Riccardo De Corato (Fdi) in quello di Rozzano; il sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio Bruno Tabacci (Impegno civico) corre a Milano; Licia Ronzulli (Fi) sfida l'attivista Lgbt Aurora Longo nel Comasco; nelle liste lombarde, al proporzionale, figurano persino i nomi del capo del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte e del fondatore della Lega Nord Umberto Bossi. Un veterano, Bossi, delle campagne elettorali: è in Parlamento dal 1987.

La preparazione dei seggi elettorali nei plessi scolastici di Milano: si vota oggi dalle 7 alle 23

SPAGNA E GERMANIA

A Rho Fiera lo scrutinio dei voti esteri

Per la prima volta nella storia delle elezioni politiche i seggi esteri non saranno più scrutinati a Roma ma saranno delegati a cinque città metropolitane, fra cui Milano, che si farà carico dei voti provenienti da Spagna e Germania. Ovvero di 833.000 potenziali elettori.

Il seggio scelto per lo scrutinio è stato allestito a Rho Fiera: qui, stamattina, si recheranno presidenti e scrutinatori a partire dalle 9. Poi prenderanno il via i lavori veri e propri di apertura degli imballaggi provenienti dalla Capitale contenenti le tessere elettorali, l'allestimento fisico dei seggi e lo smistamento delle schede. Lo spoglio, invece, inizierà come nelle sezioni classiche a partire dalle 23.

Per chi presta servizio come scrutatore o presidente di seggio presso la Fiera saranno messi a disposizione 1.500 parcheggi gratuiti (nel piazzale antistante il Padiglione 20) e sarà disponibile un servizio di navetta notturna ogni 30 minuti dalla M1 Rho Fiera a Molino Dorino e viceversa. È anche garantito un servizio di sharing con relativi mezzi prelevabili nel piazzale antistante il Padiglione 20. Per informazioni e prenotazioni visitare il sito del Comune di Milano.

Sono 3.151 i diciottenni alle urne. Gli uffici anagrafe aperti

Bufera sui certificati sostitutivi

Da quest'anno non è possibile farli ai seggi. La Lega protesta. L'assessore: ragioni economiche

Sono 3.151 i neo diciottenni milanesi che oggi voteranno per il rinnovo della Camera dei Deputati e - per la prima volta - anche del Senato della Repubblica, su 948.175 cittadini aventi diritto al voto a Milano. Per poter votare servono il documento di identità e la tessera elettorale valida. I seggi sono aperti dalle 7 alle 23.

Ma proprio sulle tessere elettorali è esplosa ieri la polemica in quanto da quest'anno - per esigenze di risparmio (300mila euro) e perché il servizio era uno strumento introdotto nel 2000 con il passaggio dalla vecchia alla nuova scheda elettorale - non si potrà più avere il certificato sostitutivo direttamente al seggio. «Trovo assurdo che a meno di 24 ore dal voto il Comune non abbia ancora comunicato che presso i seggi non ci sarà possibilità di fare il certificato sostitutivo della tessera elettorale che semplificava e garantiva il diritto di voto, soprattutto per le persone più anziane e per chi perdeva la tessera o si accorgeva all'ultimo di aver esaurito gli spazi», spiega Samuele Piscina, Consigliere comunale di Milano e vicecommissario cittadino della Lega. «Ho incontrato l'Assessore Romani che mi ha informato della scelta del Comune di non offrire più il servizio a causa della necessità di tagliare le spese comunali», spiega Pisicna. «Pur non condividendo la decisione, le ho chiesto di fare un'adeguata comunicazione in merito. Ad ora il Comune non ha fatto alcun comunicato, nessuna news è stata pubblicata sul sito e alcuna newsletter è stata inviata». Accuse che l'assessore Romani rispedisce al mittente: «La notizia è regolarmente pubblicata sul sito del Comune di Milano, rilanciata sia nel comunicato stampa uscito questa mattina (ieri, ndr) che per due volte questa settimana, tramite la newsletter del Comune». Quanto all'opportunità di togliere il servizio l'assessore ha spiegato che «abbiamo fatto una valutazione di opportunità sia economica sia strategica che ci ha fatto optare per la rinuncia a queste figure». Di fatto era uno strumento nato per le elezioni del 2000, in cui per la prima volta si abbandonava il sistema di voto con certificato elettorale consegnato a casa per mezzo del messo a favore della attuale tessera elettorale, e «doveva sopperire al mancato recapito di circa il 40 per cento delle tessere elettorali». Tuttavia uno strumento che doveva essere eccezionale se si è consolidato nel tempo pesando «sulle casse del Comune per circa 300mila euro». Di qui la decisone. Si vedrà oggi quanto la scelta abbia impattato sulla popolazione. Intanto di seguito alcune indicazioni pratiche. Coloro che hanno smarrito la tessera o hanno esaurito gli spazi a disposizione possono recarsi, senza necessità di appuntamento, presso l'Ufficio elettorale di via Messina 52 o presso l'Anagrafe di via Larga 12, aperti anche oggi fino alle 23. In alternativa, è possibile presentarsi nelle sedi anagrafiche decentrate dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14 alle 17. Le sedi sono: via Padova 118 (Municipio 2); via Sansovino 9 (Municipio 3); via Oglio 18 (Municipio 4); viale Tibaldi 41 (Municipio 5); viale Legioni Romane 54 (Municipio 6); piazza Stovani 3 (Municipio 7); p.le Accursio 5 (Municipio 8); largo De Benedetti 1 (Municipio 9).

Corsa ai dispositivi che fanno circolare le auto inquinanti

Area B, tutti in coda per le scatole nere

Le officine: «I divieti scattano l'1 ottobre ma ne arrivano poche e ci sono attese di 15 giorni. La gente è infuriata col Comune»

segue dalla prima

GIORGIA PETANI

(...) alla classe ambientale di omologazione del veicolo.

Per poterlo fare, però, le automobili dovranno essere dotate della "black box". Ma manca solo una settimana. E i cittadini hanno già iniziato a scontrarsi con la burocrazia e i primi disagi, ma soprattutto con la paura di non poter più spostarsi tranquillamente con la propria autovettura. «Le persone sono spaesate ed esasperate poiché ci sono delle criticità a livello di apparecchiature. Noi ne riceviamo pochissime rispetto a quella che è la richiesta effettiva da parte dei cittadini. Ne abbiamo installate già quasi 300, ma continuiamo a ricevere prenotazioni senza però poter soddisfare la richiesta di tutti. Questo accade perché a noi non è consentito effettuare direttamente gli ordini. Le scatole nere ci vengono fornite in base alla quantità di richieste pervenute dai cittadini, i quali dopo aver ricevuto l'id di adesione a Move-In sul sito di Regione Lombardia e acquistato il servizio sul sito Viasat, possono recarsi presso l'installatore convenzionato più vicino. Teoricamente dovrebbe essere tutto lineare, ma nella pratica le cose sono più complicate, dato che la richiesta di scatole nere è molto più alta rispetto al numero di dispositivi di cui veniamo forniti», ha spiegato a *Libero* il titolare di un'officina a Milano.

«Alcuni dei miei clienti mi hanno riferito di aver riscontrato delle difficoltà durante l'iscrizione in quanto il sito internet non risulterebbe essere molto intuitivo, soprattutto per le persone anziane che non hanno dimestichezza con la tecnologia. Inoltre, c'è chi è infastidito dal nuovo servizio "Move in" perché in questo modo al cittadino non viene data la possibilità di scegliere: o acquisti una nuova macchina o ti adegui», ha spiegato il titolare dell'officina.

Il proprietario ha cercato a suo modo di andare incontro alle esigenze dei clienti fornendo un aiuto di assistenza a tutti coloro che hanno difficoltà ad iscriversi al sito. «Ho chiesto a mia figlia liceale di venirmi a dare una mano in officina perché la prassi online da seguire non è semplice. Ho 60 anni e molti miei coetanei non hanno familiarità con il mondo digitale e mi è sembrato quasi un dovere civico aiutare queste persone». Già, perché attualmente le officine, come è giusto che sia, si occupano solamente dell'installazione dell'apparecchio, capirne poi il funzionamento spetta al cittadino. Come racconta un altro titolare di un'officina autorizzata all'installazione delle scatole nere «l'obbligo scatterà tra pochi giorni, ma la situazione è ancora nel pieno caos, noi al momento abbiamo 30 prenotazioni, ma 15 di queste sono già state assegnate, di conseguenza gli altri dovranno aspettare almeno due settimane. Sono tutti furibondi e arrabbiati per come sia stata gestita la situazione dal Comune di Milano. I cittadini e le cittadine si sentono limitati nella loro quotidianità. Sembra che questa iniziativa sia stata realizzata solamente con lo scopo di disincentivare l'uso delle automobili, ritengo che questa novità sia stata gestita in maniera surreale». Anche questo titolare cerca a suo modo di fornire un aiuto a chi non riesce a fare richiesta della scatola nera attraverso la piattaforma online. «Sono davvero molto dispiaciuto nel vedere i miei clienti in difficoltà. Per questo motivo cerco di autogestirmi dedicando del tempo extra a chi deve iscriversi al sito e non riesce a farlo autonomamente. Inoltre, trovo che sia ingiusto che chi abbia acquistato una macchina solo otto anni fa si ritrovi a dover decidere se acquistarne un nuova o se aderire al "Move in"».

Bisognerà prestare molta attenzione alle nuove regole. Il cittadino che utilizzerà un veicolo che ha aderito al servizio Move In dopo che la sua deroga è scaduta dovrà, pagare una sanzione amministrativa che varia da 75 a 450 euro.

Uno dei varchi di Area B a Milano, la zona a traffico limitato più grande d'Europa: copre il 72% del territorio comunale

GERONIMO LA RUSSA (ACI)

«Tavolo urgente su Area B con Sala e Regione»

«La fretta è sempre cattiva consigliera», spiega il presidente dell'Aci, Geronimo La Russa, a proposito dei nuovi divieti di Area B che dal prossimo primo ottobre vieteranno l'ingresso in città ai diesel Euro 4 ed Euro 5 e ai benzina Euro 2. «Se, a causa della pandemia, abbiamo forzatamente aspettato anni, ritengo che alla luce della gravissima crisi economica non si scandalizzerebbe nessuno se gli attori principali della vicenda decidessero di sedersi intorno a un tavolo di confronto per capire come procedere, evitando dal primo ottobre di infilarsi in una situazione che, anche a causa della disinformazione delle persone, provocherebbe gravi danni ai cittadini».

La Russa lancia la proposta di un tavolo di lavoro con Comune di Milano e Regione Lombardia, «da settimana prossima, valuti se è possibile intraprendere un percorso in grado di trovare una soluzione equa per un tema che diventa sempre più scottante».

Il presidente dell'Automobile club Italia fa sapere che scriverà «innanzitutto al sindaco Sala e al presidente Fontana nella speranza che la nostra proposta possa essere costruttivamente accolta anche da loro».

De Chirico (Fi): questa è la smart city?

Le multe del 2019? Arrivano due volte

Palazzo Marino, per un errore del sistema, sollecita pagamenti già fatti. E scoppia il caos

MASSIMO SANVITO

È un bel guaio, non c'è che dire. Perché se ricevi un sollecito di pagamento per una multa del 2019, e ovviamente non sei a conoscenza del fatto che si tratta di un malfunzionamento elettronico, il rischio di cadere in errore è a dir poco alto. In questi giorni a diversi cittadini milanesi stanno arrivando notifiche di sanzioni vecchie di tre anni. Ai più forti di memoria verrà il sospetto di averle già pagate ma ad altri, e non è certo una colpa, capiterà di non ricordarsi e quindi di mettere mano al portafogli per evitare problemi. «Mi è stata notificata una multa pagata nel 2019, poi entrando nel sito del Comune ho trovato questa schermata», spiega a *Libero* una delle "vittime".

MALFUNZIONAMENTO ELETTRONICO

Nella sezione «Servizi» del portale istituzionale di Palazzo Marino si trova infatti l'avviso: «Malfunzionamento per sollecito multe del 2019 già pagate». Sotto si legge: «Un malfunzionamento del sistema informatico ha comportato l'emissione di solleciti per multe del 2019 già pagate dagli interessati. All'invio di solleciti che rientrino in questi casi, seguiranno comunicazioni di annullamento o di rettifica del provvedimento». La domanda, quindi, sorge spontanea: quanti saranno i milanesi che pagheranno senza guardare il sito del Comune o quelli che non hanno conservato la ricevuta di pagamento da mostrare come prova della propria buona condotta? Non certo pochi, visto e considerato che l'amministrazione comunale ha deciso di dedicarci una comunicazione ad hoc. Che però rischia di non essere così utile.

«Mi domando come sia possibile che il Comune di Milano, e in particolare la Polizia Locale, mandi questi avvisi pazzi di pagamento per sanzioni già pagate. Forse bisognerebbe fare qualcosa di più di un semplice avviso sul sito istituzionale», commenta il capogruppo di Forza Italia in Consiglio comunale, Alessandro De Chirico. L'esponente azzurro si chiede «quanti sono gli sprovveduti che per non avere rogne, in buona fede, pagano senza verificare se all'epoca presero la multa e la pagarono oppure che non hanno conservato le ricevute del pagamento?». A chi, sbagliando, paga due volte, cosa succederà? «Verranno restituiti quei danari? E in quanto tempo? Da una smart city, come spesso ci ricorda Sala, ci aspettiamo un pò di attenzione in più. E lo smemorato Granelli, così preso dallo spauracchio fascista, non ha nulla da dire?», attacca De Chirico. Per chi ha pagato doppio dovrebbe bastare compilare il classico modulo presente sul sito del Comune e spedirlo, insieme alla documentazione richiesta, all'indirizzo mail PL.Sanzioniservizio@comune.milano.it. Il solito spreco di tempo ed energie assolutamente evitabile. Ma tant'è.

RIMBORSI
Per chi ha pagato due volte dovrebbe bastare il modulo sul sito da spedire all'apposita mail

ATTO SECONDO

Il 2019 dev'essere un anno maledetto per le multe a Milano. Non più tardi di tre mesi fa, infatti, erano spuntati 12.000 avvisi di pagamento notificati per errore. Il Comune era stato costretto a correre ai ripari, inviando mail di scuse. Del resto, le oltre 3.000 segnalazioni in pochi giorni da parte dei cittadini avevano fatto sorgere agli uffici il dubbio che si fosse inceppato qualcosa nel meccanismo elettronico. Il problema era nato dal sistema che collega Palazzo Marino agli enti pagatori attraverso cui i cittadini versano gli importi dovuti. Il tassello informatico, che regola la comunicazione tra i due sistemi di monitoraggio dei pagamenti, era andato in tilt all'improvviso. Sono quattro i passaggi tra società e agenzie che gestiscono i versamenti, fino ad arrivare al portale del Comune che registra le multe riscosse. E basta che in questa catena qualcosa vada storto per generare il caos. Del resto, non è certo questo il primo pasticcio di Palazzo Marino sul tema delle sanzioni: come dimenticare i verbali annullati dal giudice di pace su Area B, autovelox e ztl?

La vera transizione ecologica

Il piano verde della Regione: via tutte le vecchie discariche

I luoghi di deposito dei rifiuti, risalenti oltre 30 anni fa, potrebbero essere un rischio Pase (Lega): «Così si mette in sicurezza l'ambiente e si ricicla il 60% dei rifiuti sepolti»

FABIO RUBINI

In inglese si chiama *landfill mining*, che tradotto letteralmente vuol dire "estrazione in discarica". Per Riccardo Pase - presidente della Commissione Ambiente del Pirellone - invece è «un sogno nel cassetto». In concreto si tratta di una tecnica che consente di scavare le vecchie discariche e recuperare tutto quel materiale che oggi è riciclabile, ma che al tempo del suo conferimento non lo era. Parliamo ovviamente di siti che sono stati creati e saturati almeno 20 o 30 anni fa e che anche dal punto ambientale potrebbero non essere proprio in sicurezza.

Riccardo Pase (Lega)

Di questo e di molto altro, Pase ha parlato agli Stati Generali delle Regioni per la Transizione Ecologica, che si è tenuta a Ferrara nell'ambito di Rem Tech Expo, una delle più impostanti manifestazioni che tratta i temi ambientali. «La cosa interessante di questa tecnica - spiega Pase a *Libero* - è che si potrebbe arrivare a recuperare almeno il 60% dei rifiuti che si trovano in quelle discariche e che possono essere riciclati e tornare a nuova vita. Poi c'è anche una questione ambientale. Una volta scavate, quelle discariche potranno anche essere messe in sicurezza con le nuove tecnologie che sono certamente più adatte rispetto a quelle di tanti anni fa».

C'è anche una questione legata alla transizione ecologica, perché «scavare quelle discariche significa anche liberare spazio per poter conferire quei materiali, come gli inerti dell'edilizia, che non possono essere recuperati. In questo modo non sarà necessario aprirne di nuove e dunque si avrà un risparmio sul consumo di suolo». E non è finita qui, perché, come fa notare il presidente della Commissione Ambiente «in quelle discariche, che sono state create prima della raccolta differenziata, ci sono molte Tv e molti apparecchi elettronici che contengono le cosiddette "terre rare" che con le tecnologie odierne possono essere recuperate e reimmesse sul mercato». Si tratta di materie il cui approvvigionamento è difficile e dunque sono molto costose. Riuscire a recuperare quelle già usate potrebbe rappresentare una svolta. Per questo, ricorda Pase, «in un momento in cui i prezzi delle materie prime sono alle stelle, questa tecnica diventa interessante e sostenibile anche da un punto di vista economico».

Il consigliere leghista non nasconde le difficoltà dell'operazione e le resistenze «che sono soprattutto di carattere politico-locale. Mi rendo conto - ammette - che riaprire una discarica in un Comune che per anni ne ha subito la presenza non è il massimo. Però io mi chiedo: è meglio intervenire e mettere in sicurezza quei siti, o lasciarli così come sono con tutti i rischi ambientali che potrebbero verificarsi? Io penso che un amministratore debba porsi anche queste domande. Anche perché bonificare e rendere sicure quelle discariche vorrebbe dire recuperare alla comunità parti di territorio che oggi non possono essere usate».

Infine c'è una questione che Riccardo Pase mette sul piatto: «Bisogna sempre guardare al futuro. In diversi Paesi stanno realizzando le cosiddette "discariche di scopo", perché la tecnologia del riciclo è sempre più all'avanguardia e tende al miglioramento. Ad esempio oggi le ceneri dei termovalorizzatori che contengono fosforo vengono considerati rifiuti speciali non pericolosi e devono essere smaltiti in discarica. Ma chi ci dice che tra qualche anno non si troverà una tecnica per estrarre il fosforo da quelle ceneri? E allora ecco che quella discarica potrebbe trasformarsi in una miniera... La stessa cosa vale per gli inerti o per quelle plastiche che oggi non sono riciclabili, ma domani chissà. Si tratta di rifiuti speciali non pericolosi che "pesano" ogni anno 12-14 milioni di tonnellate solo in Lombardia».

DOPO MILAN-NAPOLI

«Terrone di m...» al cronista E becca un daspo di 5 anni

Marco Lombardi, cronista di CalcioNapoli24.it, stava solo facendo qualche domanda sulla partita ai tifosi del Milan che avevano appena visto la loro squadra perdere contro il Napoli. Quando un 45enne di Terni ha iniziato a diventare aggressivo. Lombardi ha chiesto di interrompere il collegamento, ma l'uomo gli si è messo davanti e, a telecamera accesa, gli ha dato del «terrone di m...». L'insulto è costato all'autore un Daspo sportivo di 5 anni. Per gli investigatori la sua è stata una «condotta violenta e minacciosa, con espressioni ingiuriose di natura discriminatoria a sfondo razziale».

TUTTO MILANO

Mercati

Domani

- **ARPINO** - *Via Ferrieri* - zona 7
- **CAMBI** - *Via Cambini* - zona 2
- **CESARIANO** - *Viale Elvezia* - zona 1
- **DE PREDIS** - *Via J. da Tradate* - zona 8
- **GHINI** - *Via Ghini* - zona 5
- **KRAMER** - *Via Goldoni-Via Kramer* - zona 3
- **MORETTO DA BRESCIA** - *Via Reni* - zona 1
- **PALMI** - *Via Forze Armate* - zona 7
- **PISANI DOSSI** - *Via Pisani Dossi* - zona 3
- **PONTI ETTORE** - *Via Ponti Ettore* - zona 6
- **SAN MARCO** - *Via San Marco* - zona 1
- **SANTA TERESA** - *Via Santa Teresa* - zona 5
- **TRECHI** - *Via Trechi* - zona 9
- **ZAMAGNA** - *Via Zamagna* - zona 7

Martedì

- **A. VENEGONi** - *Via A. Venegoni* - zona 7
- **BARIGOZZI** - *Via A. Mazzucotelli* - zona 4
- **B. MARCELLO** - *Via B. Marcello* - zona 3
- **BONOLA** - *Via A. Cechov* - zona 8
- **EUSTACHI** - *Via Eustachi* - zona 3
- **FAUCHE'** - *Via Fauchè* - zona 8
- **GARIGLIANO** - *Piazza Minniti* - zona 9
- **GRATOSOGLIO SUD** - *Via Saponaro* - zona 5
- **MOMPIANI** - *Via Panigarola* - zona 4
- **PAPINIANO** - *Piazza Sant'Agostino* - zona 1
- **PASCARELLA** - *Via Pascarella* - zona 8
- **SAN MINIATO** - *Via San Miniato* - zona 9
- **STROZZI** - *Via Strozzi* - zona 6
- **VASARI** - *Via Vasari* - zona 4

Farmacie

Turno diurno (dalle ore 8,30 alle ore 21,00)

CENTRO *v. Mercato 1, v. S. Vincenzo 1, p.za Tricolore 2.* **NORD** *v. Bovisasca, 173, c.so Sempione 67, v. Monterotondo 1, v. Aldini 108.* **SUD** *p.za Bonomelli 4, v. Boifava 4/C, v. Strigelli 2.* **EST** *v. F. Filzi 10, v. Nicola Piccinni 1/3, v. Padova 109, v. A. Maiocchi 14.* **OVEST** *v. Vignoli 42/44 ang. v. V. Siciliani, v. Novara 90 ang. v. Leopoldo Pollak 8, v. Delle Betulle 10, Ripa di Porta Ticinese 33, v. Trivulzio 28, v. Buonarroti 5.*

Turno notturno (dalle ore 8,30 alle ore 8,30)

p.za De Angeli 1 ang. via Sacco v.le Famagosta 36; v.le Monza 226; via Stradivari 1; via Boccaccio 26; v.le Zara 38; v.le Lucania 6; p.za Cinque Giornate 6; c.so Magenta 96 ang. p.le Baracca; p.le Staz. P.ta Genova 5/3 ang. via vigevano 4

Lettere

LE PRIORITÀ PER LA CITTÀ

Parliamo delle emergenze

Gentilissimi, finalmente finisce questa campagna elettorale che ha assorbito le energie dei nostri amministratori al punto che non si è più parlato delle emergenze di questa città. Spero che da lunedì le cose cambino e si ragioni sulle priorità dei semplici cittadini.

Cecilia
e.mail

INSEGUIMENTO IN CENTRO

Poteva scapparci il morto

Sono rimasto molto colpito dall'incidente che ha coinvolto la macchina dei vigili e la Ferrari nera in piazza Oberdan. Mi risulta che la polizia municipale stesse inseguendo un'Audi che non aveva rispettato la precedenza. Ma mi chiedo se fosse opportuno impegnarsi in un inseguimento del genere in pieno centro città. È un miracolo che la rocambolesca fuga sia finita con solo quattro feriti e non ci sia scappato il morto.

Tiziana Bianca
e.mail

SETTIMANA DELLA MODA

Auto in divieto e pochi controlli

Possibile che quando c'è la settimana della moda non si trovino vigili per le strade? Abito nei pressi di viale Piave e vi assicuro che vedo tutti i giorni macchinoni di modelle e stilisti che parcheggiano in doppia fila incuranti del traffco e delle regole. E mai, dico mai, ho visto un vigile controllare il via vai di famosi e sanzionare le auto.

Lauretta
e.mail

NON SOLO CICLABILI

Un pericolo le buche in strada

Premetto che sono un ciclista appassionato e adoro viaggiare sulle strade di provincia con la mia amata bici. Ho anche accolto con favore la notizia di nuovi 70 chilometri di ciclabili nella città metropolitana. Però mi chiedo quando metteranno mano alle buche per strada che per noi ciclisti, e oso dire anche per gli automobilisti, possono costituire delle vere e proprie trappole.

Tommaso
e.mail

Appuntamenti

Gli scatti bellissimi di Keef Charles

MOSTRA Martedì 4 ottobre alle ore 18.30 si apre, da c|e contemporary "Brief Encounter", la prima personale in Italia dell'artista Keef Charles. Con i suoi scatti, Charles ci narra storie di amore, di nostalgia per il passato ma anche di speranza nel futuro. Gli scatti rappresentano situazioni reali che guardano al passato ma che dal punto di vista concettuale aprono a riflessioni contemporanee. Consapevoli di guardare la messa in scena di una realtà passata, riportata in vita nei gesti e nelle espressioni dei soggetti protagonisti, assistiamo ad una recitazione che ci rimanda col pensiero a vecchi film.

Fino al 31/1
via G. Tiraboschi 2

Cinema all'aperto ed è ancora estate

EVENTO Dopo il successo dei tour estivi che hanno tenuto compagnia a migliaia di milanesi in città, approda al Municipio 2 la rassegna "Cinema diffuso" in collaborazione con Cinevan, associazione che porta il cinema in piazza coi furgoni Volkswagen degli anni '70. Una bella iniziativa per chi non è ancora pronto a dire addio all'estate. Stasera, all'Alma Bar nei giardini Franca Rame, verrà proiettato «Easy living - La vita facile». Alla Corte Big di via Carlo Conti 20, assisterete invece alle seguenti proiezioni: il 30 settembre «In viaggio verso un sogno»; il 1 ottobre «Inside out»; il 2 ottobre «Figli».

Da stasera
Alle ore 20

La festa del vino di San Colombano

EVENTO A San Colombano al Lambro tornano protagonisti il vino e la Sagra provinciale dell'Uva, impreziosita dalla storica sfilata di carri allegorici che dal 1957 arricchisce la festa, ma che può vantare una prima edizione addirittura nel lontano 1874. La Festa dell'Uva di San Colombano vuole far conoscere il prodotto più importante della collina: il vino della DOC "San Colombano", l'unico della provincia di Milano e Lodi. I carri allegorici sfileranno per le vie del paese, dove si potranno assaggiare vini e piatti tipici, o passeggiare tra mercatini e mostre d'arte.

Oggi
San Colombano

I 142 anni dello storico negozio di via Brera

Ditta Crespi, il tempio dell'arte dal 1880

Quattro generazioni, un via vai di pittori e intellettuali, e poi tutte le novità su colori e tecniche. E l'insegna è ancora quella antica

segue dalla prima

MASSIMO SANVITO

(...) Dici Ditta Crespi e pensi a Brera, il cuore della Milano bene. La Milano degli artisti. L'Accademia. La Pinacoteca. I vicoletti chic. Era il 1880 e proprio lì, all'angolo con via Fiori Oscuri, apriva l'impresa del capostipite Cesare. Poi l'epidemia spagnola, due guerre mondiali, le bombe sulla città, il covid. Nulla ha scalfito la storica insegna. Oggi siamo alla quarta generazione, a tenere le redini è Massimo Morlacchi, fieramente orgoglioso del testimone raccolto, e Crespi è più che mai sinonimo di qualità meneghina.

"Crespi – Belle arti dal 1880" non è solo un catalogo agevole (75 pagine) che alterna testi e immagini per celebrare il 140^ anniversario della Ditta (saltato nel 2020 causa pandemia) – ideato dallo stesso Morlacchi, scritto da Jacqueline Ceresoli, col progetto grafico di Andrea Lancellotti e fotografie di Andrea Bertolin, col contributo degli sponsor Cartiera Milani Fabriano e Banca Kairos Partners Sgr – ma una «sorta di scrigno prezioso in cui le immagini prendono forma diventando un volto, narrano storie, gesti e tracciano un ricordo del tempo», come spiega il titolare. È una questione di sentimenti. Le persone e le loro storie prima di tutto. «Siamo una grande famiglia in cui incontrarsi, confrontarsi, scoprire nuovi mondi e modi per includere la "diversità" come sinonimo di originalità». Senza prendersi troppo sul serio, sia chiaro. Lo diceva anche Oscar Wild: l'arte non è forse fare ironia su se stessi?

Una filosofia chiara quella dei Crespi, tramandata di generazione in generazione. Selezione accuratissima dei prodotti e aggiornamento senza sosta. Le visite alle fabbriche all'estero e la frequentazione delle fiere internazionali del settore. Francoforte, Birmingham, Chicago, solo per citarne qualcuna. Dopo Cesare toccò alla figlia Elena, che i clienti chiamavano zia Lena, nominata cavaliere del lavoro nel '54. Colei che tre anni più tardi trasformò la bottega in ditta. È stata tra le prime donne lombarde a diventare imprenditrici a 360 gradi. E ancora oggi sull'insegna vintage originale del '57 compare il suo nome: Ditta Cesare Crespi di Elena Crespi. È in quegli anni che Brera pullula di artisti, giornalisti, intellettuali. È il quartiere bohémien per eccellenza. Ci bazzicano Lucio Fontana, Piero Manzoni, Enrico Baj, Dino Buzzati. Si incontrano non solo per comprare tele e pennelli ma anche per scambiarsi idee e parlare delle nuove tendenze artistiche.

Sopra la vetrina della Ditta Cesare Crespi di Elena Crespi, in via Brera 28, all'angolo con via Fiori Oscuri; in alto a destra la presentazione del libro "Crespi - Belle arti dal 1880" ideato da Massimo Morlacchi; sotto una delle tante opere d'arte esposte all'interno del negozio che vanta 142 anni di storia nel panorama artistico internazionale

Nel '72, in pieno fermento culturale e politico, l'impresa passa di mano: è Cesare Morlacchi, nipote di Cesare Crespi, a subentrare a Elena. È con la sua gestione che si consolida la Ditta. Vent'anni più tardi comincia ad affiancarlo il figlio, Massimo, l'attuale numero uno. È lui a espandere i mercati, allacciando rapporti con fornitori stranieri e promuovendo corsi di disegno, pittura e acquerello nell'atelier al civico 3 di via Fiori Oscuri. Un viavai di giovani talenti dove si raccolgono consigli e si organizzano mostre. Le origini, però, non si dimenticano. Nel negozio di via Brera gli arredi sono rimasti gli stessi di fine Ottocento. «Se cambiate qualcosa non veniamo più», avvertono i clienti. E la Ditta Crespi è ancora lì, 142 anni dopo: un autentico monumento della cultura imprenditoriale famigliare tipicamente italiana. E a chi gli fa notare che non ha figli a cui tramandare il marchio, Massimo Morlacchi risponde con sicurezza: «Una ventina di anni ancora spero di lavorarli e trovare qualcuno che sia disposto e in grado di portare avanti questa meravigliosa avventura, ancora tutta da esplorare».

IL PASTO DEL CRONISTA

I pizzoccheri de La Corna per perdersi in una dolce ebbrezza...

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) nel 2006, nel 1978 scrisse un libro sulle ricette locali. In quel libro provò a spiegare l'effetto di quieta sazietà, di pace col mondo che si riscontra dopo aver divorato una porzione (o più) di pizzoccheri: «È credenza locale che la dolce ebbrezza che si avverte dopo aver mangiato i pizzoccheri sia da attribuire ai semi di papaverina contenuti nella "fraina". Perciò, nel tiranese, a chi si appisola dopo il pranzo, gli si dice: tu fai i pizzoccheri». La "fraina" è un nome dialettale per la farina di grano saraceno, che costituisce la base dell'impasto dei pizzoccheri e che dà loro il colore caratteristico, che va dal grigio chiaro al quasi nero a seconda delle percentuali in gioco.

Teglio (Sondrio), nella Valtellina medio-alta, per tradizione è la patria nativa di questo piatto, che comprende poi patate, verze, formaggio di Casera, aglio (delitto non mettercelo, eppure qualcuno osò) e burro. E a Teglio l'Accademia del Pizzocchero certifica i cuochi che cucinano i pizzoccheri secondo una ricetta codificata.

Il ristorante La Corna, a Teglio, in Valtellina

Tra loro, Piergiorgio Pola. Ossia, La Corna, a San Giacomo, la frazione comoda da raggiungere perché vicinissima alla strada statale. Pola fa i pizzoccheri dal 1959 nel suo ristorante, impastandoli due volte al giorno. Fino a qualche anno fa, con lui c'era anche suo fratello Vittorio, che purtroppo oggi non è più tra noi. In sala, il fido scudiero: Roberto Grosina, sempiterno e insostituibile, anche se nei giorni di pienone si fa aiutare da alcuni bravi aggiunti.

Alla Corna è piacevole andare anche oggi che il calendario segna 2022. La sala è un reperto d'epoca: pavimento di legno che scricchiola piacevolmente, tovagliato bianco, piante in vaso, alle pareti quadri tra il naif e il cubismo casalingo, perfino il barometro. È la sala da pranzo di una casa, solo più grande. Qui si mangia valtellinese, è evidente. L'antipasto prevede fin da subito le bresaole, di vario genere e stagionatura: e con ricci di burro, non con olio e limone come si usa nei bar di Milano. In aggiunta, i piccoli porcini sott'olio. E gli sciatt, piccoli, croccanti ma filanti dentro: li mettono nell'elenco dei primi piatti, ma prendeteli come antipasto.

Tra i primi, appunto, qualche tentazione merita un cenno: i fagottini con Bitto e bresaola. I tagliolini coi funghi. Gli gnocchi di grano saraceno. I tagliolini con la pernice, che sono praticamente un'esclusiva. E poi, i pizzoccheri. Roberto Grosina vi recherà una fondina vuota appositamente riscaldata, e poi arriverà con la teglia fumante. Li verserà e chiederà se si desidera un po' del burro color nocciola che occhieggia sul fondo. Ecco, nei pizzoccheri che fa lui, Piergiorgio Pola non mette le patate: unica trasgressione che non v'impedirà di adorarli. Se si dessero le stelle Michelin per un piatto, ne meriterebbero tre, di slancio.

Secondi piatti di selvaggina: cervo, capriolo, cinghiale, ancora la pernice. E la polenta in salmì. O la taragna col formaggio, che va prenotata in anticipo. Poi, carrello di formaggi col memorabile Casera stagionato, o i dolci come la torta di grano saraceno. Prevedete 35-40 euro. Ma vi bastano i 12 euro dei pizzoccheri per volare, bevendo un vino rosso di Valtellina.

La Corna
Via Chiesa, 9
Loc. S. Giacomo, Teglio (So)
Tel. 0342786105
Chiuso il lunedì
SI MANGIA: cucina valtellinese
DA NON PERDERE: pizzoccheri
IL CONTO: 35-40 euro